

Periodico di informazione ambientale

# Arpa **campania** ambiente

agenzia regionale per la protezione ambientale della campania



ANNO II - NUMERO 5 AGOSTO - SETTEMBRE 2006

rivista@arpacampania.it



**Grand-Tour,**  
viaggiatori a **Napoli**  
di Lorenzo Terzi

pag. **36-37**

■ **Analisi** del controllo  
**prodotti** alimentari  
di Agostino **Menna** e Elga **Pedata**  
pagg. **30-33**

■ **Il Parco Geopaleontologico**  
di Pietraroja  
di Ilaria **Buonfanti**  
pagg. **38-39**

■ **Il ruolo del corpo**  
**Forestale**  
di Giuseppe **Picciano**  
pagg. **22-23**

## Cittadini intrappolati in un labirinto di **spazzatura**



**Governo e cittadini**  
**impegnati** per  
l'ambiente"

Intervista al Ministro dell'Ambiente  
Alfonso **Pecoraro Scanio**  
di fsdfsad **sdfsdfs**

pagg. **4-5**



**Governo e cittadini**  
**impegnati** per  
l'ambiente"

Intervista al Ministro dell'Ambiente  
Alfonso **Pecoraro Scanio**  
di fsdfsad **sdfsdfs**

pagg. **11**

# in questo numero

## Rifiuti

Situazione normativa

di Luca Monsurrò

► **6-7**

## Emergenza incendi

Le principali cause

di Salvatore D'Anna

► **26-27**

## Emergenza rifiuti

Ritorno all'ordinario

di Brunella Cimadomo

► **8-10**

## Ambiente e tradizione

La nostra pasta

di Gennaro De Crescenzo

▼ **28-29**

## Arpace e rifiuti

Combattere l'emergenza

di Fabiana Liguori e Paolo D'Auria

► **12-13**

## Speciale rifiuti

Situazione nei capoluoghi di provincia

► **16-19**

## Raccolta differenziata

Questa sconosciuta

di Fabrizio Geremicca

► **20**

## Campania

Impianti CDR

di Giulia Martelli

► **22-23**

## Osservatorio rifiuti

Progetto O.R.SO.

di Chiara Zanichelli

► **24-25**

## Pericoli alimentari

Rischio zoonosi

di Tiziana Muscariello

► **34-35**

## Certosa di Padula

Tra passato e futuro

di Anita Pepe

► **42-43**

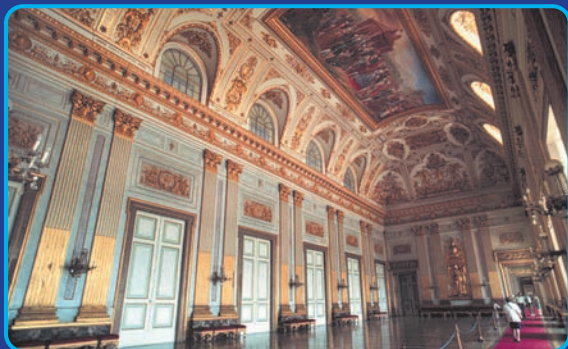


## Ambiente e Cultura

### Carditello "Real Delizia"

di Linda Iacuzio

▼ **44-45**



## Speciale XVII congresso

### Associazione italiana di Oceanologia e Limnologia

► **46**

## Oasi e musei

### Conservatorio di San Pietro a Majella

di Salvatore Lanza

▼ **47**



## Viaggio nelle leggi ambientali Via libera al riciclo delle batterie

di Brunella Mercadante

► **50**

# Rifiuti, è tempo di decidere

di Pietro Funaro

**P**untualmente, con una cadenza ormai mensile, la Campania viene sommersa dai rifiuti. I cittadini legittimamente protestano, le autorità competenti rincorrono l'emergenza con provvedimenti tampone, tutti, ad ogni livello istituzionale, annunciano che bisogna superare la gestione straordinaria e tornare alla normalità nella politica del settore.

Siamo in presenza anche di una data che potremmo definire storica: il Governo ha fissato al 31 gennaio 2007 il passaggio di consegne tra il commissariato straordinario dei rifiuti e l'assessorato regionale alle Politiche Ambientali.

L'appuntamento rappresenta insieme una speranza ed una preoccupazione.

La speranza è che "l'ordinario" possa far fronte all'annoso problema in modo organico coinvolgendo gli utenti, gli enti locali e le strutture preposte all'intero ciclo rifiuti.

La preoccupazione è che i tempi del citato "passaggio" non siano sufficienti a riorganizzare l'intero comparto e quindi ai problemi di oggi si potrebbero aggiungere quelli di un mancato e pronto assetto strutturale capace di assolvere agli onerosi previsti e necessari compiti.

Infine il possibile ineludibile: "abbiamo ancora bisogno di un po' di tempo quindi proroghiamo di qualche mese il commissariato straordinario".

Non siamo profeti per cui non abbiamo la possibilità di prevedere cosa accadrà tra sei mesi, ma siamo giornalisti ed abbiamo il dovere di fotografare la situazione e presentarla ai nostri lettori.

Affrontare la "questione rifiuti" in Campania non è cosa da poco per le implicazioni tecniche, organizzative e le scelte politiche da compiere.



Sul tutto mentre grava sempre l'ombra del condizionamento malavitoso sempre in agguato. Ma ciò non toglie che il tempo è scaduto e che bisogna porre mano da subito e con determinazione per risolvere il problema.

Certamente bisognerà pensare ad un periodo di transizione tra straordinario e ordinario che sia però preludio ad una auspicata "normalità".

Quindi urge una legge quadro regionale che vada al cuore della questione, che coinvolga tutti i soggetti interessati e che preveda un'armonia nei compiti e nelle funzioni delle istituzioni coinvolte.

Nei servizi pubblicati nella nostra rivista abbiamo tentato di far emergere la realtà drammatica in cui si trova la nostra regione. Città per città abbiamo registrato il livello di "decozione" rispetto ai rifiuti.

Ampio spazio lo dedichiamo ai provvedimenti licenziati dal nuovo Governo ed alle molteplici iniziative promosse dalla Regione Campania.

Sia nell'intervista del neo-ministro dell'Ambiente, Pecoraro Scanio, che nelle affermazioni dell'assessore regionale all'Ambiente, Luigi Nocera, cogliamo la ferma volontà di inaugurare un nuovo sistema di gestione integrata dei rifiuti

che punti sulla prevenzione, sul recupero, sul riutilizzo e sul riciclo incentivando fortemente la raccolta differenziata.

È tempo di decidere e...decidere bene.

EDITORIALE  
EDITORIALE





**“R**iuscire a rendere più ambientalista la cultura del Governo e di tutti i miei concittadini”, questo è l’augurio che Lei, neo Ministro dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, ha auspicato commentando a caldo la sua nomina.

**Quali sono le priorità nella gestione di un Dicastero così strategico per lo sviluppo dell’Italia?**

“L’attenzione per l’ambiente, la tutela del territorio e il principio guida della sostenibilità devono essere considerati non più prerogativa esclusiva del Ministero dell’Ambiente ma un tema portante e trasversale che abbracci tutti i dicasteri di questo Governo. Il rispetto per la natura sta alla base della crescita sociale, economica e occupazionale di ogni Paese moderno e su questa strada, però, dobbiamo lavorare ancora molto per fare degli italiani un popolo con una maggiore attenzione all’ambiente. Tra le priorità di questo Ministero ci saranno indubbiamente la tutela del territorio, con la difesa del suolo, delle aree protette, con il rilancio dei parchi, e il rispetto del protocollo di Kyoto, con l’attenzione alle fonti di energia pulita e rinnovabile”.

**Ha già espresso la volontà di voler bloccare gli effetti del nuovo Testo Unico Ambientale che prevede il riordino, il coordinamento e l’integrazione della legislazione in materia: lei pensa ad un cambio di rotta rispetto al suo predecessore?**

“Dalla passata amministrazione abbiamo ricevuto una pesante eredità. I fondi per i parchi sono stati tagliati, è stato concesso l’ennesimo e devastante condono edilizio ed è stata riscritta una vasta parte della legislazione ambientale attraverso il varo della Dele-

ga ambientale, considerata ormai da molti una pericolosa controriforma per l’ambiente.

Fra i primi atti dal mio insediamento c’è stata la costituzione di una

# Governo e cittadini impegnati per l’ambiente

speciale commissione, presieduta da Sauro Turroni, con il preciso incarico di rivedere il testo della Delega ambientale, studiando gli interventi necessari per limitare i danni prodotti”.

**Energia ed ambiente sembrano essere le due facce della stessa medaglia; il fabbisogno annuo italiano di energia si aggira intorno ai 190 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti: quale percentuale, a suo avviso, può essere coperta dalle energie rinnovabili?**

“Ormai è chiaro a tutti che un progresso economico e industriale slegato dal rispetto dell’ambiente non porta a nulla e che percorrere ancora la strada dello sfruttamento dei carburanti fossili è senza futuro. Si dovrà procedere con urgenza, quindi, all’integrazione sempre più marcata tra carburanti di origine fossile ed energie alternative pulite e provenienti da fonti rinnovabili, con lo scopo finale di far crescere sempre di più la percentuale di queste ultime. Oggi l’Italia è ferma al 16% di energia da fonti rinnovabili sul totale utilizzato e quasi tutto proviene dal grande idroelettrico. L’impegno di questo Ministero sarà portare a fine legislatura ad un incremento di 9 punti percentuali la quota di energia da fonti rinnovabili. Stiamo lavorando affinché questo importante incremento coincida con lo sviluppo dei sistemi fotovoltaici, eolici e delle biomasse, sistemi ancora considerati in embrione nel nostro Paese”.

**L’idroelettrica, il solare, la geotermia, le biomasse, l’idrogeno, secondo Lei quali di queste fonti alternative possono concretamente far superare l’emergenza energetica e sostituire il ricorso al greggio sempre più “salato”?**

“Quando parliamo dell’utilizzo degli scarti agricoli o di piantagioni dedicate alla produzione di biomassa si traccia un futuro non più tanto lontano ma ormai dietro l’angolo. Le biomasse potranno alimentare piccole centrali elettriche di uso civile, mentre la distillazio-

ne di molti prodotti agricoli di natura alcoligena ci consentirà di aggiungere i normali carburanti per autotrazione con bioetanolo, riducendo in questo modo l’utilizzo dei derivati fossili e allo stesso tempo abbassando le emissioni di CO<sub>2</sub> nell’atmosfera. Doppio vantaggio quindi: dare una boccata d’ossigeno agli agricoltori che vedrebbero meglio pagate le proprie produzioni e ridurre le emissioni nel pieno rispetto del protocollo di Kyoto”.

**Gli aerogeneratori per la produzione di energia eolica rappresentano una fonte sicura ed efficace? La tutela del Paesaggio, Costituzionalmente tutelata, è garantita?**

“Rispettando gli attuali trend di consumo, il petrolio dovrà necessariamente essere sostituito in maniera progressiva e nell’arco di pochi decenni da nuove fonti energetiche. Proprio dal vento possiamo ricavare un’ottima quantità di energia di cui abbiamo bisogno. Certamente bisognerà tendere, contemporaneamente, una mano all’eolico e una alla tutela del paesaggio per evitare di fare dei passi avanti su un settore tanto importante ma commettendo, allo stesso tempo, errori irrimediabili. Diffondere al massimo l’eolico è una priorità, ma con un occhio di riguardo per la tutela del paesaggio. Per fare un esempio basterebbe pensare a quanto importante sarebbe per il nostro Paese una maggiore diffusione dei pannelli fotovoltaici, certamente però se copriremo il Colosseo di questi pannelli riusciremmo ad avere una buona resa energetica, ma è pur tuttavia vero che proprio quel posto non sarebbe il miglior luogo possibile: vorrebbe dire comprometterlo nella sua bellezza! La sperimentazione eolica, allo stesso modo, non dovrà avvenire a discapito dei paesaggi tipici del nostro Paese, che al pari delle altre componenti ambientali rappresentano certamente una priorità nella strategia di difesa e conservazione della natura. In quest’ottica potranno essere destinate alle “wind farm” tutte quelle zone po-





co accessibili e in cui la presenza degli impianti risulta comunque poco visibile e dal basso impatto paesaggistico”.

**Come considera la proposta di preferire ed implementare, per il trasporto delle merci, le reti ferrate e fluviali anziché quelle su gomma che comportano, tra l'altro, un bilancio sempre più drammatico in termini di sicurezza e salute dei cittadini?**

“Lo diciamo ormai da anni: è indispensabile una cura del ferro. Ossia spostare quote rilevanti di trasporto merci verso linee ferrate e mare. Grazie ai treni e alle “autostrade del mare” sarà possibile ridurre le emissioni di carbonio, snellire il traffico e consentire agli stessi autotrasportatori condizioni di lavoro migliori”.

**Ci indichi le motivazioni che sono alla base del Suo “no” decisivo al Ponte sullo Stretto ed alla sua volontà di voler coinvolgere la gente, le popolazioni e gli Enti Locali della Val di Susa per il progetto T.A.V.**

“Abbiamo espresso molti dubbi perché si tratta di opere grandiose ma inutili, completamente slegate da ogni contesto sociale e paesaggistico in cui dovrebbero essere realizzate. Il Ponte sullo Stretto di Messina, in particolare, avrebbe delle conseguenze devastanti per l'ambiente e per l'habitat faunistico di quella zona e in fin dei conti apporterebbe benefici marginali alla collettività. Bisogna investire, prima di tutto, sulla rete ferroviaria e autostradale in Sicilia e in Calabria e non sperperare tanto denaro per collegare due realtà ancora caratterizzate da insufficienti reti autonome. Per quanto riguarda

la Val di Susa, da tempo esiste un'alternativa molto meno costosa e molto meno impattante. A parità di servizio offerto. Come Verdi presentammo qualche mese fa un “Piano alternativo delle infrastrutture” nel quale, per la Val di Susa, si prevede il potenziamento della rete ferroviaria esistente invece della realizzazione di un tunnel costosissimo, dannoso per l'ambiente e la salute dei cittadini della zona a causa dell'amianto presente nella montagna. Non dimentichiamoci che già nel 2000 le ferrovie francesi e italiane sulla base della domanda di traffico di quella zona si erano espresse per il potenziamento della linea già esistente. Questo intervento risulterebbe più discreto, di celere realizzazione, ben quindici volte meno costoso e privo di rischi per la salute degli abitanti. Nel futuro si dovrà comunque tenere maggiormente in conto l'opinione delle popolazioni coinvolte. Ogni infrastruttura che abbia una ricaduta in termini di impatto ambientale e sociale va, infatti, definita confrontandosi con le comunità locali. Con il vecchio governo invece, utilizzando la Legge Obiettivo, venivano escluse da ogni decisione. Ora il governo ha condiviso le nostre preoccupazioni e ha deciso di tornare a procedure ordinarie per la Val di Susa. Ciò significa un serio studio di valutazione di impatto ambientale e il confronto con gli enti locali”.

**Come mai ha deciso di cambiare la denominazione del Suo Ministero aggiungendo alla dicitura “Ambiente e Tutela del territorio” anche “..e del Mare”?**

“Il mare è un'importantissima risorsa ambientale per il nostro Paese. Nel passato però non è stato tutelato a dovere e le politiche ambientali fin qui portate avanti non hanno riconosciuto la dignità che in realtà questa risorsa merita. Aggiungere la dizione “mare” alla denominazione del Ministero che Guido vuole essere un forte segnale di attenzione. Portare il mare, la difesa delle coste e la “questione ambientale” al centro dell'agenda politica di questo Governo sarà un mio preciso impegno”.

**Ministro, lei ha annunciato che i Commissariamenti straordinari per i rifiuti concluderanno i loro compiti il 31 gennaio 2007: è una speranza o un impegno?**

“Si tratta di un preciso obiettivo da raggiungere. In Italia troppe emergenze si prolungano per tanti anni senza mai trovare una via d'uscita o una soluzione definitiva al problema, diventando così delle emergenze croniche senza fine. Con la Protezione Civile abbiamo messo a punto un percorso che ci consentirà di valutare l'azione dei commissari e identificare un percorso per il rientro nell'ordinaria amministrazione. Ma soprattutto è essenziale che si avvii una seria politica di raccolta differenziata dei rifiuti. Altrimenti ci troveremo sempre in una situazione di difficoltà. È evidente che solo una politica integrata che metta al centro la riduzione della produzione e la raccolta differenziata ha la capacità di tutelare l'ambiente, la salute e condurci fuori dai confini dell'emergenza continua”.



# "Cabina di regia" ministeriale per l'emergenza rifiuti

Il nuovo decreto legislativo del Consiglio dei Ministri per le regioni commissariate.

di Luca Monsurrò



**"N**el Consiglio dei Ministri di venerdì 30 giugno scorso è stato approvato un nuovo Decreto Legislativo con il quale il Governo si impegna ad emanare, entro il 31 gennaio 2007, le norme correttive in tema di rifiuti e servizi idrici". Intanto si sta ancora cercando di capire cosa ne sarà del Testo Unico Ambientale (D.Lgs 152/06) dopo che ben diciassette Decreti attuativi su diciotto, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, non possono considerarsi giuridicamente produttivi di effetti perché, non essendo stati sottoposti al preventivo e necessario controllo della Corte dei Conti ai sensi dell'art 3, c. 1 della L. 14 Gennaio 1994 n° 20 e quindi non registrati dal predetto organo, Al fine

di assicurare le opportune sinergie per accelerare il completamento delle procedure necessarie alla chiusura dello stato di emergenza in materia ambientale, nonché per favorire il conseguimento degli obiettivi, finalizzato al recupero ed al riciclaggio di imballaggi primari, secondari e terziari della frazione organica, dei rifiuti ingombranti nonché della frazione valorizzabile di carta, plastica, vetro, legno, metalli ferrosi e non ferrosi, è stato istituito presso il Ministero dell'Ambiente un' apposita "struttura" con funzione di coordinamento e di supporto delle attività svolte dai Commissari delegati. Tale "struttura" avrà in particolare il compito di:

- a) formulare indicazioni ai Commissari delegati circa le migliori soluzioni per assicurare livelli adeguati per la raccolta differenziata dell'umido, anche ai fini della sua trasformazione in compost di qualità per il successivo utilizzo;
- b) formulare proposte per ottenere da parte del Consorzio Nazionale Imballaggi (CONAI) e dei Consorzi di filiera il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata e di riciclaggio fissati dalla normativa vigente in materia di imballaggi e rifiuti da imballaggio;
- c) formulare proposte ai fini dell'adeguamento dei piani regionali per lo smaltimento dei rifiuti, per correggere eventuali violazioni della normativa di derivazione comunitaria;



d) fornire indirizzi per l'utilizzo appropriato delle balle di rifiuti trattati;  
e) promuovere altresì le iniziative di informazione per incentivare presso la popolazione la raccolta differenziata, il riciclaggio ed il riutilizzo dei rifiuti;

f) formulare proposte per mettere in condivisione, tra le Regioni in cui vige lo stato d'emergenza, le discariche di servizio anche in fase di gestione post operativa dove residuino volumetrie disponibili ed ai fini della messa in sicurezza, nonché dove possibile gli impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti.

Tale struttura è presieduta da un rappresentante del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, scelto tra persone dotate di comprovata ed elevata professionalità nel settore della tutela ambientale. Della "cabina" faranno parte venti unità di personale, identificate tra i dipendenti delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici anche economici. Il Ministero, inoltre, ha la possibilità di avvalersi per le attività connesse all'operatività della predetta struttura, di un massimo di 40 unità di personale comunque in servizio presso il medesimo Dicastero ed, infine, per le medesime finalità, vi è la facoltà di avvalersi di consulenti non dipendenti pubblici fino ad un massimo di venti esperti nelle materie tecniche, giuridiche ed amministrative.

I commissari delegati riferiscono mensilmente alla predetta struttura sulle iniziative assunte per raggiungere gli obiettivi stabiliti dalle ordinanze di protezione civile, evidenziando e motivando le eventuali criticità e indicando le misure che si intendono adottare per consentire che la realizzazione degli interventi avvenga nei tempi stabiliti dai decreti vigenti.

Altro importante provvedimento contenuto nel D.L. riguarda la possibilità, al fine di evitare maggiori pregiudizi alla grave situazione del contesto so-

cio-economico-ambientale derivante dalla situazione di emergenza in atto anche in Campania, da parte del Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, di individuare, d'intesa con il Presidente della Regione ed i Presidenti delle Province interessate, le discariche di servizio localizzate nella stessa regione presso le quali conferire immediatamente rifiuti urbani e rifiuti speciali non pericolosi. Per le discariche private il Commissario delegato anticipa le somme occorrenti per i relativi interventi assicurandone il recupero presso coloro che sono tenuti, in base alla normativa vigente, a farsi carico dei relativi oneri.

Contestualmente il Commissario è autorizzato ad individuare, anche per una ricomposizione morfologica, cave dimesse o abbandonate, per il conferimento di rifiuti urbani e rifiuti speciali non pericolosi in uscita dagli impianti di selezione dei rifiuti della regione, con la facoltà di proporre anche modifiche al piano cave della Regione Campania al fine di ridurre il volume delle attività estrattive nelle zone caratterizzate da un elevato impatto delle attività connesse al ciclo di smaltimento dei rifiuti. È prevista la possibilità da parte del delegato di anticipare il 50% delle quote di ristoro dovute ai comuni sedi degli impianti del ciclo integrato dei rifiuti ai sensi delle disposizioni vigenti, con la facoltà di disporre il riconoscimento di quote di ristoro anche per i comuni confinanti con quelli che ospitano impianti in esercizio a fronte di oggettivi disagi subiti dai comuni medesimi in dipendenza dell'uso dei predetti impianti; la copertura di tali oneri è posta a carico della tariffa dovuta dai soggetti conferenti.

Elemento caratterizzante di tutto l'impianto normativo è rappresentato dalla necessità di implementare la raccolta differenziata ed a tal proposito è autorizzato, fino alla cessazione dello stato di emergenza a favore dei

Consorzi costituiti nei bacini identificati con Legge della Regione Campania n° 10 del 10 febbraio 1993, un contributo massimo pari a 43.000.000,00 di euro utilizzando, a tale scopo, i lavoratori assegnati in virtù dell'ordinanza del Ministero dell'Interno delegato al coordinamento della protezione civile 25 febbraio 1999, n° 2948, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n° 50 del 2 marzo 1999. La copertura degli oneri di cui sopra è assicurata, oltre che dalla maggiorazione di cui all'art. 2 comma 5 dell'OPCM n° 3286 del 2003, applicando, a partire dal 1° giugno 2006, un'ulteriore maggiorazione pari ad euro 0.018 per chilogrammo di rifiuto, per i comuni della Campania che, alla data del 31 dicembre 2005, non hanno raggiunto una percentuale di raccolta differenziata pari ad almeno il 35% su base annua. Il Commissario delegato è autorizzato a rimodulare la tariffa nel caso di mancata individuazione delle discariche in ambito regionale e/o provinciale, con la possibilità di variare la stessa anche per singola provincia.

I comuni della regione che provvedono all'implementazione dei servizi di igiene urbana, prevedendo l'assunzione di altro personale, sia pure per il tramite di ditte private appaltatrici del servizio, devono coprire il 75% del fabbisogno attingendo ai lavoratori assegnati, in virtù dell'ordinanza del Ministro dell'Interno delegato al coordinamento della protezione civile n° 2948/99, ai consorzi di bacino di cui alla legge della Regione Campania n° 10/93. Per ciascun lavoratore stabilmente impegnato a partire dal 1° giugno 2006, il cui costo è posto a totale carico dei comuni beneficiari, il Commissariato e successivamente la Regione Campania riconoscerà al comune il contributo equivalente allo smaltimento di venti (20) tonnellate/mese di Rifiuti Solidi Urbani fino al 31 dicembre 2008.



**"R**iuscire a rendere più ambientalista la cultura del Governo e di tutti i miei concittadini", questo è l'augurio che Lei, neo Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, ha auspicato commentando a caldo la sua nomina.

Quali sono le priorità nella gestione di un Dicastero così strategico per lo sviluppo dell'Italia?

"L'attenzione per l'ambiente, la tutela del territorio e il principio guida della sostenibilità devono essere considerati non più prerogativa esclusiva del Ministero dell'Ambiente ma un tema portante e trasversale che abbracci tutti i dicasteri di questo Governo. Il rispetto per la natura sta alla base della crescita sociale, economica e occupazionale di ogni Paese moderno e su questa strada, però, dobbiamo lavorare ancora molto per fare degli italiani un popolo con una maggiore attenzione all'ambiente. Tra le priorità di questo Ministero ci saranno indubbiamente la tutela del territorio, con la difesa del suolo, delle aree protette, con il rilancio dei parchi, e il rispetto del protocollo di Kyoto, con l'attenzione alle fonti di energia pulita e rinnovabile".

Ha già espresso la volontà di voler bloccare gli effetti del nuovo Testo Unico ambientale che prevede il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia Lei pensa ad un cambio di rotta rispetto al suo predecessore?

"Dalla passata amministrazione abbiamo ricevuto una pesante eredità. I fondi per i parchi sono stati tagliati, è stato concesso l'ennesimo e devastante condono edilizio ed è stata riscritta una vasta parte della legislazione ambientale attraverso il varo della Delega ambientale, considerata ormai da molti una pericolosa controriforma per l'ambiente. Fra i primi atti dal mio insediamento c'è stata la costituzione di una speciale commissione, presieduta da Sauro Turroni, con il preciso incarico di rivedere il testo della Delega ambientale, studiando gli interventi necessari per limitare i danni prodotti".

Energia ed ambiente sembrano essere le due facce della stessa medaglia; il fabbisogno annuo italiano di energia si aggira intorno ai 190 Milioni di Tonnelate di Petrolio Equivalenti, quale percentuale, a suo avviso, può essere coperta dalle energie rinnovabili?

"Ormai è chiaro a tutti che un progresso economico e industriale slegato dal rispetto dell'ambiente non porta a nulla e che percorrere ancora la strada dello sfruttamento dei carburanti fossili è senza futuro. Si dovrà procedere con urgenza, quindi, all'integrazione sempre più

# Governo e cittadini impegnati per l'ambiente



marcata tra carburanti di origine fossile ed energie alternative pulite e provenienti da fonti rinnovabili, con lo scopo finale di far crescere sempre di più la percentuale di queste ultime. Oggi l'Italia è ferma al 16% di energia da fonti rinnovabili sul totale utilizzato e quasi tutto proviene dal grande idroelettrico. L'impegno di questo Ministero sarà portare a fine legislatura ad un incremento di 9 punti percentuali la quota di energia da fonti rinnovabili. Stiamo lavorando affinché questo importante incremento coincida con lo sviluppo dei sistemi fotovoltaici, eolici e delle biomasse, sistemi ancora considerati in embrione nel nostro Paese".

L'idroelettrica, il solare, la geotermia, le biomasse, l'idrogeno, secondo Lei quali di queste fonti alternative possono concretamente far superare l'emergenza energetica e sostituire il ricorso al greggio sempre più "salato"?

"Quando parliamo dell'utilizzo degli scarti agricoli o di piantagioni dedicate alla produzione di biomassa si traccia un futuro non più tanto lontano ma ormai dietro l'angolo. Le biomasse potranno alimentare piccole centrali elettriche di uso civile, mentre la distillazione di molti prodotti agricoli di natura alcoligena ci consentirà di aggiungere i normali carburanti per autotrazione con bioetanolo, riducendo in questo modo l'utilizzo dei derivati fossili e allo stesso tempo abbassando le emissioni di CO<sub>2</sub> nell'atmo-

sfera. Doppio vantaggio quindi: dare una boccata d'ossigeno agli agricoltori che vedrebbero meglio pagate le proprie produzioni e ridurre le emissioni nel pieno rispetto del protocollo di Kyoto".

Gli aerogeneratori per la produzione di energia eolica rappresentano una fonte sicura ed efficace? La tutela del Paesaggio, Costituzionalmente tutelata, è garantita?

"Rispettando gli attuali trend di consumo, il petrolio dovrà necessariamente essere sostituito in maniera progressiva e nell'arco di pochi decenni da nuove fonti energetiche. Proprio dal vento possiamo ricavare un'ottima quantità di energia di cui abbiamo bisogno. Certamente bisognerà tendere, contemporaneamente, una mano all'eolico e una alla tutela del paesaggio per evitare di fare dei passi avanti su un settore tanto importante ma commettere, allo stesso tempo, errori irrimediabili. Diffondere il massimo l'eolico è una priorità, ma con un occhio di riguardo per la tutela del paesaggio. Per fare un esempio basterebbe pensare a quanto importante sarebbe per il nostro Paese una maggiore diffusione dei pannelli fotovoltaici, certamente però se copriremo il Colosseo di questi pannelli riusciremmo ad avere una buona resa energetica, ma è pur tuttavia vero che proprio quel posto non sarebbe il miglior luogo possibile: vorrebbe dire comprometterlo nella sua bellezza! La sperimen-





tazione eolica, allo stesso modo, non dovrà avvenire a discapito dei paesaggi tipici del nostro Paese, che al pari delle altre componenti ambientali rappresentano certamente una priorità nella strategia di difesa e conservazione della natura. In quest'ottica potranno essere destinate alle "wind farm" tutte quelle zone poco accessibili e in cui la presenza degli impianti risultano comunque poco visibili e dal basso impatto paesaggistico".

Come considera la proposta di preferire ed implementare, per il trasporto delle merci, le reti ferrate e fluviali anziché quelle su gomma che comportano, tra l'altro, un bilancio sempre più drammatico in termini di sicurezza e salute dei cittadini?

"Lo diciamo ormai da anni: è indispensabile una cura del ferro. Ossia spostare quote rilevanti di trasporto merci verso linee ferrate e mare. Grazie ai treni e alle "autostrade del mare" sarà possibile ridurre le emissioni di carbonio, snellire il traffico e consentire agli stessi autotrasportatori condizioni di lavoro migliori".

Ci indichi le motivazioni che sono alla base del Suo "no" decisivo al Ponte sullo Stretto ed alla sua volontà di voler coinvolgere la gente, le popolazioni e gli Enti Locali della Val di Susa per il progetto T.A.V.

"Abbiamo espresso molti dubbi perché si tratta di opere grandiose ma inutili, completamente slegate da ogni contesto sociale e paesaggistico in cui dovrebbero essere realizzate. Il Ponte sullo Stretto di Messina, in particolare, avrebbe delle conseguenze devastanti per l'ambiente e per l'habitat faunistico di quella zona e in fin dei conti apporterebbe beneficio

marginali alla collettività. Bisogna investire, prima di tutto, sulla rete ferroviaria e autostradale in Sicilia e in Calabria e non sperperare tanto denaro per collegare due realtà ancora caratterizzate da insufficienti reti autonome. Per quanto riguarda la Val di Susa, da tempo esiste un'alternativa molto meno costosa e molto meno impattante. A parità di servizio offerto. Come Verdi presentammo qualche mese fa un "Piano alternativo delle infrastrutture" nel quale, per la Val di Susa, prevede il potenziamento della rete ferroviaria esistente invece della realizzazione di un tunnel costosissimo, dannoso per l'ambiente e la salute dei cittadini della zona a causa dell'amianto presente nella montagna. Non dimentichiamoci che già nel 2000 le ferrovie francesi e italiane sulla base della domanda di traffico di quella zona si erano espresse per il potenziamento della linea già esistente. Questo intervento risulterebbe più discreto, di celere realizzazione, ben quindici volte meno costoso e privo di rischi per la salute degli abitanti. Nel futuro si dovrà comunque tenere maggiormente in conto l'opinione delle popolazioni coinvolte. Ogni infrastruttura che abbia una ricaduta in termini di impatto ambientale e sociale va, infatti, definita confrontandosi con le comunità locali. Con il vecchio governo invece, utilizzando la Legge Obiettivo, venivano escluse da ogni decisione. Ora il governo ha condiviso le nostre preoccupazioni e ha deciso di tornare a procedure ordinarie per la Val di Susa. Ciò significa, un serio studio di valutazione di impatto ambientale e il confronto con gli enti locali".

Come mai ha deciso di cambiare la de-

nominazione del Suo Ministero aggiungendo alla dicitura "Ambiente e Tutela del territorio" anche "...e del Mare"?

"Il mare è un'importantissima risorsa ambientale per il nostro Paese. Nel passato però non è stato tutelato a dovere e le politiche ambientali fin qui portate avanti non hanno riconosciuto la dignità che in realtà questa risorsa merita. Aggiungere la dizione "mare" alla denominazione del Ministero che guido vuole essere un forte segnale di attenzione. Portare il mare, la difesa delle coste e la "questione ambientale" al centro dell'agenda politica di questo Governo sarà un mio preciso impegno".

Ministro, lei ha annunciato che i Commissariamenti straordinari per i rifiuti concluderanno i loro compiti il 31 gennaio 2007: è una speranza o un impegno?

"Si tratta di un preciso obiettivo da raggiungere. In Italia troppe emergenze si prolungano per tanti anni senza mai trovare una via d'uscita o una soluzione definitiva al problema, diventando così delle emergenze croniche senza fine. Con la Protezione Civile abbiamo messo a punto un percorso che ci consentirà di valutare l'azione dei commissari e identificare un percorso per il rientro nell'ordinaria amministrazione. Ma soprattutto è essenziale che si avvii una seria politica di raccolta differenziata dei rifiuti. Altrimenti ci troveremo sempre in un situazione di difficoltà. È evidente che solo una politica integrata che metta al centro la riduzione della produzione e la raccolta differenziata ha la capacità di tutelare l'ambiente, la salute e condurci fuori dai confini dell'emergenza continua".

# "Cabina di regia" ministeriale per l'emergenza rifiuti

Il nuovo decreto legislativo del consiglio dei Ministri per le regioni commissariate.

di Luca Monsurrò



**M**entre si sta ancora cercando di capire cosa ne sarà del Testo Unico Ambientale (D.Lgs 152/06) dopo che ben diciassette Decreti attuativi su diciotto, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, non possono considerarsi giuridicamente produttivi di effetti perché, non essendo stati sottoposti al preventivo e necessario controllo della Corte dei Conti ai sensi dell'art 3, c. 1 della L. 14 Gennaio 1994 n° 20 e quindi non registrati dal predetto organo, nel Consiglio dei Ministri di venerdì 30 giugno scorso è stato approvato un nuovo Decreto Legislativo con il quale il Governo si impegna ad emanare, entro il 31 gennaio 2007, le norme correttive in tema di rifiuti e servizi idrici.

Al fine di assicurare le opportune sinergie per accelerare il completamento delle procedure necessarie alla chiusura dello stato di emergenza in materia ambientale, nonché per favorire il conseguimento degli obiettivi, finalizzato al recupero ed al riciclaggio di imballaggi primari, secondari e terziari della frazione organica, dei rifiuti ingombranti nonché della frazione valorizzabile di carta, plastica, vetro, legno, metalli ferrosi e non ferrosi, è stato istituito presso il Ministero dell'Ambiente un' apposita "struttura" con funzione di coordinamento e di supporto delle attività svolte dai Commissari delegati.

Tale "struttura" avrà in particolare il compito di:

- a) formulare indicazioni ai Commissari delegati circa le migliori soluzioni per assicurare livelli adeguati per la raccolta differenziata dell'umido, anche ai fini della sua trasformazione in compost di qualità per il successivo utilizzo;
- b) formulare proposte per ottenere da parte del Consorzio Nazionale Imballaggi (CONAI) e dei Consorzi di filiera il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata e di riciclaggio fissati dalla normativa vigente in materia di imballaggi e rifiuti da imballaggio;
- c) formulare proposte ai fini dell'adeguamento dei piani regionali per lo smaltimento dei rifiuti, per correggere eventuali violazioni della normativa di derivazione comunitaria;





d) fornire indirizzi per l'utilizzo appropriato delle balle di rifiuti trattati;  
e) promuovere altresì le iniziative di informazione per incentivare presso la popolazione la raccolta differenziata, il riciclaggio ed il riutilizzo dei rifiuti;

f) formulare proposte per mettere in condivisione, tra le Regioni in cui vige lo stato d'emergenza, le discariche di servizio anche in fase di gestione post operativa dove residuo volumetrie disponibili ed ai fini della messa in sicurezza, nonché dove possibile gli impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti.

Tale struttura è presieduta da un rappresentante del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio, scelto tra persone dotate di comprovata ed elevata professionalità nel settore della tutela ambientale. Della "cabina" faranno parte venti unità di personale, identificate tra i dipendenti delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici anche economici. Il Ministero, inoltre, ha la possibilità di avvalersi per le attività connesse all'operatività della predetta struttura, di un massimo di 40 unità di personale comunque in servizio presso il medesimo Dicastero ed, infine, per le medesime finalità, vi è la facoltà di avvalersi di consulenti non dipendenti pubblici fino ad un massimo di venti esperti nelle materie tecniche, giuridiche ed amministrative.

I commissari delegati riferiscono mensilmente alla predetta struttura sulle iniziative assunte per raggiungere gli obiettivi stabiliti dalle ordinanze di protezione civile, evidenziando e motivando le eventuali criticità e indicando le misure che si intendono adottare per consentire che la realizzazione degli interventi avvenga nei tempi stabiliti dai decreti vigenti.

Altro importante provvedimento contenuto nel D.L. riguarda la possibilità, al fine di evitare maggiori pregiudizi alla grave situazione del contesto so-

cio-economico-ambientale derivante dalla situazione di emergenza in atto anche in Campania, da parte del Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, di individuare, d'intesa con il Presidente della Regione ed i Presidenti delle Province interessate, le discariche di servizio localizzate nella stessa regione presso le quali conferire immediatamente rifiuti urbani e rifiuti speciali non pericolosi. Per le discariche private il Commissario delegato anticipa le somme occorrenti per i relativi interventi assicurandone il recupero presso coloro che sono tenuti, in base alla normativa vigente, a farsi carico dei relativi oneri.

Contestualmente il Commissario è autorizzato ad individuare, anche per una ricomposizione morfologica, cave dimesse o abbandonate, per il conferimento di rifiuti urbani e rifiuti speciali non pericolosi in uscita dagli impianti di selezione dei rifiuti della regione, con la facoltà di proporre anche modifiche al piano cave della Regione Campania al fine di ridurre il volume delle attività estrattive nelle zone caratterizzate da un elevato impatto delle attività connesse al ciclo di smaltimento dei rifiuti. È prevista la possibilità da parte del delegato di anticipare il 50% delle quote di ristoro dovute ai comuni sedi degli impianti del ciclo integrato dei rifiuti ai sensi delle disposizioni vigenti, con la facoltà di disporre il riconoscimento di quote di ristoro anche per i comuni confinanti con quelli che ospitano impianti in esercizio a fronte di oggettivi disagi subiti dai comuni medesimi in dipendenza dell'uso dei predetti impianti; la copertura di tali oneri è posta a carico della tariffa dovuta dai soggetti conferenti.

Elemento caratterizzante di tutto l'impianto normativo è rappresentato dalla necessità di implementare la raccolta differenziata ed a tal proposito è autorizzato, fino alla cessazione dello stato di emergenza a favore dei

Consorzi costituiti nei bacini identificati con Legge della Regione Campania n° 10 del 10 febbraio 1993, un contributo massimo pari a 43.000.000,00 di euro utilizzando, a tale scopo, i lavoratori assegnati in virtù dell'ordinanza del Ministero dell'Interno delegato al coordinamento della protezione civile 25 febbraio 1999, n° 2948, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n° 50 del 2 marzo 1999. La copertura degli oneri di cui sopra è assicurata, oltre che dalla maggiorazione di cui all'art. 2 comma 5 dell'OPCM n° 3286 del 2003, applicando, a partire dal 1° giugno 2006, un'ulteriore maggiorazione pari ad euro 0.018 per chilogrammo di rifiuto, per i comuni della Campania che, alla data del 31 dicembre 2005, non hanno raggiunto una percentuale di raccolta differenziata pari ad almeno il 35% su base annua. Il commissario delegato è autorizzato a rimodulare la tariffa nel caso di mancata individuazione delle discariche in ambito regionale e/o provinciale, con la possibilità di variare la stessa anche per singola provincia.

I comuni della regione che provvedono all'implementazione dei servizi di igiene urbana, prevedendo l'assunzione di altro personale, sia pure per il tramite di ditte private appaltatrici del servizio, devono coprire il 75% del fabbisogno attingendo ai lavoratori assegnati, in virtù dell'ordinanza del Ministro dell'Interno delegato al coordinamento della protezione civile n° 2948/99, ai consorzi di bacino di cui alla legge della Regione Campania n° 10/93. Per ciascun lavoratore stabilmente impegnato a partire dal 1° giugno 2006, il cui costo è posto a totale carico dei comuni beneficiari, il Commissariato e successivamente la Regione Campania riconoscerà al comune il contributo equivalente allo smaltimento di venti (20) tonnellate/mese di Rifiuti Solidi Urbani fino al 31 dicembre 2008.



# Interventi e progetti per combattere l'emergenza rifiuti

di dsfsdfsad dsfsdafsad

## Un ruolo fondamentale nel dare risposte

**T**erra lussureggiante e ricca di risorse naturali, ove gli elementi convergono dando vita ad un "mix ottimo" capace di far innamorare, in passato ed ancora nel presente, molteplici popoli, rapendone i sensi e le emozioni.

Questa è la Campania.

Suolo, acqua e aria si fondono in scenari mozzafiato che più volte sono stati di ispirazione per i grandi lumi della nostra storia. La loro bellezza, tuttavia, è direttamente proporzionale all'insita delicatezza ed al bisogno che essi hanno di essere protetti dall'uomo stesso, animale non sempre intelligente.

Vigilare, monitorare, controllare: questi i compiti dell'Arpac.

Sin dalla sua istituzione, formalizzata con Delibera della Giunta Regionale nel maggio 2000, l'Agenzia per la protezione ambientale ha avuto compiti definiti e proprie competenze, perseguendo tra gli obiettivi prioritari l'informazione e la sensibilizzazione ambientale nonché, tra l'altro, la pianificazione, l'ispezione ed i controlli degli impianti preposti alla raccolta e alla gestione dei rifiuti.

Quest'ultimo impegno riveste notevole interesse vista la ormai periodica (ma potremmo anche dire continua) situazione di crisi che i cittadini campani sono costretti a fronteggiare, trovandosi perennemente intrappolati in un labi-

rinto di interrogativi.

Qual è stata, qual è e quale sarà la posizione dell'Agenzia?

Quali gli interventi, attuati e programmati, ritenuti essenziali?

## Il passato: dall'emergenza all'ordinarietà

Con il decreto legislativo del 5 febbraio 1997 n° 22 vengono attuate le linee guida suggerite dalla Comunità Europea in materia di gestione dei rifiuti; con tale decreto si predispongono i piani regionali di gestione dei rifiuti assicurando un'adeguata pubblicità e la massima partecipazione dei cittadini. Tali piani, oltre a fissare i criteri tecnici, hanno l'obiettivo di trasformare i rifiuti stessi in vera e propria risorsa.

Si necessita, dunque, di un'adeguata base informativa che possa costituire un idoneo strumento di regolazione e di controllo per gli organi periferici e centrali dello Stato e che sia da sprono per determinare significativi cambiamenti nel comportamento dei consumatori.

Il decreto conferisce all'APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e del Territorio) ed alle ARPA specifiche attribuzioni in materia con l'istituzione del Catasto Rifiuti, strumento finalizzato alla quantificazione dei rifiuti, alla formulazione ed al conseguimento di obiettivi realistici capace anche di fornire una valutazione sull'efficacia delle politiche adottate.

Il Catasto è articolato in una sezione nazionale, che ha sede a Roma presso

## Progetto A.G.I.R.E. Por: quando le distanze... uniscono

L'Arpa Campania impegnata attivamente nello studio, ricerca e monitoraggio ambientale in materia rifiuti, ha introdotto nelle attività del 2006 il progetto "Gestione dei rifiuti con particolare riferimento ai termovalorizzatori". Questo progetto, in gemellaggio con l'Arpa Lombardia e attivo da gennaio 2006, è finalizzato alla promozione delle procedure e delle metodologie relative alle attività e ai compiti previsti per le ARPA legati al Ciclo Integrato dei rifiuti con particolare riferimento all'utilizzo dei termovalorizzatori. Il tutto attraverso lo scambio di conoscenze, il trasferimento di competenze tecniche maturate nelle rispettive esperienze territoriali regionali e la conseguente verifica della loro applicazione rispetto alla specificità del luogo.

Diversi incontri di lavoro si sono svolti presso i vari dipartimenti dell'ARPAC tra i periti esperti nei controlli dei rifiuti e delle emissioni in atmosfera giunti dalla regione lombarda (fortemente specializzata nel settore sia sul piano programmatico che tecnico) e i periti dei dipartimenti provinciali del CRIA (Centro Regionale Inquinamento Atmosferico) e del SEAM (Sistema di Educazione Ambientale Marino del Mediterraneo) sulle tematiche del Sistema Integrato di gestione rifiuti attuato in Lombardia e sulle peculiarità dell'emergenza in Campania. Sono state eseguite ispezioni presso l'impianto di CdR di Tufino, presso i siti di stoccaggio di ecoballe CdR di Villa Literno e Giugliano, il cantiere del termovalorizzatore di Acerra (ancora



## Arpa Campania e Arpa Lombardia: confronto e interazione sulla gestione rifiuti

in fase di realizzazione) di cui sono state analizzate le caratteristiche tecnologiche confrontandole con analoghi impianti lombardi. Inoltre, nel mese di maggio, un gruppo di tecnici ARPAC si è recato in Lombardia per osservare le condizioni di utilizzo del termovalorizzatore in provincia di Milano, il SILLA 2, e la piattaforma complessa ECODECO, in provincia di Pavia, che comprende l'impianto di CdR, di trattamento fanghi, di termoutilizzazione ed una discarica per l'utilizzo del biogas. A giugno poi è stata effettuata una visita anche all'impianto di Brescia con particolare attenzione alle tematiche relative alle modalità di controllo.

Agli inizi di luglio di quest'anno, tutte le attività, gli incontri e gli approfondimenti realizzati nel corso di questi mesi di costruttiva collaborazione tra le due Agenzie Regionali interessate dall'iniziativa, sono stati presentati in un convegno durante il quale rappresentanti dell'una e dell'altra struttura hanno illustrato le due diverse realtà locali in chiave "rifiuti e termovalorizzatori" con particolare riferimento alla gestione dei rapporti tra Istituzioni e popolazione sull'argomento. I temi centrali della "tavola rotonda", infatti, sono stati principalmente due: la comunicazione del rischio e le modalità e difficoltà di approccio nei confronti dei tantissimi cittadini che per paura, disinformazione o semplicemente scetticismo sono contrari all'installazione e all'uso dei termovalorizzatori nei propri luoghi di appartenenza. Un punto questo, soprattutto in Campania di estrema rilevanza data la palese difficoltà da parte delle Amministrazioni locali di informare, coinvolgere e trovare, per quanto possibile, la via del "dialogo" di cui l'ARPAC è da sempre fiera sostenitrice. Il progetto si concluderà a novembre 2006 con la realizzazione di un report delle attività svolte con un'attenta analisi delle problematiche e delle criticità emerse nonché con la verifica dei risultati ottenuti.



L'APAT e in sezioni regionali o delle province autonome presso le corrispondenti Agenzie regionali. La raccolta dei dati rientra tra le funzioni assegnate all'Unità Operativa Sistemi Scientifici Specialistici e Sistemi Informativi Ambientali della Direzione Tecnico-Scientifica.

Nel corso di questi anni la preziosa collaborazione offerta dai Comuni alla Regione Campania ha consentito di definire serie storiche complete costituendo un'utile base tecnica ed un valido strumento di reporting per le richieste di dati provenienti da diversi Enti utili, soprattutto, per la redazione di Rapporti Rifiuti per gli anni 2003, 2004 e 2005.

### Il presente: potenziare gli strumenti a disposizione

Il presente: potenziare gli strumenti a disposizione

Le attività dell'ARPA Campania prevedono, dunque, la partecipazione alle commissioni tecniche istruttorie relative all'approvazione dei progetti previsti dal D. Lgs. 22/97 e l'effettuazione di controlli tecnici sull'intero ciclo di gestione dei rifiuti, in particolare per gli impianti di trattamento e di stoccaggio.

Su richiesta di enti territoriali l'agenzia si propone per la vigilanza ed il controllo delle aree divenute oggetto di discariche non controllate, soprattutto in relazione al recupero dei rifiuti pericolosi e non pericolosi e per le auto-demolizioni.

La sempre crescente mole di volumi

coinvolta nel ciclo dei rifiuti, tuttavia, rende necessario un potenziamento ed un'unificazione della rete informativa che costituisce il Catasto precedentemente descritto, per rendere più agevole sia la raccolta che la consultazione dei dati rilevati.

Quest'anno, in sinergia con gli altri Enti che in Campania svolgono attività di monitoraggio quali-quantitativo dei flussi del sistema di gestione integrata rifiuti, è stata concordata una scheda di raccolta dati unica, corredata da una breve guida alla compilazione, ed è stato chiesto ai Comuni della regione di aggiornare i dati di produzione dei rifiuti solidi urbani e delle raccolte differenziate con cadenza mensile.

### Il Futuro: la collaborazione è l'arma vincente

Nel prossimo futuro le linee programmatiche dell'agenzia prevedono, tra l'altro, una forte collaborazione con ARPA Lombardia per ciò che riguarda la gestione del Catasto Rifiuti, sia attraverso la sperimentazione e l'utilizzo del software "O.R.SO." (Osservatorio Rifiuti Sovraregionali) che permette la raccolta e l'elaborazione dei dati a stretto contatto con i principali impianti di gestione dei rifiuti solidi urbani (CDR, discariche, compostaggi) ma anche per il trasferimento di conoscenze sugli impianti avanzati di termovalorizzazione, in particolare attraverso l'esperienza del comune di Pero (MI), nell'ambito del progetto A.G.I.R.E. POR.

ARPAC E RIFIUTUI  
ARPAC E RIFIUTUI



di Guido Pocobelli Ragosta

**L'**obiettivo di Asia è raggiungere entro dicembre 2007 il 25% nella raccolta differenziata. Un obiettivo possibile, pur se difficile, tenuto conto della situazione attuale.

Asia Napoli spa gestisce sia la raccolta differenziata domiciliare che stradale. Con la "domiciliare" vengono raccolti carta e cartoncino mediante bidoncini condominiali; carta presso uffici, per appuntamento; carta presso scuole, per appuntamento; umido organico presso esercizi commerciali, in bidoncini dedicati; mobili e suppellettili vari, per appuntamento; farmaci presso farmacie, per appuntamento; pile esaurite presso esercizi commerciali, per appuntamento.

Con la "stradale" viene raccolto multimateriale secco leggero (plastica e metalli), mediante campane; vetro, mediante campane; resti di potatura. Vengono inoltre raccolti in maniera differenziata i materiali abbandonati abusivamente ed in maniera incontrollata per strada come mobili, elettrodomestici, materassi, suppellettili varie, pneumatici, apparecchiature elettroniche, batterie auto e siringhe usate.

Nel 2005 Asia ed Ente di Bacino Napoli 5 hanno raccolto in città, sia in maniera indifferenziata che differenziata, 577.497.294 chili di rifiuti solidi urbani ed assimilati.

Tra questi, Asia ha raccolto in maniera differenziata e mandato agli impianti per il riciclo 48.740 tonnellate (8,4% del totale dei rifiuti solidi urbani raccolti). Nel 2006 la raccolta differenziata di Asia è in crescita: nel solo mese di maggio 2006 sono state raccolte ed inviate agli impianti per il riciclo 5.424 tonnellate (10,2% del totale R.S.U. raccolti nello stesso mese).

Per queste attività sono impegnati a tempo pieno circa 350 operai, dei 2.184 dipendenti di Asia, grazie alla progressiva meccanizzazione del servizio di spazzamento, che ha permesso di destinare ulteriori operatori alla raccolta differenziata.

L'attività di raccolta dei cartoni, sia quelli conferiti dagli esercizi commerciali che quelli abbandonati per strada, è invece affidata all'Ente di Bacino Napoli 5.

La raccolta di Napoli 5 è stata nel 2005 pari a 4.966 tonnellate (0,9% del totale Rsu) e, nel maggio 2006, di 402 tonnellate (0,8% del totale Rsu); sono ad essa adibiti oltre 360 operai. In alcune città si raccolgono quantità di cartoni pari al 13% del totale e lo stesso piano regionale campano, emanato dal Commissariato nel marzo 2006, fissa un obiettivo



## Raccolta differenziata: Napoli insegue le grandi città del Nord

dell'11,62%, cioè circa 70.000 tonnellate l'anno.

Le percentuali di raccolta differenziata raggiunte nel Comune di Napoli (circa il 15% a maggio 2006) sono insoddisfacenti e lontane dagli obiettivi di Legge.

Secondo Lino Bonsignore, amministratore delegato di Asia, il motivo principale è dovuto innanzitutto al ritardo con cui si è iniziata l'attività di raccolta differenziata a Napoli (inizio 2001). Dai dati (fonti A.P.A.T.: [www.apat.it](http://www.apat.it)) si evince che per raggiungere i risultati di Raccolta differenziata attesi nelle grandi città sono necessari tempi lunghi.

La raccolta differenziata resta uno degli strumenti strategici per contrastare situazioni di ricorrenti emergenze, il che dovrebbe spingere tutti i soggetti responsabili ad accelerare al massimo la sua definitiva messa a punto.

Sono molti i problemi che andrebbero risolti per favorire la diffusione della

raccolta differenziata. Secondo Bonsignore occorrerebbe un efficiente ed integrato ciclo dei rifiuti solidi urbani, dalla raccolta allo smaltimento o al trattamento ed al recupero. In Campania il sistema di smaltimento è rigido, con obbligo di privativa del conferimento ad un sistema impiantistico ancora molto carente, inaffidabile ed inefficiente. Poi serve il concentramento di competenze, almeno di coordinamento, in un unico gestore, per depotenziare i negativi effetti della frammentazione tra tanti diversi soggetti. Occorre poi un'adeguata dotazione di impianti per il trattamento dei materiali raccolti in maniera differenziata: particolarmente grave è la situazione per i rifiuti organici fermentescibili, in quanto, allo stato, sono sostanzialmente assenti in Campania sia impianti di compostaggio sia quelli di digestione anaerobica con produzione di biogas. A tal proposito, il piano commissariale del 10 marzo 2006 denuncia





una capacità impiantistica installata nel previsto Ato 2 (Napoli ed alcuni Comuni limitrofi) di sole 18.000 ton/anno a fronte di un fabbisogno di circa 105.000 ton/anno.

Sono urgenti regolamenti edilizi, che prescrivano nei fabbricati di abitazione, negli uffici, e soprattutto nei negozi, adeguati vani per il deposito temporaneo dei rifiuti (condizione necessaria per il porta a porta) e/o riservino nelle strade spazi per la locazione di contenitori.

I materiali della raccolta differenziata sono composti per un terzo da scarti di cucina e verde, per un terzo da carta e cartone e per un terzo da altri materiali secchi compresi gli ingombranti.

Per la frazione organica: l'obiettivo finale di raccolta è pari a circa 60 mila ton/anno.

La sostanziale assenza di impianti in Campania ha indotto Asia, all'inizio del 2006, a trovare uno sbocco, per quantità limitate, in impianti di compostaggio in Calabria. Pur a costi assai onerosi, è stata così attivata una prima parziale raccolta del verde presso mercati ed esercizi commerciali: nel maggio 2006 sono state raccolte 800 tonnellate.

Per superare i rischi connessi alla precarietà degli sbocchi di smaltimento, Asia ha progettato impianti in ambito comunale, che consentano autonomia gestionale e potenziali recuperi di costo: la prima iniziativa, concernente

“la progettazione, ottimizzazione e sviluppo di un processo di digestione anaerobica della frazione organica di rifiuti solidi per la produzione di energia”, è stata ammessa alle graduatorie per il contributo, pubblicate in data 3 marzo 2006, del bando europeo. Innovazione; per la partenza resta da definire la localizzazione dell'impianto, inizialmente prevista in via delle Breccie.

La seconda iniziativa è relativa all'approvazione nel 2005, da parte della Giunta Municipale, di progetti esecutivi elaborati da Asia per la costruzione di due impianti di compostaggio, per i quali sono stati chiesti ed ottenuti, dal Comune di Napoli, contributi europei. Anche per questi impianti il Comune dovrà deliberare la localizzazione definitiva, provvisoriamente indicata a Bagnoli ed ancora in via delle Breccie. Queste iniziative rischiano di perdere il relativo finanziamento se il Comune non provvede in tempi rapidi a compiere tutti gli atti necessari per la definizione dei siti.

Asia ha elaborato un progetto per poter estendere la raccolta dell'umido, porta a porta e su appuntamento, presso 2.285 utenze commerciali e/o pubbliche. Con NaPulita, iniziativa progettata da Asia, sono stati installa-

ti: 30.000 bidoncini per la carta nei condomini che disponevano di spazi per l'allocatione (il 66% circa) ed in uffici, che ne hanno fatto richiesta, nonché in 355 scuole; 2 mila grosse campane per il vetro nelle strade; 2 mila grandi campane per plastica e metalli nelle strade; 800 contenitori per pile esauste in tabaccherie e supermercati; 100 ecopiazze (minisole ecologiche), in corso di installazione.

La Giunta Municipale di Napoli ha approvato progetti esecutivi, elaborati da Asia, per l'installazione in città di 6 isole ecologiche.

Asia ha pronto un progetto, attivabile entro fine anno, per raccogliere vetro e lattine presso gli esercizi commerciali cittadini.

Con l'installazione di isole ecologiche, con il consolidamento ed ampliamento del sistema e con un'ulteriore razionalizzazione dell'organizzazione Asia, si possono incrementare fino al 10% di raccolta differenziata le percentuali di rifiuto secco recuperabili.

È necessario, però, secondo i vertici di Asia che tutti gli Enti deputati (Ministero, Regione, Commissariato straordinario, CO.NA.I., Comune)

concertino sinergicamente periodiche e continue campagne informative mirate a sostegno delle varie iniziative per l'incremento della raccolta differenziata. Asia chiede inoltre che i vari organismi di forza pubblica (in primis i Vigili Urbani), nella loro attività di vigilanza e repressione, pongano attenzione a prevenire e reprimere illeciti ambientali (sversamenti abusivi, etc.) ed intervengano con decisione rispetto alle infrazioni del regolamento comunale di gestione dei rifiuti.

Và segnalato che Comune di Napoli ed Asia hanno in corso molteplici attività di tipo promozionale informativo ed educativo, tra cui vanno rimarcate due importanti iniziative, per accrescere il senso civico secondo un programma articolato nel tempo: il progetto Educambiente, partito nel 2003, ha coinvolto ad oggi 355 scuole napoletane di ogni ordine e grado, circa 3.000 classi, 60.000 alunni e 250 docenti referenti; sono state effettuate 300 giornate di incontro a tema, 50 giornate “Adotta il tuo quartiere”, 60 visite guidate ad impianti di trattamento e recupero, 60 rappresentazioni teatrali; il 17 marzo scorso, alla manifestazione che ha premiato 100 scuole, sono intervenute a Città della Scienza circa 3.000 persone.

**Asia prova a recuperare il ritardo.**  
Entro il 2007 si conta di **raggiungere 25%**

ASIA E DIFFERENZIATA  
ASIA E DIFFERENZIATA



# A Salerno si punta sull'autosufficienza

di dsfddsfa sdfsdas

**Obiettivo:** incremento delle differenziata e realizzazione di un termovalorizzatore

**L'**emergenza rifiuti rischia di diventare un problema economico oltre che ambientale. La difficile congiuntura finanziaria che attraversano gli enti locali non consente di far fronte in maniera adeguata al problema dello smaltimento. "In molti Comuni del salernitano - spiega l'assessore provinciale all'Ambiente Angelo Paladino - sono arrivati i decreti ingiuntivi della Fibe e del Commissariato per l'emergenza rifiuti. Senza interventi finanziari dello Stato, che appaiono improbabili data la situazione in cui si trova la finanza pubblica, si dovrà cambiare registro nel sistema di smaltimento dei rifiuti". Che, in termini pratici, significa aumentare il più possibile la quota di raccolta differenziata. Insomma prelevare a monte per snellire il carico a valle. Anche perché il problema dello smaltimento resta ancora largamente irrisolto e lo stesso impianto per la produzione di cdr (combustibile derivato dai rifiuti), per sua stessa definizione, non serve a molto se poi non c'è il posto dove bruciare le ecoballe.

Saltata la gara di appalto per il definitivo abbandono dell'era Fibe (l'azienda che gestisce lo smaltimento dei rifiuti in Campania) e per il passaggio ad altri gestori incaricati di realizzare tre impianti di termovalorizzazione in tutta la regione, si è ora in attesa di una nuova gara. Nel frattempo non si intravede altra soluzione che la corsa all'aumento della differenziata. Una delle nuove strutture da realizzare in Campania dovrà essere comunque ubicata in provincia di Salerno e dovrà servire l'ampio territorio compreso tra Castellammare di Stabia e Sapri. Contrariamente alle altre due però, non è ancora chiaro dove sarà costruita. Un'ipotesi riguarda proprio la città di Salerno, ma il sindaco da poco eletto Vincenzo De Luca ha un'altra teoria: realizzare un termovalorizzatore di dimensioni più modeste che riguardi solo i rifiuti prodotti in città e, al massimo, in



qualche comune limitrofo. Ha affermato di volerne parlare con il commissario straordinario Corrado Catenacci per convincerlo della bontà dell'iniziativa. Il sito non è stato ancora individuato, ma De Luca si è impegnato a realizzarlo eventualmente in un'area il più distante possibile da civili abitazioni e sotto stretta sorveglianza, per quanto riguarda il profilo dell'impatto ambientale. Impatto che resto il motivo principale di diffidenza da parte dei cittadini verso queste strutture, soprattutto dopo le recenti ricerche sulle microparticelle prodotte dalla combustione. A realizzare l'impianto si è intanto candidata la società Salerno Energia che attualmente distribuisce il gas metano a Salerno.

In ogni caso, si parla di progetti ancora in itinere e che, comunque, avranno bisogno di una sostanziale modifica del piano elaborato dal commissariato. A più breve scadenza ci si può solo attivare per l'aumento della differenziata. Su questo fronte il comune capoluogo di provincia è in forte ritardo. Le amministrazioni sinora succedutesi non sono riuscite ad arrivare a una quota soddisfacente. Ma ora il sin-

daco rieleto ha subito lanciato un'offensiva in questa direzione a iniziare da ospedale, carcere, grosse strutture commerciali, peschiere. Poi si tratterà di estendere la raccolta. Obiettivo dichiarato arrivare al 30-35% entro la fine dell'anno.

I comuni virtuosi, su questo fronte, sono ancora pochi. Tra quelli con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, Pontecagnano Faiano è in testa con una quota di differenziata del 55,32%. Segue Marcato San Severino con il 53,91%. Poco al di sotto del 50% è Angri. Migliore la situazione nei comuni tra i 5.000 e 15.000 abitanti, con San Cipriano Picentino al 75%, Bellezza al 73 e Montecorvino Rovella al 72. Picchi di eccellenza nei piccoli paesi, con Atena Lucana e Rofrano che sono addirittura oltre il 90%.

Ma, nel complesso, in tutti e cinque i consorzi di bacino che abbracciano il territorio salernitano, le quote di differenziata restano piuttosto basse ed è difficile immaginare una improvvisa riscossa. Nel futuro immediato resta dunque in agguato lo spettro della riapertura delle discariche, con effetti difficilmente prevedibili sulla pace sociale dei luoghi che saranno prescelti.



# Gestione dei rifiuti: il tallone di Achille della Campania

I consorzi che si occupano della gestione operativa a Caserta sono quattro: Ce/1, Ce/2, Ce/3 e Ce/4 hanno le mani legate rispetto al vero problema che è quello dell'utilizzo finale dei rifiuti. Il Commissariato di Governo, chiamato a fronteggiare l'emergenza, non è riuscito a trovare soluzioni idonee e negli anni si è incartato sempre più di frequente assumendo decisioni spesso discutibili. Tra non molto gli Ato (Ambito territoriale ottimale) si costituiranno per la tutela della risorsa e della gestione dei servizi ed i consorzi di bacino dovranno essere integrati perché i più idonei a rivestire questo ruolo. La cronica mancanza in Campania di siti idonei per i rifiuti è il nodo principale su cui poggia l'intero comparto. La provincia di Caserta presenta da sempre grossi problemi, così come l'intera Regione, per lo smaltimento dei rifiuti. Le due discariche, la Uttaro (un sito di trasferimento) ed il Cdr di Santa Maria Capua Vetere (sito di distruzione) non riescono a soddisfare l'esigenza dei comuni casertani. La nuova ordinanza che ha emesso il Commissario per l'emergenza rifiuti, Corrado Catenacci, per ciò che riguarda le quantità di rifiuti da smaltire, è diventata una condanna per i sindaci delle città casertane. La mole che i comuni sono obbligati a smaltire non soddisfa le esigenze delle città a forte prevalenza turistica che stando andando letteralmente in tilt. Una quantità infatti già di per sé non sufficiente per i piccoli comuni e quando questi lievitano in maniera vertiginosa la popolazione presente per la presenza di turisti in zona diventa impossibile far fronte allo smaltimento. La zona maggiormente colpita è quella del Litorale Domizio che registra ogni anno una massiccia presenza di ospiti nei due mesi centrali dell'estate, luglio ed agosto, e di conseguenza anche un aumento altrettanto vertiginoso della produzione dei rifiuti.



ti. Agli inizi di luglio, quattro sindaci di città della provincia di Caserta hanno scritto ai vertici istituzionali lanciaendo un disperato s.o.s. I primi cittadini di San Nicola la Strada, Angelo Pascariello, anche nella sua qualità di presidente dell'Unione dei Comuni "Calatia", di Maddaloni, Michele Farina, di Marcianise, Filippo Fecondo e di Casagiove, Vincenzo Melone, hanno sottoscritto una richiesta indirizzata al Ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, al Presidente della Giunta Regionale Antonio Bassolino, al Commissario Straordinario per l'Emergenza Rifiuti in Campania Corrado Catenacci, al Presidente della Provincia Alessandro De Franciscis ed al Prefetto di Caserta Elena Stasi, per chiedere di adottare provvedimenti straordinari ed urgenti adeguati alla eccezionalità della situazione igienico-sanitaria determinatasi a causa dell'emergenza rifiuti. In particolare, i sindaci hanno chiesto l'autorizzazione a smaltire presso gli impianti gestiti dai concessionari commissariali tutte le quantità di rifiuti giacenti nei rispettivi territori comunali, con adeguamento immediato delle quote giornaliere in precedenza stabilite ed attualmente affatto insufficienti.

Chiedono, ancora, di autorizzare il centro di trasferimento "Lo Uttaro" a ricevere, anche in deroga alle attuali limitazioni, quantitativi di rifiuti commisurati alle esigenze degli enti locali, tali da recuperare, in una con gli altri provvedimenti, condizioni di normalità nella gestione del servizio. Hanno, infine, richiesto la costituzione di un tavolo tecnico permanente con la partecipazione dei rappresentanti degli enti locali, della gestione commissariale, della Giunta Regionale, della Provincia di Caserta e dell'Ufficio Territoriale di Governo cui affidare il monitoraggio costante delle attività di smaltimento e la valutazione delle iniziative congrue a proposito dell'andamento complessivo del ciclo dei rifiuti in Campania ed alle esigenze di compartecipazione finanziaria ai maggiori oneri sostenuti dai Comuni interessati dall'emergenza. Al Prefetto di Caserta è stato chiesto, altresì, di promuovere il coordinamento delle azioni finalizzate anche al mantenimento dell'ordine pubblico. "Se a Caserta non si decide una volta e per tutte di istituire un coordinamento per i rifiuti su tutto il territorio, questo problema non si risolverà mai - ha affermato il presidente del consorzio Ce/1 Gianluigi Santillo - non è possibile andare per strade diverse".

La raccolta differenziata è l'unico modo per rendere credibile il ciclo integrato dei rifiuti ma non riesce a decollare. Gli obiettivi delle leggi nazionali e regionali in questa materia sono finalizzati ad ottenere un minor quantitativo di rifiuti solidi urbani favorendo così il riciclaggio dei materiali differenziabili, tramite i consorzi di filiera, e all'utilizzo della restante parte di rifiuti quale fonte energetica alternativa, con l'ausilio dei termovalorizzatori non inquinanti. Il raggiungimento di questi obiettivi, in definitiva, si traduce in una minore pressione sull'impatto ambientale. La razionalizzazione della raccolta differenziata "porta a porta" dei rifiuti solidi urbani prevede la suddivisione del rifiuto in diverse tipologie: carta e cartoni, plastica, vetro, lattine, umido indifferenziato. Questa metodologia, come detto, rappresenta la soluzione all'attuale problema dei rifiuti in Campania e di conseguenza anche a Caserta ma stranamente non diventa una realtà concreta. La Provincia di Caserta cerca di esercitare una rinnovata e più ferrea azione di controllo su ogni tipo di attività, specie di stoccaggio di rifiuti e di produzioni di industrie inquinanti, che si intendono realizzare e delocalizzare sul territorio. Lo aveva annunciato lo scorso febbraio il presidente Sandro De Franciscis, durante i lavori della prima delle due giornate di convegno su "La Provincia a tutela dell'ambiente" organizzate dal presidente del Consiglio provinciale, Pasquale De Lucia.

mai - ha affermato il presidente del consorzio Ce/1 Gianluigi Santillo - non è possibile andare per strade diverse".

La raccolta differenziata è l'unico modo per rendere credibile il ciclo integrato dei rifiuti ma non riesce a decollare. Gli obiettivi delle leggi nazionali e regionali in questa materia sono finalizzati ad ottenere un minor quantitativo di rifiuti solidi urbani favorendo così il riciclaggio dei materiali differenziabili, tramite i consorzi di filiera, e all'utilizzo della restante parte di rifiuti quale fonte energetica alternativa, con l'ausilio dei termovalorizzatori non inquinanti. Il raggiungimento di questi obiettivi, in definitiva, si traduce in una minore pressione sull'impatto ambientale.

La razionalizzazione della raccolta differenziata "porta a porta" dei rifiuti solidi urbani prevede la suddivisione del rifiuto in diverse tipologie: carta e cartoni, plastica, vetro, lattine, umido indifferenziato. Questa metodologia, come detto, rappresenta la soluzione all'attuale problema dei rifiuti in Campania e di conseguenza anche a Caserta ma stranamente non diventa una realtà concreta.

La Provincia di Caserta cerca di esercitare una rinnovata e più ferrea azione di controllo su ogni tipo di attività, specie di stoccaggio di rifiuti e di produzioni di industrie inquinanti, che si intendono realizzare e delocalizzare sul territorio. Lo aveva annunciato lo scorso febbraio il presidente Sandro De Franciscis, durante i lavori della prima delle due giornate di convegno su "La Provincia a tutela dell'ambiente" organizzate dal presidente del Consiglio provinciale, Pasquale De Lucia.

ADATTAMENTO REFRAATTIVO  
ADATTAMENTO REFRAATTIVO



# È in continua **evoluzi-** **zione** nel **Sannio** la vicenda **rifiuti**

**D**opo le lotte, le barricate, i blocchi stradali per evitare che il Sannio divenisse la pattumiera della Campania, ora il risultato è stato raggiunto solo parzialmente. Accordi, incontri, discussioni ed impegni delle autorità governative a tutti i livelli hanno deciso ed attuato che il sito di Tre Ponti servirà a sversare rifiuti, ma in maniera molto più contenuta rispetto alle previsioni iniziali.

Comunque ogni giorno camion di rifiuti intasano la già affollata SS Appia, comunque l'area, alle porte di Comuni, tra cui la città capoluogo Benevento, avrà la sua dose di immondizia quotidiana.

E se Atene piange, Sparta non ride.

Anche la città di Benevento, affronta quotidianamente il problema di una potenziale emergenza rifiuti.

Un avvio di raccolta differenziata era stata accennata dall'amministrazione comunale uscente di centro destra, ma secondo le analisi del neo sindaco Fausto Pepe, è stato tutto fumo nell'occhio, nessuna concretezza, e tanti problemi. Essi sarebbero legati non solo allo smaltimento, ma anche alle modalità, e secu-

va organizzazione del personale, per cui la città capoluogo è sempre sul filo emergenza. "Non abbiamo capito" - ha sottolineato il neo Sindaco "se si tratta di una vera e propria incapacità gestionale o di becero ostruzionismo politico. È certo auspicabile che questo CdA si dimetta o ricorreremo in tutte le sedi opportune".

E proprio per trattare il problema dei rifiuti, rispetto a quanto detto, lo stesso primo cittadino di Benevento, Fausto Pepe, e l'assessore all'ambiente, Enrico Castiello, hanno incontrato i componenti della RSU dell'Asia, oltre i rappresentanti della Fp - CGIL, della Uil Trasporti, e della Flaica C.u.b., in vista di uno stato di agitazione proclamato dalle organizzazioni sindacali.

C'è stata anche la sottoscrizione di un documento, dopo aver esaminato un altro documento inviato ai vertici dell'Asia, relativamente al servizio di raccolta dei rifiuti e di spezzamento. Nonostante l'amministrazione comunale ed il prefetto, Giuseppe Urbano, avessero ottenuto dal Commissario di Governo fasce orarie certe per lo scarico dei rifiuti al Cdr di Casalduni, il servizio di raccolta ha continuato ad essere organizzato in modo assolutamente deficitario, tanto da rischiare concretamente una nuova emergenza, con tonnellate di rifiuti a rendere irrespirabile l'aria.

I lavoratori dell'Asia hanno lamentato anche l'assenza di apparecchiature e strumenti adeguati per affrontare la continua situazione di emergenza e di ogni norma di sicurezza. Gli autisti dei compattatori sono costretti quotidianamente a scaricare i rifiuti nell'impianto di Cdr di Casalduni senza gli idonei dispositivi individuali di protezione, senza che il Cda dell'azienda abbia assunto alcuna iniziativa per tentare almeno di ridurre i rischi per lo scarico in condizioni precarie e pericolose.

L'organizzazione del servizio predisposta dall'Asia per la raccolta, è stato anche affermato nel documento, prevede anche l'utilizzo in continua emergenza dei lavoratori destinati allo spazzamento e, pertanto, molte zone della città non vengono ripulite per diversi giorni, con gravi problemi di igiene, decoro e prote-

sta da parte dei cittadini, nonostante risultino inutilizzate spazzatrici meccaniche, che, almeno in parte, potrebbero risolvere il problema.

Una situazione gravissima, per la quale non è stata assunta alcuna iniziativa dal CdA dell'Asia, per potenziare l'officina meccanica e riparare dunque i mezzi o concordare con il Consorzio BN 1 l'utilizzo di personale e mezzi. Altro problema da risolvere sarebbe quello di utilizzare al meglio i lavoratori in servizio (pare che almeno 15 siano in malattia per aver contratto l'epatite). Ci si limita, invece, a chiamare una ditta esterna per la raccolta, senza mai giungere alla conclusione della questione.

In una situazione tale, dunque, le organizzazioni sindacali hanno denunciato la gestione discriminatoria dei lavoratori ed i trattamenti di favore riservati ad alcuni, che godono ordini di servizio tali da determinare privilegi e mansioni superiori, con una ulteriore tensione tra i lavoratori già sottoposti ad una condizione esasperante per le citate carenze di servizio che si protraggono ormai da troppi anni. L'amministrazione comunale si è impegnata, quale socio unico dell'Asia SpA, ad adoperarsi affinché i problemi vengano finalmente risolti. La prima mossa fatta dal primo cittadino è stata la richiesta di dimissione del Consiglio di amministrazione dell'azienda.

Ha tenuto, poi, un incontro lunghissimo con il prefetto Urbano, nel corso del quale, ha chiesto un piano per la raccolta, cercando di capire perché i rifiuti continuano a stare per strada e perché le spazzatrici sono ancora all'interno dell'azienda. Domande alle quali non c'è stata alcuna risposta. Di qui l'ultimatum di Pepe al CdA di centro destra: se questa situazione, vergognosa ed indecorosa, durerà e se dopo l'estate non ci sarà un piano ben preciso, bisogna che gli attuali membri dell'Asia vadano a casa.

Il sindaco ha anche parlato della tanto sbandierata nuova sede dell'azienda, per la quale manca ancora il collaudo, ma soprattutto che necessita ancora di interventi strutturali.

A settembre le conclusioni di una situazione, come detto, in continua evoluzione.



zione ed organizzazione del lavoro portato quotidianamente avanti dall'ASIA, l'Azienda Speciale di Igiene Urbana, gestita ancora dal vecchio CdA di centro destra. Ed infatti sull'argomento il Sindaco con la sua Giunta ha tenuto in questa calda estate una conferenza stampa ad hoc. Obiettivo del suo intervento l'evidenziazione del fatto che la vera emergenza rifiuti di Benevento è legata alla sola ed unica gestione del Consiglio di Amministrazione dell'ASIA, nominato dalla uscente giunta targata D'Alessandro.

"E- ha precisato Pepe - non è un fatto politico, ma una vera e propria incapacità di gestione".

La prima incapacità è legata proprio ai progetti presentati sulla raccolta dei rifiuti, ridimensionata rispetto alla realtà dei fatti. Ciò comporta un sotto utilizzo di mezzi, tra cui i compattatori, ed una cattiva



# Emergenza rifiuti ad Avellino: la posizione dei consorzi AV1 e AV2



di sdfdaf asdfsda

Racchiuso in una verde conca tra i monti Picentini e il massiccio del Partenio, il territorio Irpino è per l'aspetto in gran parte tradizionalmente rurale e per i mille volti dei suoi passaggi, uno dei capoluoghi più "naturali" d'Italia. Ciononostante, l'emergenza rifiuti non ha fatto sconti ed in breve tempo i viottoli del centro storico, i corsi d'acqua e le verdi distese incontaminate hanno assunto le sembianze di discariche a cielo aperto. I responsabili? Difficile collocarli in un'unica categoria. Difficile spiegare quanto ad un semplice atteggiamento chiamato "impegno comune" possa essere preferito un altro tipo di atteggiamento chiamato "negligenza", principale causa della drammatica questione rifiuti in cui la Campania riversa. A tal proposito il presidente del Consorzio Smaltimento Rifiuti Co. Sma.Ri Avellino 2, Vincenzo Sirignano, ha più volte ribadito che, almeno per quanto riguarda le specifiche competenze della struttura da lui diretta, l'impegno e la concretezza sono stati tali da riuscire a registrare percentuali di raccolta differenziata al di sopra di quanto previsto dalle norme: nei

La **dsfsdafdsaf** ai **dsfsdafdsaf** varia in base alle persone ma **esiste** una **dsfsdafdsaf** di **dsfsdafdsaf** oltre la quale si **dsfsdafdsaf** originare **dsfsdafdsaf** in certi casi **dsfsdafdsaf**

primi mesi dell'anno in corso, infatti, essa è stata del 31 per cento. Questo risultato è stato raggiunto anche grazie alla realizzazione di un'impiantistica collaterale e di supporto addetta alla raccolta, formata da 28 isole ecologiche al servizio dei comuni ed intercomunali, a loro volta costituite da un impianto di compostaggio e da un impianto di selezione e valorizzazione del materiale secco raccolto. Il Consorzio dispone di una stazione di trasferta e compattazione (estremamente necessaria in un sistema che voglia tener conto dell'impatto ambientale) ubicata nell'area industriale Asi della Valle Ufita. Secondo il Presidente quindi, l'emergenza è dovuta esclusivamente alla poca efficienza degli impianti di CdR e dall'assenza di termovalorizzatori, ultimi tasselli di tutto il Sistema Integrato, di cui non sono responsabili i Consorzi. In effetti, l'impianto Cdr di Pianodardine, deputato ad accogliere i rifiuti del capoluogo irpino, è protagoni-

sta di una travagliata storia di chiusure (l'ultima il 20 luglio scorso a causa dell'improvvisa rottura del nastro di un rullo) e riaperture, che desta viva preoccupazione tra i residenti i quali temono di ritrovarsi nuovamente i cassonetti stracolmi di sacchetti e le strade invase dai rifiuti. Anche secondo Raffaele Spagnolo, Presidente del Co. Sma.Ri Avellino 1, la differenziata non risolve tutti i problemi infatti, l'emergenza rifiuti non cesserà finché il Ciclo Integrato non sarà concluso con la costruzione di termovalorizzatori e l'apertura di discariche atte ad accogliere i rifiuti differenziati anche ad Avellino. Da parte delle comunità locali sembra esserci stata una risposta piuttosto positiva all'invito da parte del Consorzio, risposta dettata forse da un'importante presa di coscienza di quanto sia fondamentale una collaborazione reciproca per la salvaguardia dei propri luoghi di appartenenza. Che questo possa essere un inizio?

EMERGENZA RIFIUTI  
EMERGENZA RIFIUTI



di Fabrizio Geremicca

**A** Napoli meno di un decimo dei rifiuti prodotti finisce nel ciclo del riciclaggio. Perfino nei palazzi istituzionali non si effettua la raccolta differenziata della carta, del vetro e della plastica. A San Francisco, la grande città americana dove vivono 850.000 abitanti che parlano tre lingue diverse – cinese, spagnolo, inglese – e hanno costumi, storia, tradizioni eterogenee, nel 2004 la percentuale di raccolta differenziata dell'immondizia era del 63%. A Napoli, nello stesso anno, non si toccava l'8%, nella migliore delle ipotesi, quella sostenuta dall'Asia. Si era sotto il 5% secondo i dati forniti da Legambiente Campania. A Torino, nel 2005, la raccolta differenziata ha superato la soglia minima prevista per legge, quel 35% che visto da Napoli appare come una chimera.

Sono dati come questi che fotografano in maniera impietosa, meglio di qualunque discorso, l'ossimoro dell'eterna emergenza rifiuti che caratterizza Napoli e la Campania. Qualche mese fa il professore universitario Paul Connet, che insegna Chimica alla St. Lawrence University ed è considerato tra i massimi esperti internazionali nello studio delle problematiche relative alla gestione del ciclo dei rifiuti, ha tenuto un seminario a palazzo Gravina, nella facoltà di Architettura della Federico II, invitato dal comitato rifiuti, del quale fa parte anche Alex Zanotelli, il sacerdote comboniano già protagonista della mobilitazione contro la privatizzazione dell'acqua. Ebbene, in quella occasione il docente statunitense, illustrando le opzioni alternative rispetto alla creazione delle discariche e ai termovalorizzatori, ha centrato l'attenzione proprio sulla possibilità di arrivare a riciclare fin quasi il 100% dei prodotti e dei materiali. "L'obiettivo è il rifiuto zero", ha detto, "ma per questo occorre una responsabilità industriale a monte, una responsabilità della comunità a valle, una buona leadership politica". Significa che le aziende non dovrebbero produrre ciò che non può essere riutilizzato o riciclato, le comunità dovrebbero adottare uno stile di vita dove la raccolta differenziata sia norma seguita da tutti, i dirigenti degli organi istituzionali dovrebbero adottare misure e provvedimenti finalizzati a incentivare in maniera sostanziale il riutilizzo e il riuso degli scarti. Quanto poco questi

principi siano adottati dalle imprese (l'usa e getta è ancora la regola produttiva per eccellenza) e dai singoli – a Napoli si vedono ancora moltissime persone che depositano in un unico sacchetto vetro, plastica, carta, ignorando con tenacia degna di miglior causa le campane che pure sono in strada, anche se in numero inferiore alle necessità e non sempre a portata di mano – è esperienza evidente. È però interessante notare come anche nei luoghi pubblici – stazioni, aeroporti, palazzi istituzionali, università – nella maggior parte dei casi manca qualsiasi bidone per la raccolta differenziata della carta, del vetro e della plastica. Si butta tutto così come viene, alla rinfusa, senza alcun criterio e senza alcuna preoccupazione. Si prenda, per esempio, l'aeroporto di Capodichino. Il passeggero cercherebbe invano un qualche contenitore o bidone dove depositare la lattina di alluminio differenziandola dalla carta del giornale appena letto o dalla plastica che avvolge una rivista. Se però lo stesso passeggero sbarca da un aereo all'aeroporto Marco Polo di Venezia trova in bella evidenza, per ogni contenitore, una parte destinata al vetro, una parte alla plastica ed una parte alla carta. Altro caso lampante: l'Università, che pure dovrebbe svolgere un ruolo importante per la formazione di una coscienza improntata allo sviluppo sostenibile, nei giovani. Con qualche eccezione, non c'è facoltà dove sia possibile introdurre i rifiuti secondo i criteri minimi necessari a garantire una raccolta differenziata. A palazzo San Giacomo, la sede del comune, stesso discorso, così come a pa-

lazzo Santa Lucia, l'edificio che ospita la Regione Campania. Partendo da queste premesse, perfino la diatriba intorno alla necessità oppure no di dotare la Campania di un impianto di termovalorizzazione, a chi la guardi dall'esterno, appare del tutto fuori dalla realtà. Anche chi sostiene che il termovalorizzatore è indispensabile, citando per esempio il caso di Vienna, dove da anni funziona un impianto di non troppo grandi dimensioni alle porte della città, ammette, infatti, che nel termovalorizzatore dovrebbe finire solo la percentuale residua di rifiuto non altrimenti utilizzabile e riciclabile. Se invece negli impianti si butta di tutto – plastica, umido, carta, materiali ferrosi e quant'altro – le conseguenze per la salute di chi vive intorno all'impianto sono particolarmente gravi e pericolose. Si potrà allora anche non concordare pienamente con le tesi affascinanti del professore Connet, quando sostiene la praticabilità dell'opzione rifiuto zero e di un sistema dove tutto sia poi riciclato, senza bisogno alcuno di impianti di termovalorizzazione e men che meno di discariche, ma non si può non essere d'accordo con le sue parole, pronunciate durante l'incontro di palazzo Gravina: "Nel 2020 la maggior parte degli abitanti della Campania starà ancora pagando le conseguenze delle scelte sbagliate realizzate in questi anni, mentre pochi privilegiati staranno ancora facendo soldi proprio grazie alle scelte sbagliate di questi anni". Bisogna insomma che si volti pagina al più presto, ma senza una raccolta differenziata degna di tale nome è del tutto impossibile.



# Raccolta differenziata, quetssa sconosciuta





SDFDSFSDAFSD  
DSFSDFS



di fdsgsdfg fgdsfgds

**C**iclicamente la regione Campania viene invasa dai rifiuti perché entrano in difficoltà gli impianti CDR ormai saturi e non si vede all'orizzonte la realizzazione dei termovalorizzatori.

Eppure nel Paese Italia e nell'Europa si registrano positive esperienze nell'utilizzo dei rifiuti per produrre energia elettrica.

Invece ci tocca assistere al ritorno "vituperato" delle discariche perché le istituzioni e la politica hanno scelto di perdere tempo, rinviando l'assunzione di decisioni per riportare nell'alveo della normalità la gestione integrata dei rifiuti.

La confusione sulla tipologia degli impianti, la sfiducia sulle garanzie di un corretto ed appropriato funzionamento delle strutture impiantistiche hanno compromesso e continua a compromettere un dialogo sereno per affrontare la sfida di uno sviluppo sostenibile e per la salvaguardia ambientale.

Risultano in corso innovative esperienze di gestione dei rifiuti come l'impianto di ossidodistruzione realizzato nella città di Campobasso riportato nel numero di ArpaCampania Ambiente del gennaio 2006; l'esperienza del Comune di Peccioli che ha utilizzato i rifiuti per dotare la città di parcheggi, di scuole, di strade, coinvolgendo i cittadini e consentendo agli stessi di essere azionisti della società che è stata realizzata dal Comune per la gestione dell'igiene ambientale.

Esistono tecniche di raccolta dell'umido per non mandarlo in discarica ma può essere trattato per fare fertilizzante da usare in agricoltura e per il

# Il dramma rifiuti nella Regione Campania

verde pubblico.

Ma si vuole ricordare anche una proposta apparsa sulla Rivista del Consiglio Regionale della Campania del luglio-agosto 2002 per invitare le pubbliche amministrazioni a seguire e migliorare l'esempio realizzato nel cuore della città di Montecarlo (a poca distanza dalla Reggia del Principe Ranieri e dal parco faunistico e floristico) su un'area di circa 10 mila metri quadrati con un impianto di termovalorizzazione con recupero energetico a servizio di una popolazione di circa 200 mila abitanti.

Dall'impianto schematizzato si evince che trattasi di un modulo componibile, estensibile ed adattabile al territorio.

La novità di tale impiantistica è che può sorgere in città, può essere visitato e controllato dai cittadini.

L'impianto è inserito in un edificio per uffici e convive con altre destinazioni nello stesso ambito condominiale.

Nella stessa proposta che risale al luglio 2002 si invitava a prendere in considerazione la possibilità di realizzare più impianti modulari lasciando alle singole province la destinazione e la collocazione sul territorio.

La proposta è rimasta sulla carta co-

me tante altre utili proposte perché alle istituzioni ed alla politica è mancato il coraggio delle scelte e di rivedere scelte già effettuate.

Dopo quattro anni si assiste ancora al balletto dei contrasti tra Ministero dell'Ambiente, Regione Campania, Commissariato di Governo, Protezione Civile ed Enti Locali senza intravedere una soluzione a breve scadenza. Aver realizzato i CDR senza la contemporanea cantierizzazione dei termovalorizzatori è stato un errore politico che stanno pagando le popolazioni della Campania.

È ora di affrontare la situazione drammatica decidendo di realizzare 7 o 10 termovalorizzatori di nuova generazione senza inquinamento con un'equa distribuzione nelle province della Campania, senza condannare alcuni territori ad essere permanenti sversatoi di rifiuti.

L'auspicio è di non dover ricordare a distanza di altri quattro anni, di essere ancora lontani dalla soluzione del problema.

L'ambiente, stando alle conclusioni della consulta, ha natura e sostanza di bene unitario, protetto dagli articoli 9 e 32 della Costituzione ed assurge a valore primario ed assoluto.

di Giulia Martelli

## Un pò di storia...

Una lunga storia, quella dell'emergenza rifiuti in Campania, che risale all'11 febbraio 1994, data in cui il Presidente del Consiglio dei Ministri ha dichiarato lo stato di emergenza. I rifiuti venivano allora smaltiti solo ed esclusivamente nelle oltre 100 discariche attive, praticamente tutte sull'orlo della chiusura per esaurimento delle volumetrie disponibili e gestite talvolta da una "mano invisibile" che stroncava sul nascere qualsiasi tentativo di provvedere in maniera alternativa e sostenibile allo smaltimento dei rifiuti. Facendo un ulteriore passo indietro, il D.P.R. 915/82 ha costituito la prima normativa specifica in materia di discariche, classificandole in varie categorie a seconda dei rifiuti che potevano accogliere; successivamente, con l'entrata in vigore del D. Lgs. n° 22/97 altrimenti detto "Decreto Ronchi", la soluzione

del problema dello smaltimento rifiuti in Campania è stata incentrata sul concetto di Gestione Integrata. Tale gestione prevede la realizzazione di obiettivi minimi di raccolta differenziata; la produzione, mediante il rifiuto urbano non differenziato, di combustibile da rifiuto (C.d.R.); la combustione dello stesso C.d.R. ad opera di due termovalorizzatori, per il recupero di energia dai rifiuti, uno a S. Maria La Fossa (CE), l'altro ad Acerra (NA), quest'ultimo in fase avanzata di costruzione.

## Gli impianti di C.d.R. in Campania

In attuazione del Piano di Smaltimento Rifiuti emanato dalla Regione Campania in data 30/06/1997 ed adeguato al Decreto Ronchi, oggi sono in esercizio sette impianti di produzione C.d.R. nella nostra regione, tre dei quali operano nell'ambito della Provincia di Napoli mentre gli altri quattro sono a servizio delle altre province campane. Nello specifico:

## Deferimento dell'Italia alla corte di giustizia ue sulla nozione di rifiuto

La Commissione Europea ha deciso di deferire l'Italia alla Corte di giustizia Ue per la definizione restrittiva di "rifiuto" introdotta nella nostra normativa dalla Legge n. 308/2004. Tale legge ha escluso dalla normativa sui rifiuti - tra gli altri - i rottami o gli scarti di lavorazioni industriali o artigianali provenienti da cicli produttivi o di consumo che possiedono fin dall'origine le caratteristiche riportate nelle specifiche Ceca, Aisi, Caef, Uni, Euro od altre specifiche nazionali ed

internazionali, nonché i rottami ferrosi e non ferrosi derivanti da operazioni di recupero e rispondenti alle specifiche di cui sopra.

In merito proprio alle richiamate esclusioni, la stessa Commissione europea aveva inviato un parere motivato alla Repubblica italiana in data 19 dicembre 2005 (IP/05/1645), cui però non è seguito alcun adeguamento; al contrario, il decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 ha riconfermato tale normativa.



Dalle discariche agli Impianti di C.d.R

# La risorsa rifiuti

Gli impianti di C.d.R.: fondamentali per uscire dall'emergenza e dare attuazione al Piano di Gestione Integrata dei rifiuti



- **CAIVANO (NA)**: situato in località Pascarola, l'impianto è dotato di quattro linee di produzione aventi in totale una capacità di trattamento pari a 2.023 tonnellate/giorno di RSU;
- **TUFINO (NA)**: situato in località "Schiava", il Commissariato di Governo ne ha autorizzato la messa in esercizio provvisorio a partire dal 10 settembre 2002; è dotato di tre linee di produzione aventi in totale una capacità di trattamento pari a 1.651 tonnellate/giorno di RSU;
- **GIUGLIANO (NA)**: situato in località Pontericcio, l'impianto è dotato di tre linee di produzione aventi in totale una capacità di trattamento pari a 1.505 tonnellate/giorno di RSU. La sua gestione è stata autorizzata con Ordinanza Commissariale n° 142 del 16/05/2000;
- **SANTA MARIA CAPUA VETERE (CE)**: situato in località Spargimento, l'impianto è dotato di due linee di produzione aventi in totale una capacità di trattamento pari a 1.206 tonnellate/giorno di RSU. La sua gestione è stata autorizzata con Ordinanza Commissariale n° 156 del 02/06/2002;
- **AVELLINO**: situato a Pianodardine (AV), l'impianto è dotato di due linee di produzione aventi in totale una capacità di trattamento pari a 464 tonnellate/giorno di RSU. La sua messa in esercizio è stata autorizzata con Ordinanza Commissariale n° 361 del 16/07/2001 a partire dal 18/07/2001;
- **CASALDUNI (BN)**: l'impianto di produzione di CDR a servizio della provincia di Benevento è ubicato nel Comune di Casalduni ed è entrato in funzione il

giorno 30/09/2002 in seguito all'Ordinanza del Commissariato di Governo n° 120 del 16/04/2003. È dotato di due linee di produzione aventi in totale una capacità di trattamento pari a 363 tonnellate/giorno di RSU;

- **BATTIPAGLIA (SA)**: l'impianto è dotato di tre linee di produzione aventi in totale una capacità di trattamento pari a 1.355 tonnellate/giorno di RSU. L'Arpac svolge nell'ambito del controllo degli Impianti di C.d.R., da un lato, un compito istituzionale (come disposto dall'art. 5 della legge istitutiva dell'Agenzia - L.R. n. 10 del 29.07.1998 -) ovvero "...compimento di sopralluoghi, ispezioni, prelievi, campionamenti, misure, acquisizione dati, documentazioni tecniche ed altre accertamenti in loco...", dall'altro, un'attività di supporto tecnico e di consulenza al Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti, per il controllo di gestione di detti impianti (O.C. n. 68/2003 e 258/2003).

### Un impianto di C.d.R da vicino

**A**nalizzando il funzionamento di un Impianto che produce Combustibile da Rifiuti, si rileva che le fasi di ricevimento, stoccaggio, selezione dei rifiuti e produzione di C.d.R., avvengono in ambienti chiusi al fine di minimizzare gli odori ed abbattere gli altri inquinanti fino ai limiti di emissione previsti dal DPR 24 maggio 1988, n° 203. Per le polveri il limite è fissato a 10/mg/Nm<sup>3</sup>. Le aree di ricevimento, stoccaggio, selezione e produzione di C.d.R., comprese quelle per l'essiccamento e l'addensamento del rifiuto, sono separate tra di loro e l'

area totale dell'impianto è recintata. Da ciascuno dei sette impianti di trattamento R.S.U. della Regione Campania si ottengono principalmente le seguenti frazioni:

- Combustibile da Rifiuti (C.d.R.): deriva dalla parte secca dei R.S.U. ed, impacchettato nelle famigerate ecoballe, è destinato agli Impianti di Incenerimento per la produzione di energia elettrica;
- Frazione organica stabilizzata (F.O.S.), derivante dalla parte umida dei R.S.U., da utilizzare principalmente per la copertura delle discariche;
- Scarti solidi di processo (sovvali), da smaltire in discarica;
- Metalli ferrosi, da destinare al riutilizzo.

Attualmente, la maggior parte delle procedure di funzionamento degli impianti di C.d.R., risulta fortemente modificata dall'O.P.C.M. (Ordinanza Presidente Consiglio dei Ministri) n. 3481 del 29.12.05 "Ulteriori disposizioni per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti della Regione Campania".

- Termovalorizzatore: l'anello mancante

Il processo di Gestione Integrata dei rifiuti, presenta però carenze in due delle tre fasi previste: dapprincipio, la quasi totale assenza a livello regionale di un efficace servizio di raccolta differenziata (che impedisce un primo screening del rifiuto che giungerà poi all'impianto di C.d.R.) e, alla fine del processo, l'assenza (almeno per ora in Campania) di termovalorizzatori ove trasformare il Combustibile da Rifiuti in energia.

## La trasformazione degli impianti di c.d.r. Introdotta dall' o.p.c.m. n. 3481 del 29.12.05

**L'**Ordinanza dal titolo "Ulteriori disposizioni per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti della Regione Campania" ha, di fatto, declassato gli impianti di produzione C.d.R. a semplici impianti di trattamento e selezione dei rifiuti solidi urbani. Infatti, il trattamento dei R.S.U., in Regione Campania, non è più finalizzato alla produzione di combustibile da

rifiuti, ma più semplicemente alla separazione del maggior quantitativo possibile di rifiuti da destinare ad operazioni di recupero e smaltimento; inoltre, la frazione organica che residua dal trattamento dei R.S.U. non subisce più un trattamento di stabilizzazione ma è sottoposto ad un più leggero trattamento aerobico. Non si produce più una frazione organica

stabilizzata (F.O.S.), ma una frazione umida; è possibile stoccare in impianto, per periodi più o meno lunghi, i rifiuti prodotti prima dello smaltimento o recupero finale. Infine, gli impianti in questione possono essere autorizzati (dal Commissario delegato) a superare le potenzialità di progetto, pur nel rispetto delle normative ambientali e sanitarie.

# Uscire dall'emergenza Osservatorio provinciale sui rifiuti

di sdfsd fdfsd

Un "OPR" rappresenta un vero e proprio "investimento" sul piano dei servizi offerti ai soggetti coinvolti nelle politiche ambientali del settore.

La Regione Campania, così come previsto dalla legge 23 marzo 2001 n. 93, ha istituito gli OPR, al fine di realizzare un modello a rete collegato e relazionato all'Osservatorio Nazionale Rifiuti e di costituire un punto di riferimento a favore degli operatori pubblici e privati per la gestione di tale complessa problematica. La citata normativa assegna agli Osservatori Provinciali il compito di realizzare un monitoraggio mensile sui dati relativi alla raccolta, allo smaltimento e al trattamento dei RSU, in tutta la provincia. Tale attività, infatti, consente la verifica costante ed in tempo reale della produzione e dei flussi dei rifiuti, offrendo nuove possibilità di sostegno agli Enti locali e di controllo sulla eco-compatibilità dei comportamenti dei soggetti coinvolti.

I risultati dell'attività degli Osservatori sono sintetizzati nel "Rapporto Annuale sui Rifiuti prodotti nelle varie province campane", che costituisce il documento di programmazione per l'attuazione delle previsioni del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti e la raccolta dei dati da fornire all'Osservatorio Nazionale sui Rifiuti.

I risultati degli ultimi Rapporti sulla gestione dei rifiuti urbani dimostrano, purtroppo, che siamo di fronte ad un momento delicato e importante, sia per gli enti pubblici che per i consorzi di gestione, oltre che per gli operatori privati, a causa dei nuovi adempimenti in materia di discariche e del nuovo quadro legislativo riferito agli assetti societari. Gli Osservatori Provinciali, quindi, dovranno sempre più incrementare le attività già avviate, fino a svolgere tutte le funzioni per cui sono stati istituiti:

- monitorare l'andamento della produzione, raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti a scala comunale,







## L'acquisizione telematica dei dati sui rifiuti solidi urbani L'OPR in collaborazione con l'A.R.P.A.C., avvia la sperimentazione del progetto O.R.SO.

**P**er un sistema di conoscenza efficiente in materia di produzione e gestione dei rifiuti è indispensabile l'adozione, a livello d'ogni struttura ed istituzione preposta alla gestione dei dati e delle informazioni, di validi criteri di acquisizione.

A tale scopo l'OPR di Salerno e l'A.R.P.A.C. hanno provveduto a predisporre ed inviare ai Comuni e/o ai Consorzi schede cartacee di rilevamento dei dati di produzione e gestione dei rifiuti solidi urbani. Per migliorare ed uniformare ulteriormente questo sistema di acquisizione dati nel 2005 l'OPR di Salerno, il Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti, l'A.R.P.A.C. e gli osservatori delle altre Province hanno provveduto alla struttura di un regolamento regionale per la certificazione delle percentuali di raccolta differenziata e di un format unico di raccolta, dati recentemente approvati con l'Ordinanza del Commissariato di Governo n. 164 del 26/05/2006.

Un maggiore ed importante sviluppo che l'Osservatorio si prepara ad effettuare è l'acquisizione per via telematica dei dati di produzione e gestione dei rifiuti solidi urbani.

L'Osservatorio Provinciale dei Rifiuti di Salerno in cooperazione con il referente delle attività per la Sezione Regionale del Catasto della Direzione Tecnica dell'A.R.P.A.C., Alberto Grosso, darà vita, prossimamente, alla sperimentazione di un programma, disponibile via internet denominato O.R.SO. (Osservatorio Rifiuti Sovraregionali), ideato da ARPA LOMBARDIA e ormai in uso da diversi anni in Lombardia e Veneto. Tale esperienza consentirà la gestione completa delle informazioni relative alla produzione e gestione dei RU.

Questo strumento risulterà estremamente conveniente e produttivo per una serie di vantaggi quali: la tempestività, che rende disponibili in tempo reale i dati; risparmi di carta per invii di fax o posta con conseguenziali benefici ambientali; la possibilità di interagire costantemente con gli utenti interessati; aggiornamenti in tempo reale dell'applicativo in relazione a modifiche normative nazionali e regionali.

I soggetti deputati all'inserimento dei dati sono i Comuni o Consorzi di Comuni e gli impianti che consentono il popolamento della banca dati.

- validare i dati relativi alla raccolta differenziata a scala comunale,
- raccogliere e monitorare i dati relativi ai costi dei servizi di gestione dei rifiuti,
- promuovere i programmi di riduzione dei rifiuti,
- coordinare i programmi di raccolta differenziata e, in particolare, gli accordi con i Consorzi di recupero degli imballaggi,
- monitorare lo stato di attuazione degli impianti di valorizzazione e supporto delle raccolte differenziate,
- informare i vari gruppi di interesse e forze sociali.

Il Rapporto sui rifiuti, pertanto, si pone gli obiettivi appresso elencati:

- riportare ed elaborare i dati quali-quantitativi del sistema di produzione, raccolta, trattamento e smaltimento;
- verificare lo stato di attuazione degli obiettivi di raccolta differenziata;
- informare i cittadini riguardo all'implementazione del sistema integrato di gestione dei rifiuti.

Il 15 giugno 2006 a Rimini, nell'ambito della manifestazione EuroPA - Salone delle Autonomie locali - si è svolto un incontro tra i rappresentanti degli Osservatori Provinciali e gli Assessori Provinciali all'Ambiente per un confronto sui cambiamenti introdotti dal nuovo Testo Unico in materia ambientale (Dlgs. 152/2006) e sulle conseguenze che ne sono derivate per gli stessi OPR e per le Province.

Gli Osservatori Provinciali non hanno trovato spazio nelle disposizioni del Nuovo Testo Unico, nella parte IV relativa ai rifiuti! L'Osservatorio Nazionale Rifiuti è stato sostituito con le Autorità di vigilanza sulle risorse idriche e sui rifiuti che ne ha assorbito le funzioni, acquisendone di nuove anche in materia di tutela delle acque interne. Ma i tanti interrogativi e le prospettive future degli OPR alla luce del nuovo contesto normativo non sono stati gli unici motivi della manifestazione... L'incontro di Rimini è servito anche ad introdurre il passaggio del coordinamento della Rete Nazionale degli Osservatori dall'OPR di Teramo a quello di Salerno che rappresenta il primo Osservatorio realizzato nella regione Campania.

Un grandissimo e meritato traguardo... un successivo miglioramento legato a profonde ristrutturazioni del sistema di raccolta e ad un rinnovato impegno di sensibilizzazione e partecipazione dei cittadini.

Si conferma così la necessità di incentivare le azioni tendenti all'accelerazione dei processi di realizzazione degli impianti, aumentando la raccolta differenziata contestualmente la riduzione dei rifiuti, con il sempre più attivo ed entusiasmante coinvolgimento degli utenti per il raggiungimento di un obiettivo comune: "vivere bene".

# Incuria, disattenzione e comportamenti irresponsabili le principali cause degli incendi boschivi

di dsdas dsadsa

**G**li incendi boschivi in Italia costituiscono una minaccia continua per il nostro patrimonio ambientale e naturale. Ogni anno assistiamo alla distruzione di migliaia di ettari di bosco, spesso dovute a cause dolose, legate alla speculazione edilizia, all'incuria, alla disattenzione ed a comportamenti irresponsabili dell'uomo.

Nel periodo 1990-2005 sono stati registrati su tutto il territorio nazionale oltre 155.000 eventi distruttivi. Le conseguenze per l'equilibrio naturale sono molto gravi ed i tempi per il riassetto dell'ecosistema sono lunghissimi, basti pensare che occorrono più di due secoli per vedere ricrescere un bosco dopo un incendio.

Ma oltre all'evidente danno ambientale e paesaggistico gli incendi rappresentano anche una profonda ferita per tutte quelle comunità in cui il turismo ambientale è una voce importante nella economia locale.

Ultimamente, comunque, la risposta delle strutture dello Stato preposte alla lotta ed al contrasto degli incendi boschivi ha registrato significativi progressi.

Questi risultati positivi sono stati raggiunti grazie ad un rinnovato impegno del complesso Apparato Antincendio delle Regioni e dello Stato, al loro migliorato coordinamento e al perfezionamento delle procedure di attivazione del concorso aereo dei velivoli della Flotta Aerea Nazionale.

Nella campagna estiva del 2005 contro gli incendi boschivi, i Canadair e gli elicotteri utilizzati in tutta la penisola avevano svolto circa 1800 missioni superando le 3500 ore di volo. Alla chiusura della stagione erano stati scaricati sugli incendi circa 115 milioni di litri tra liquido ritardante ed acqua per una media di 5600 litri ogni lancio effet-

tuato.

Anche quest'anno, con l'arrivo dell'estate sono stati approntati in tutto il Paese i mezzi aerei antincendio della Flotta dello Stato con la partecipazione della Guardia Costiera; una flotta coordinata dal centro operativo aereo unificato del Dipartimento della Protezione Civile composta da 26 velivoli: 13 CL 415 Canadair del Dipartimento della Protezione Civile, in grado di sganciare ad ogni lancio circa 6000 litri di acqua e di liquido ritardante; 4 elicotteri AB412, del Corpo Forestale dello Stato, Marina Militare e Vigili del Fuoco con capacità di 1000 litri; 1 elicottero AB 205 dell'Esercito Italiano con capacità di 500 litri; 2 NH 500 del Corpo Forestale con capacità di 500 litri.

Complessivamente i mezzi della flotta sono in grado di scaricare più di 110.000 litri in un solo lancio e oltre 2 milioni e mezzo nell'arco della giornata. Lo schieramento di base, elaborato in funzione dell'andamento delle statistiche incendi dell'ultimo quinquennio (2000-2005), prevede tre velivoli in Liguria, due in Toscana, cinque nel Lazio, uno in Campania, uno in Basilicata, cinque in Calabria, due in Sicilia e cinque in Sardegna.

La Regione Campania, oltre ad una decisa e mirata campagna di sensibilizzazione e prevenzione alla "lotta al fuoco", avendo come obiettivo quello di realizzare una cultura della tutela del patrimonio forestale, inteso come bene imprescindibile che appartiene a tutta la collettività, ha disposto l'adozione degli "indirizzi operativi" per fronteggiare il rischio incendi boschivi per la stagione 2006 così come da comunicazione del Presidente del Consiglio Romano Prodi, responsabile politico della Protezione Civile, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 144 del 23 giugno 2006.

Per la campagna AIB (Anti Incendi Boschivi) la Soru (sala operativa

permanente regionale unificata della Protezione Civile campana) ha coordinato i diversi soggetti definiti con il Corpo Forestale dello Stato, Vigili del Fuoco, Comunità Montane e i tanti volontari delle associazioni ambientaliste. Attiva ventiquattro ore su ventiquattro, la sala operativa è stata sempre in collegamento telematico e radio con gli enti locali, le prefetture, le forze dell'ordine, gli organismi di soccorso, le strutture tecnico-scientifiche, presieduta da decine di tecnici per valutare le segnalazioni e la portata degli interventi. Quest'anno, poi, è stata potenziata anche la rete radio regionale con dodici nuovi ponti ra-







## EMERGENZA INCENDI EMERGENZA INCENDI



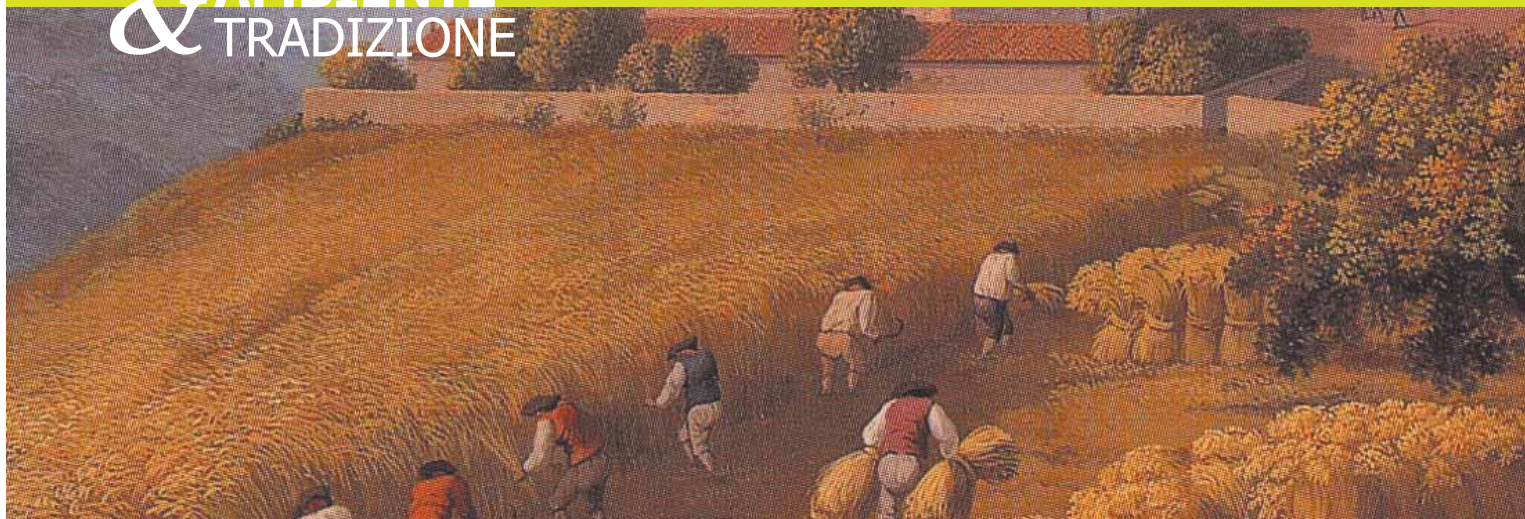
dio. Inoltre, è stato realizzato uno spot televisivo con tanto di numero verde, 800449911, per segnalare i vari incendi sul territorio.

Nelle aree più a rischio, come la provincia di Salerno, con epicentro il Parco Nazionale del Cilento-Valle di Diano e Piedimonte Matese, Mignano Montelungo, Maddaloni nel casertano, sulla costiera amalfitana e precisamente sulle alture di Positano, Maiori e Cetara, sulla collina dei Camaldoli a Napoli ad Agerola, Castellammare, Gragnano e Piano di Sorrento sono stati potenziati i sistemi antincendi. Fiore all'occhiello del Piano Antincendio Boschivo 2006, fortemente voluto e sponso-

rizzato dall'Assessore regionale dell'Agricoltura, Andrea Cozzolino e dall'Assessore regionale all'Ambiente Luigi Nocera è stato il sistema di telerilevamento che sfrutta tecnologia a raggi infrarossi, undici unità periferiche di rilevamento (Upr), ciascuna dotata di telecamera ad infrarossi ed a spettro visibile, capaci di monitorare i circa 160.000 ettari di bosco. Tutto questo supportato da nove elicotteri e tre ricognitori presi a noleggio dalla Regione, venti autobotti e altrettanti fuoristrada, vent'otto squadre di avvistamento e dieci squadre di spegnimento. Statistiche alla mano, la Campania è risultata una delle prime regioni,

tra quelle di grandi dimensioni, per la capacità di monitoraggio degli incendi estivi e penultima per l'estensione del fuoco, cioè per la grandezza di area bruciata; così come era già successo nel 2005: 1,32 gli ettari mangiati dal fuoco, la media più bassa negli ultimi quindici anni.

Tra le novità del Piano Antincendi di quest'anno, è stata l'istituzione del sistema integrato di archiviazione incendi (Siai) cioè una banca dati, creato in collaborazione con l'Università Federico II di Napoli, che ha consentito e consentirà anche per i prossimi anni rilevamenti e analisi in tempi rapidi delle superfici bruciate dai roghi.



# ACQUA, SOLE E GRANO: la nostra **Pasta**

di Gennaro De Crescenzo

**E**cologia ed economia, ambiente e alimentazione, natura e tradizione: la pasta è forse l'unico prodotto capace di sintetizzare tutti questi elementi in maniera efficace ed affascinante. La storia del cosiddetto "oro bianco" è nello stesso tempo anche storia del costume e della società e le immagini dei venditori di maccheroni, dei "maccaronari", appartengono ad un'iconografia ricorrente e diffusa in tutto il mondo. Già dall'antichità si hanno notizie di laganae (lasagne o fettuccine di pasta) arrivate forse dalla Calabria e già conosciute dai Greci che abitavano Sibari e Crotone: di esse era golosissimo lo stesso Mecenate secondo quanto ci riferisce il poeta Orazio. Ma, secondo una storia quasi leggendaria, dopo l'occupazione normanna di Amalfi nel XII secolo, alcuni maestri locali, già in contatto con i mercati e i mercanti orientali, sarebbero sfuggiti agli invasori rifugiandosi presso Gragnano, tra i monti Lattari, continuando lì la tradizione delle paste. Da Gragnano si sarebbero spostati nella zona della futura Torre Annunziata perché più adatta al commercio per mare e verso la città di Napoli, che iniziava la sua crescita progressiva. Alcuni racconti riportati anche da Matilde Serao riferiscono di un'origine napoletana dei "vermicelli" che sarebbero stati inventati intorno al tempo di Federico II di Svevia da un mago che abitava in una grotta al vico dei Cortellari, nel seggio di Portanova: un tale mago Chico, infatti, era impegnato nei suoi misteriosi esperimenti tra fumi e tracce di un liquido rosso che sembrava sangue; la moglie di uno squattero della corte di Federico II, tale Giovannella di

Canzio, rubò al mago il suo segreto: si trattava di maccheroni con il sugo di pomodoro (che sarebbe arrivato a Napoli solo qualche secolo dopo); la nuova ricetta fece la felicità della corte e, ben presto, di tutto il popolo napoletano costringendo alla fuga per la rabbia il mago-pastaio. È certo, invece, che tra i secoli XVII e XVIII i pastifici napoletani raggiunsero una fama indiscussa e la corporazione dei "Maccaronari" era tra le più potenti in città, tanto da impedire l'importazione dai centri vicini. Dalla fine del XVIII secolo, però, il livello di consumi fu così alto che fu necessario acquistare pasta anche da Portici, Resina, Gragnano e, soprattutto, Torre Annunziata. Quest'ultima città vesuviana diventò uno dei centri commerciali più importanti di tutto il Regno assorbendo nella produzione della pasta tutta la manodopera locale e parte di quella dei dintorni. Fino al Cinquecento i produttori di pane erano anche produttori di paste e la gramolazione (l'impasto della semola di frumento con l'acqua) doveva avvenire prima che l'acqua si raffreddasse ritagliando rapidamente tagliatelle, gnocchi o cappelletti. Per questo motivo la pasta non era diffusissima come alimento. Dagli inizi del Seicento, invece, si cominciò a meccanizzare la produzione con torchi e impastatrici e a Napoli e nel napoletano nacquero le prime vere e proprie fabbriche di pasta venendo progressivamente incontro all'esigenza di consumare alimenti a base di cereali, in conseguenza della crisi di produzione orticola e dell'incremento demografico che rendeva difficoltoso il consumo di carni. La "minestra maritata", piatto tipico che univa, appunto, verdure e carni, fu sostituita da maccheroni e spaghetti, con motivazioni di carattere pratico (perché conservabili e trasportabili) e nutrizionale (nacque





praticamente così la famosa "dieta mediterranea"). Per tutto il Seicento, comunque, si ritrova spesso un uso successivamente abbandonato della pasta: veniva servita alla fine del pranzo come dolce, magari "semmenate de zuccaro e cannella (cosa da fa sperire le perzune)" seguendo le parole di un poeta del tempo. Nel Settecento ormai i maccheroni erano diventati un vero e proprio piatto nazionale. Nella stessa cucina reale borbonica quasi quotidianamente si consumavano ravioli, vermicelli, tagliolini al burro, lasagne, maccheroni con le salsicce o con i classici pomodori tanto da rendere necessaria l'installazione di una "maccaroneria" di proprietà reale con macchine per la produzione meccanica fin dal 1776. L'ultimo Re di Napoli, del resto, Francesco II di Borbone, veniva chiamato affettuosamente "lasa" dal padre Ferdinando II. Nella prima metà dell'Ottocento si avvertì l'esigenza di un nuovo cambiamento per migliorare la quantità e la qualità della produzione e a questa esigenza venne incontro la politica economica che i Borbone seguivano in quegli anni proteggendo e stimolando le industrie locali. Sempre in quegli anni fu favorita così la pubblicazione di una sorta di manuale per l'organizzazione di un "novello e grande stabilimento di paste alimentari per togliere l'uso abominabile di impastare coi piedi" sostituendolo con "l'uomo di bronzo", una nuova impastatrice con lamine di bronzo inventata a Napoli e alcune fabbriche hanno conservato un sistema simile di produzione che rende la pasta meno liscia e quindi più adatta a trattenere il condimento. Nello stesso testo si davano indicazioni sulle macchine ritenute indispensabili ad un pastificio moderno, sulle attrezzature e sulle norme necessarie per garantire l'igiene, la produttività e una profi-

cua commercializzazione. Comunque, nonostante l'alto numero di fabbriche piccole e tradizionali, i pastifici della provincia di Napoli raggiunsero degli ottimi risultati commerciali in Italia e all'estero per la notevole presenza di mulini adibiti alla produzione per il mercato, per la tendenza a realizzare impianti a ciclo completo (dal grano alla pasta) e grazie all'investimento di buoni capitali. Nel 1856 proprio la produzione delle paste napoletane fu premiata all'Esposizione Universale di Parigi anche se con una rocambolesca partecipazione: il legato a Parigi, Luigi Cito, infatti, raccontò di aver consegnato alla commissione una "cassetta con collezioni di paste" che aveva portato "ad uso suo", pensando, come realmente avvenne, che avrebbero "ben figurato in mezzo alle paste d'Italia e di Francia". Negli stessi anni la produzione si era diffusa in tutto il Regno: a Napoli e a Gragnano, dove c'erano "81 macchine per manifatture di maccheroni e 28 macchine per molire i cereali", a Torre Annunziata, a Ischia, con una fabbrica per "paste lavorate" che dava lavoro a 20 persone, a Rapolla, presso Melfi, con 40 operai; dalle Puglie alle Calabrie, soprattutto nelle zone di Bari, Molfetta, Barletta, Crotone, Cosenza e Catanzaro. Circa un centinaio, complessivamente, gli stabilimenti e in molti si erano diffusi ormai gli impianti azionati a vapore. I famosi maccheroni venivano esportati praticamente in tutto il mondo, a New York come a Rio de Janeiro, a Odessa, Algeri, Atene, Algeri, Malta, Pietroburgo o Amburgo e ancora oggi sono il prodotto italiano più conosciuto in ogni angolo del pianeta e sempre più rari stabilimenti di Torre Annunziata, di Gragnano, di Pomigliano e, in genere, della provincia di Napoli, non hanno perso tutti i loro primati.



di Agostino Menna e Elga Pedata

In relazione alla sicurezza e all'igiene dei prodotti alimentari, lo stato di salute delle popolazioni è da molti anni oggetto di notevole attenzione da parte di governi, istituzioni ed organizzazioni internazionali e nazionali. La disponibilità di alimenti salubri e sicuri è stata ritenuta un diritto fondamentale nella Conferenza Internazionale sulla Nutrizione del 1992 e nel Summit Mondiale sull'Alimentazione del 1996, in quanto requisito necessario per la promozione e la tutela della salute umana.

Problemi sempre nuovi si pongono in ordine ai controlli a causa sia delle moderne pratiche di produzione agricola e tecnologica sia delle interazioni tra componenti ambientali e prodotti alimentari. La salubrità degli alimenti può essere compromessa da vari fattori che possono dipendere dai fenomeni alternativi (dovuti a cause biologiche o chimico-fisiche) e dalle varie fonti di contaminazione. I contaminanti possono essere di natura chimica (metalli pesanti, residui di farmaci, residui di contaminanti ambientali, antiparassitari, ecc.) e microbiologica (Salmonella, Listeria, E. Coli ecc.) e gli effetti sulla salute umana possono essere molteplici a seconda del tipo di contaminante coinvolto. Nel caso delle sostanze chimiche gli effetti sono determinati dalle caratteristiche tossicologiche di ognuna di esse e dalla dose assorbita. Per quanto riguarda le contaminazioni microbiologiche è da evidenziare il fatto che la maggioranza degli alimenti costituisce un ottimo substrato per la crescita di organismi viventi che si sviluppano provocando l'alterazione delle caratteristiche organolettiche e nutritive dell'alimento e la compromissione della sua salubrità. Le tossinfezioni alimentari sono sindromi a prevalente componente gastro-enterica, causate dall'ingestione di alimenti contaminati da germi e/o tossine da essi prodotti. La maggior parte di esse ha un decorso benigno, ma alcune possono essere letali o per la maggiore suscettibilità dei soggetti coinvolti, bambini o anziani, o per virulenza del germe (es.: botulino, coli enterotossigeno).

Lo sviluppo di una tossinfezione alimentare dipende da diversi fattori tra i quali la specie microbica contaminante, l'entità della contaminazione e le condizioni ambientali in cui l'alimento viene a trovarsi durante la sua conservazione.

L'origine della contaminazione può essere *endogena* o *esogena*.

Endogena nel caso in cui la materia prima è contaminata all'origine; esogena se la contaminazione proviene dall'ambiente nel quale viene a trovarsi l'alimento nelle diverse fasi della filiera alimentare, per lo più durante le pratiche di lavorazione, quando non vengono rispettate le norme igieniche.

Nel settore alimentare i rischi sanitari possono essere determinati anche dalla presenza di sostanze chimiche a seguito di manipolazioni fraudolente come la contraf-

fazione, la sofisticazione e l'adulterazione di vari prodotti destinati al consumo umano.

L'Unione Europea ha posto la salute dei consumatori tra gli obiettivi primari della propria azione normativa. Nel gennaio 2000 ha infatti predisposto il "Libro bianco per la sicurezza alimentare" che individua 84 azioni prioritarie, distribuite in 19 aree strategiche di intervento (contaminanti, salute animale, igiene, nuovi prodotti alimentari, pesticidi, etichettature, nutrizione, ecc.) con lo scopo di proteggere la salute del consumatore controllando l'intera catena alimentare (from farm to fork).

È stato quindi necessario sviluppare una politica per l'alimentazione e la nutrizione in grado di proteggere e promuovere la salute, riducendo le malattie correlate al consumo di cibi. Il controllo ufficiale degli alimenti riveste quindi un'importanza fondamentale ed ha la finalità di verificare e garantire la conformità dei prodotti alimentari alle disposizioni dirette a prevenire i rischi per la salute pubblica e proteggere gli interessi dei consumatori; riguarda sia i prodotti italiani o di altra provenienza, destinati ad essere commercializzati nel territorio nazionale, che quelli destinati ad essere spediti in un altro Stato dell'Unione Europea. Viene applicato a tutte le fasi della produzione, della trasformazione, del magazzinaggio, del trasporto, del commercio, della somministrazione e consiste in una o più delle seguenti operazioni: ispezione, prelievo dei campioni, analisi di laboratorio dei campioni prelevati, controllo dell'igiene del personale addetto, esame del materiale scritto e dei documenti di vario genere ed esame dei sistemi di



# Risultati **analisi** nel controllo dei prodotti **alimentari**



verifica installati dall'impresa e dei relativi risultati.

Dal punto di vista igienico-sanitario i prodotti destinati all'alimentazione sono regolamentati a livello comunitario, nazionale e regionale, da leggi a carattere generale e da leggi specifiche attinenti a particolari problematiche, quali ad esempio quelle che riguardano i singoli alimenti o i singoli parametri da ricercare (ad esempio antiparassitari e micotossine).

In Italia le norme più recenti derivano dal recepimento da parte degli Stati membri di direttive dell'Unione Europea volte ad armonizzare in sede comunitaria la normativa di riferimento. In relazione al controllo ufficiale sui prodotti alimentari e alla loro sicurezza igienica il principale riferimento normativo è la Legge 283 varata il 30/04/1962 che con il suo regolamento di attuazione, il DPR 327/80, ha introdotto argomenti prima completamente ignorati che sono stati poi sviluppati da norme successive.

Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 3 marzo 1993 n. 123 e la successiva emanazione del D.P.R. n. 132 del 14 luglio 1995, sono stati forniti alle Regioni criteri uniformi per la definizione delle modalità del controllo ufficiale degli alimenti.

Il Ministero della Sanità opera a livello centrale con il Di-



CLASSI ALIMENTI	CAMPIONI ANALIZZATI	
	TOTALE	IRREGOLARI
<b>PRODOTTI LATTIERO CASEARI</b>		
Latte o crema di latte, freschi o conservati	15	
Latte UHT	32	
Panna	5	
Latte e crema coagulati, yogurt	11	
Burro	2	
Formaggi, latticini	52	
TOTALE	117	
<b>UOVA E OVOPRODOTTI</b>		
Uova di volatili in guscio	3	
<b>CARNE E PRODOTTI A BASE DI CARNE, CACCIAGIONE E POLLAME</b>		
Carni e frattaglie (bovine, suine, ovine, caprine, equine)	30	
Carni lavorate o comunque preparate	34	
TOTALE	64	
<b>PESCI, CROSTACEI, MOLLUSCHI</b>		
Preparazioni e conserve di pesce	38	1
Preparazione e conserve di crostacei e molluschi	1	
TOTALE	39	1
<b>GRASSI E OLI</b>		
Grassi alimentari animali	2	
Oli vegetali fluidi o concreti, greggi	109	9
Olio di oliva	43	6
Olio di oliva extravergine	87	19
TOTALE	241	34
<b>ZUPPE, BRODI, SALSE</b>		
Preparazioni di ortaggi con aceto	19	
Preparazioni di ortaggi senza aceto	347	2
Preparazioni per salse e salse	129	1
Aceti commestibili e succedanei	12	2
TOTALE	507	5
<b>CEREALI E PRODOTTI DELLA PANETTERIA</b>		
Cereali	9	
Prodotti della macinazione	45	
Pane, altri prodotti della panetteria	134	3
Prodotti di pasticceria e biscotti	267	7
Paste alimentari secche	123	4
Paste alimentari all'uovo	9	
Paste alimentari speciali	26	1
TOTALE	613	15

CLASSI ALIMENTI	CAMPIONI ANALIZZATI	
	TOTALE	IRREGOLARI
<b>FRUTTA E VERDURE</b>		
Legumi, ortaggi, radici e tuberi	93	1
<b>ERBE, SPEZIE, CAFFÈ</b>		
Spezie, caffè, tè ed erbe infusionali ed aromatiche	131	
<b>BEVANDE NON ALCOLICHE</b>		
Succhi e nettari di frutta	119	2
Altre bevande non alcoliche	102	2
TOTALE	221	4
<b>VINO</b>		
Vini di uve fresche	193	
<b>BEVANDE ALCOLICHE ESCLUSO IL VINO</b>		
Birra	11	
Acquaviti, liquori ed altre bev. alcoliche	4	1
TOTALE	15	1
<b>GELATI E DESSERT</b>		
Gelati e Dessert	9	
<b>CACAO E PREPARAZIONI A BASE DI CACAO</b>		
Cacao e preparazioni a base di cacao	31	
<b>DOLCIUMI</b>		
Zuccheri e prodotti a base di zuccheri	41	
<b>FRUTTA SECCA A GUSCIO RIGIDO, SPUNTINI A BASE DI FRUTTA SECCA</b>		
Frutta secca a guscio rigido, spuntini a base di frutta secca	74	4
<b>PIATTI PREPARATI</b>		
Preparazioni gastronomiche	567	8
<b>PRODOTTI DESTINATI AD UNA ALIMENTAZIONE PARTICOLARE</b>		
Prodotti dietetici, alimenti prima infanzia	53	
<b>ADDITIVI</b>		
Additivi	1	
<b>MATERIALI A CONTATTO CON GLI ALIMENTI</b>		
Materiali a contatto con gli alimenti	332	
<b>ALTRI ALIMENTI</b>		
Prodotti commestibili animali, non nominati altrove	19	
Altre preparazioni alimentari, non nominate altrove	44	

Tabella 1: risultati dei controlli chimici e microbiologici eseguiti sulle varie matrici alimentari nell'anno 2005

partimento Alimenti e Nutrizione e Sanità Pubblica Veterinaria nel quale sono confluite dal Dicembre 1995 la Direzione Generale per l'Igiene degli Alimenti e la Nutrizione e la Direzione Generale dei Servizi Veterinari. A livello territoriale operano le Regioni, i Servizi di Igiene Pubblica ed i Servizi Veterinari, nonché per gli accertamenti analitici di laboratorio, le varie ARPAC e gli Istituti Sperimentali (IZS).

La legge regionale n. 10/98, istitutiva dell' ARPA Campania, prevede che l'Agenzia svolga la funzione di supporto tecnico analitico, mediante propri laboratori, alle Aziende Sanitarie Locali per gli aspetti di tipo igienico-sanitario e quindi anche per il controllo degli alimenti.

In aggiunta l'Agenzia effettua controlli su campioni prelevati da altri organi, quali i NAS, l'Autorità Giudiziaria, i Compartimenti Doganali di Confine (USMA).

Le principali attività svolte nel controllo analitico degli alimenti da parte del Dipartimento Tecnico Provinciale di Napoli riguardano:

- controlli tradizionali di tipo bromatologico e microbiologico;
- controlli sugli additivi alimentari;
- controlli connessi al confezionamento (cessione da contenitori);
- controlli sulla etichettatura dei prodotti alimentari;
- verifica dell'attività di autocontrollo (HACCP);
- controlli dei residui di fitofarmaci e di micotossine.

Nel corso dell'anno 2005 sono stati analizzati complessivamente 4685 campioni così distribuiti:

- 3408 campioni analizzati presso i Settori di Chimica e Microbiologia del laboratorio "Alimenti";
- 680 campioni analizzati presso il Laboratorio Specialistico Micotossine;
- 597 campioni analizzati presso il Laboratorio Specialistico Fitofarmaci.

Le analisi chimiche degli alimenti sono tese a verificare il contenuto di conservanti, stabilizzanti, emulsionanti, coloranti, coadiuvanti tecnologici di lavorazione, edulcoranti ed aromi. Inoltre alcune molecole organiche possono contaminare i prodotti alimentari come ad esempio gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA) per lo più provenienti dal traffico veicolare e da attività industriali. Altri controlli chimici sono tesi a verificare l'eventuale presenza di alcuni elementi come i metalli pesanti (cadmio, cromo, mercurio, piombo).

Le analisi microbiologiche riguardano principalmente la ricerca di Coliformi totali, Coliformi fecali ed Escherichia coli, impiegati in genere come criterio analitico di verifica delle condizioni igieniche dei processi di lavorazione e di trasformazione dei prodotti. Particolare attenzione è rivolta alla ricerca dei microrganismi patogeni responsabili di tossinfezione alimentare come Salmonella spp., Staphylococcus aureus, Listeria monocytogenes, Clostridium perfringens.

#### Riepilogo

Sono di seguito riportati i risultati, anno 2005, del controllo ufficiale dei prodotti alimentari trasmessi al Ministero della Sanità da parte del Dipartimento Tecnico Provinciale di Napoli.

Nella Tabella 1 sono riportati il numero dei campioni analizzati in riferimento a ciascuna classe di alimento e il numero dei campioni risultati irregolari in seguito a contaminazioni microbiologiche, chimiche o a difformità rilevate nella composizione, nella etichettatura e nella presentazione.

#### CONSIDERAZIONI

##### 1ª considerazione:

su 3408 campioni analizzati, 73 (pari al 2,15%) sono risultati non regolamentari

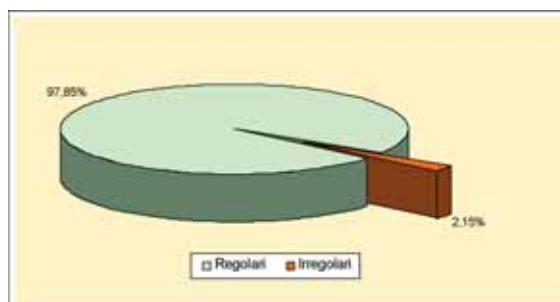


Figura 1: percentuale di campioni irregolari per le analisi chimiche e microbiologiche

Nel settore chimico le irregolarità sono state rilevate principalmente nella classe dei grassi e oli. Per questa tipologia di alimenti su 241 campioni totali, quelli non regolamentari sono stati 34, pari al 14,1% (figura 2), soprattutto per irregolarità riscontrate nella composizione e nell'etichettatura.

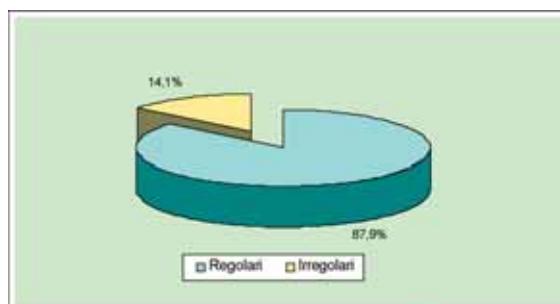


Figura 2: campioni irregolari per la classe degli oli e grassi

In particolare le frodi commerciali che si verificano più di frequente per l'olio di oliva sono:

- vendita di oli di sansa per prodotti di pressione;
- vendita di prodotti rettificati per oli vergini;
- miscele di oli di oliva vergini o rettificati con oli di semi o con altri oli vegetali commestibili.

Dal grafico della figura 3 si può osservare che la frequenza maggiore di irregolarità è stata riscontrata nell'olio extravergine di oliva con una percentuale del 21,8%, seguita dall'olio di oliva (13,9%) e dagli oli vegetali (8,2%).

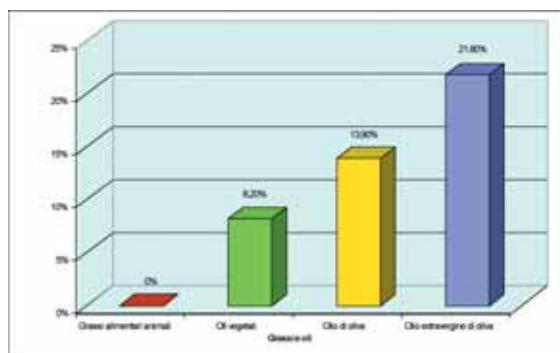


Figura 3: frequenze relative di campioni irregolari per la classe grassi e oli



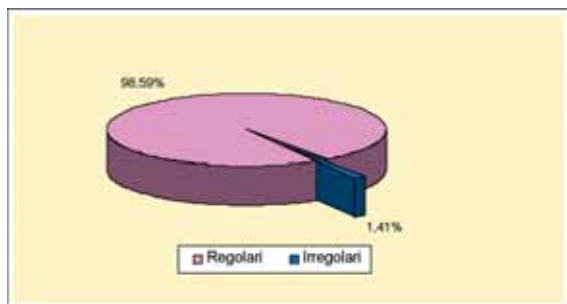
**2ª considerazione:**

un dato molto significativo è quello che riguarda i controlli microbiologici effettuati sulle preparazioni gastronomiche, tra le quali rientrano i pasti destinati alla ristorazione collettiva prelevati principalmente da varie tipologie di mense (aziendali, scolastiche e ospedaliere). Tra gli elementi principali della qualità totale in una ristorazione collettiva abbiamo la sicurezza igienico-sanitaria delle preparazioni, degli ambienti di lavoro, degli utensili, attrezzature, materie prime. I prelievi e il campionamento dei prodotti finiti rientrano tra le verifiche necessarie per procedere al controllo ufficiale dell'applicazione del sistema H.A.C.C.P. (D. lgs 155 del maggio 1997).

Il controllo microbiologico assume particolare significato considerando che i pasti della ristorazione collettiva sono in genere consumati giornalmente da fasce di popolazione considerate "a rischio" come bambini e degenti ospedalieri. Su 567 campioni totali analizzati solo 8, pari al 1,41 %, sono risultati irregolari soprattutto per la presenza di Coliformi totali, Coliformi fecali ed Escherichia coli, indicatori di non corrette pratiche igieniche seguite nel processo di preparazione dell'alimento.

Su un campione è stata riscontrata la presenza della *Listeria monocytogenes* un patogeno che provoca la listeriosi, una malattia che determina aborti e meningiti mortali e colpisce soprattutto le donne gravide, i bambini piccoli e i soggetti immunodepressi.

È da evidenziare il fatto che la ricerca della *Salmonella* ha dato esito negativo in tutti i campioni analizzati.



**Figura 4:** campioni irregolari per la classe preparazioni gastronomiche

**3ª considerazione:**

la ricerca delle micotossine risulta di particolare interesse in relazione alla loro spiccata tossicità e alla conseguente necessità di valutazione dello stato di contaminazione delle derrate alimentari. Queste sostanze costituiscono i metaboliti secondari prodotti da alcuni ceppi di funghi tossigeni di elevata diffusione come i generi *Aspergillus* e *Penicillium*. Per l'Italia il problema della contaminazione da micotossine è connesso soprattutto con l'importazione di derrate da paesi terzi, in quanto la contaminazione dei prodotti locali è poco frequente o comunque a livelli contenuti, sia per motivi climatici, sia per l'uso di tecniche agronomiche evolute.

Le analisi per la ricerca di micotossine nei prodotti alimentari vengono eseguite su richiesta sia degli Uffici di Sanità Marittima del Porto di Napoli e del Porto di Salerno (U.S.M.A.), che operano su grandi partite in importazione, sia dei Dipartimenti di Prevenzione delle AA.SS.LL. della Regione Campania, che generalmente campionano prodotti al dettaglio.

Nel corso dell'anno 2005 sono stati eseguiti controlli su 680 campioni di derrate alimentari (tabella 2). I risultati dei controlli mostrano una presenza di campioni non regolamentari pari circa al 7%.

MATRICE	CAMPIONI ANALIZZATI	CAMPIONI IRREGOLARI
Cereali	94	
Legumi, ortaggi, radici, tuberi	8	
Spezie, caffè, the ed erbe infusionali aromatiche	48	1
Succhi e nettari di frutta	13	
Birra	3	
Frutta secca a guscio rigido, spuntini a base di frutta secca	507	47
Prodotti destinati ad una alimentazione particolare (Dietetici, prima infanzia)	7	
TOTALE	680	48

**Tabella 2:** risultati delle analisi per la ricerca delle Micotossine



**Figura 5:** percentuale di campioni irregolari per le Micotossine

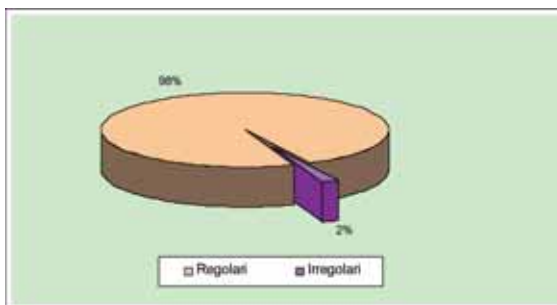
**4ª considerazione:**

molto importante è la ricerca dei residui di fitofarmaci nei prodotti di origine vegetale, in quanto sostanze tossicologicamente attive introdotte deliberatamente per la loro azione su organismi viventi (insetti, parassiti delle piante, ecc.). Sono largamente usate in agricoltura e, a causa delle loro caratteristiche di tossicità e persistenza, possono rappresentare un potenziale pericolo per l'uomo.

Nel corso dell'anno 2005, in Regione Campania per la ricerca di residui di prodotti fitosanitari sono stati eseguiti, controlli su 597 campioni di alimenti di origine vegetale, dei quali il 2% è risultato non regolamentare.

MATRICE	CAMPIONI ANALIZZATI	CAMPIONI IRREGOLARI
Ortaggi	332	1
Frutta	224	11
Derivati	25	0
Cereali	16	0
TOTALE	597	12

**Tabella 3:** risultati delle analisi per la ricerca di residui di prodotti fitosanitari



**Figura 6:** percentuale di campioni irregolari per i fitofarmaci

La prima segnalazione dell'infezione umana da *A. simplex* risale al 1876. Nel 1958, fu descritto il primo caso di localizzazione intestinale in un pescatore che aveva ingerito pesce crudo. Il primo rilevamento in Europa è stato riferito nel 1960, in un paziente di nazionalità olandese, operato per adome acuto insorto dopo ingestione di aringhe affumicate. Dal 1962 questa patologia viene indicata con il nome di "anisakiosi". In seguito all'evoluzione delle tecniche endoscopiche, questa parassitosi è stata descritta in migliaia di pazienti a partire da quando Namiki e coll. verificarono, a seguito di una gastroscopia, la presenza di una larva di *Anisakis* nella parete gastrica di un paziente. In Italia, l'anisakiosi è stata finora

documentata solo in pochi casi. Il primo accertato risale al 1996 successivamente sono stati riportati altri casi con diagnosi basata sull'evidenziazione diretta del parassita. In alcuni casi particolari, le larve sono state rinvenute anche in sede extra-gastrointestinale; sono state descritte localizzazioni di nematodi in cavità addominale, parete addominale, mesentere, fegato, pancreas, polmone, faringe, lingua, tonsilla, linfonodi, sottocute. Una precisa diagnosi clinica è resa difficile dall'aspecificità della sintomatologia ed è accertata mediante laparotomia, gastroscopia o esame istologico del campione biotico, nelle forme invasive; nelle forme non invasive, invece, la diagnosi è basata sul rilevamento diretto del parassita dal vomito o dalle feci. La diagnosi differenziale considera

sintomi ascrivibili all'ulcera peptica ma anche a tutte le patologie gastrointestinali aventi sintomatologia acuta. In campo medico, pertanto, per queste reali difficoltà diagnostiche, *Anisakis* spp. viene solo raramente considerata quale agente eziologico per le patologie gastro-intestinali. Di recente si è evidenziata la capacità delle larve di *Anisakis* di provocare allergie. Sono stati segnalati casi di orticaria, di angioedema e di shock anafilattico, negli individui sensibilizzati sono stati inoltre riscontrati episodi di asma allergico, di congiuntivite e di dermatite da contatto. Non è da sottovalutare, inoltre, l'esistenza di "forme gastroallergiche" nelle quali la sintomatologia dell'anisakiosi gastrointestinale è associata a manifestazioni cutanee (orticaria, angioedema) o anafilat-

FGFGFGFGFG  
FGFGFGFGFF

34



Fgfgfgfgfgfgf ffgfgf

fgfgfff fgfgff

fgfgfgf fgfgfgfgf fgfgfgf



tiche.

Nel nostro Paese, al fine di garantire la salute pubblica, gli organismi legislatori hanno messo in atto una serie di provvedimenti che indirizzano l'azione del veterinario ispettore verso la prevenzione delle possibili conseguenze legate alla presenza di parassiti nei prodotti della pesca.

I prodotti della pesca soggiacciono alla Legge quadro sulle sostanze alimentari (Legge 30 aprile 1962 n. 283); all'articolo 5, lettera d, tale legge sancisce il divieto di detenzione e di messa in circolazione, a qualsiasi titolo, di sostanze alimentari invase da parassiti.

Il frequente rinvenimento di infestazioni parassitarie da parte del genere *Anisakis* fu alla base dell'emanazione della Circolare Ministeriale n.10 dell' 11/3/92 "Direttive e raccomandazioni in merito alla presenza di larve di *Anisakis* nel pesce" aveva individuato le "specie più frequentemente colpite" dalle parassitosi, indicandole esplicitamente: *Clupea harengus*, *Scomber scombrus*, *Trachurus trachurus*, *Gadus potassou*, *Lepidopus caudatus*, *Merluccius merluccius*, *Engraulis encrasicolus*, *Sardina pilchardus* e *Mullus spp.*

La suddetta Circolare sottolinea inoltre che è "necessario raccomandare ai pescatori e agli operatori che manipolano il pesce fresco, di provvedere ad una tempestiva eviscerazione dei pesci di pezzatura superiore a 18 cm. appartenenti

a tutte le specie sopraelencate, escluse sardine ed acciughe. Si raccomanda altresì che detti operatori evitino di gettare in mare i visceri asportati al fine di interrompere il ciclo biologico del parassita."

In linea più generale, dal gennaio 2006 con l'entrata in vigore del nuovo "pacchetto igiene" e precisamente nel Regolamento CE n. 853/2004 nell'Allegato 3 sezione 8 viene sancito che "Gli operatori del settore alimentare devono assicurare che i prodotti della pesca siano sottoposti ad un controllo visivo alla ricerca di endoparassiti visibili prima dell'immissione sul mercato. Gli operatori non devono immettere sul mercato per il consumo umano i prodotti della pesca manifestamente infestati da parassiti" Il Legislatore prevede che: "i prodotti ittici di seguito precisati devono essere congelati a temperatura non superiore a  $-20^{\circ}\text{C}$  in ogni parte della massa per almeno 24 ore; il trattamento deve essere eseguito sul prodotto crudo o sul prodotto finito:

- i prodotti della pesca che vanno consumati crudi o praticamente crudi;
- i prodotti della pesca a base delle specie seguenti, se devono essere sottoposti ad un trattamento di affumicatura a freddo durante il quale la temperatura all'interno del prodotto non supera i  $60^{\circ}\text{C}$ : aringhe, sgombrì, spratti, salmone (selvatico) dell'Atlantico e del Pacifico;
- prodotti della pesca marinati e/o

salati se il trattamento praticato non garantisce la distruzione delle larve di nematodi".

Alla luce di quanto detto sarebbe auspicabile promuovere campagne di informazione ad ulteriore garanzia per il consumatore considerato i benefici effetti legati al consumo dei prodotti della pesca, al fine di informarlo sulle modalità e sulle temperature di conservazione, per avere quindi un prodotto ineccepibile sia dal punto di vista fisico-chimico, organolettico che microbiologico.





## Dal **viaggio** nelle due sicilie. 1817-1820 di **Betsey Wynne** fremantle

di Lorenzo Terzi

Nel 2001 il londinese Nigel Foxell, laureato a Oxford in letteratura inglese, professore universitario, nonché scrittore e giornalista, ha pubblicato e tradotto in italiano, per i tipi dell'editore siciliano Arnaldo Lombardi, alcuni brani dei diari di Betsey Wynne, lady Fremantle, nata nel 1778 a Falkingham nella contea del Lincolnshire, seconda di cinque figlie di un padre anglo-gallese con ascendenze italiane e di una madre francese. In seguito allo scoppio delle guerre rivoluzionarie e napoleoniche – ricorda Foxell – i Wynne si trasferirono dall'Inghilterra in Europa. Giunti in Toscana, sempre in fuga dalle armi francesi, il 24 giugno del 1796 salirono a bordo di una fregata inglese comandata da un capitano agli ordini di Horatio Nelson, Thomas Fremantle. Sei mesi più tardi a Palazzo Sessa, residenza di sir William e lady Hamilton, Betsey Wynne diventò la signora Fremantle. Da quel momento in poi ella seguì le sorti del marito, la cui carriera militare fu assai onorevole. Ferito gravemente a un braccio durante un'azione guidata da Nelson a Tenerife, il capitano Fremantle venne promosso ammiraglio il 30 luglio del 1810; un mese più tardi ebbe un comando nel Mediterraneo. Nel 1811 – scrive ancora Foxell – “andò in Sicilia come vice comandante sotto lord William Bentinck, e nel 1812 gli fu affidata una squadra nell'Adriatico”. Infine, nel 1818, un anno prima di morire, fu nominato comandante in capo della flotta mediterranea.

L'antologia dei diari di Betsey Wynne curata da Nigel Foxell si apre con la partenza per Napoli della famiglia Fremantle, figli compresi, avvenuta il 12 aprile del 1817 da Roma. Due giorni dopo, entrando nel territorio del Regno, Betsey annota: “[...] abbiamo veduto i picchetti austriaci, gruppi di otto o dieci soldati per ogni miglio della strada per

Il 3 maggio [1817]. [...] Alle cinque siamo andati alla chiesa imponente di Santa Chiara, dove il miracolo di San Gennaro dovrebbe accadere, essendo domani la festa di questo santo patrono. La parte centrale della chiesa era tenuta sgombra, e dentro l'inferriata dell'altare tutti gli stranieri avevano posti. L'immagine argentea di San Gennaro, coperta di gioielli e con una tiara magnifica di gemme alla testa, stava sull'altare, circondata di candele. Tutte le vecchie strillavano e urlavano di tanto in tanto, supplicando il santo. Una vecchia, che diceva di essere imparentata con lui, veniva continuamente all'altare per esortarlo e pregava San Gennaro ad alta voce. Alla fine la processione è arrivata: 39 figure ar-

gentee di santi diversi venivano portate; e il sangue di San Gennaro, che è conservato in una piccola fiala dentro il reliquiario, è stato preso dalla chiesa cattedrale e messo sull'altare. Questo sangue è coagulato, e i Francesi non hanno mai potuto scoprire come i preti lo facevano liquefare. L'Arcivescovo ha tenuto la fiala in mano; l'ha girata. Intanto la gente era tutta in attesa ansiosa, e le vecchie urlavano orribilmente. Finalmente, dopo 35 minuti, il miracolo è avvenuto, e il messaggero è stato mandato ad annunciare la felice notizia al Re.

Il 12 maggio [1817]. Il signor Cornwall e il signor Dundas sono venuti con me e le mie figlie al Vesuvio. [...] La montagna è così



# Betsey Wynne fremantle a Napoli

Napoli”. Giunti nella capitale alle undici di sera del 14 aprile, i Fremantle, non senza difficoltà, riuscirono a trovare tre stanze “piccole e scomode”, la cui balconata, però, dava su via Toledo verso la piazza del Palazzo Reale, “una scena molto gaia e animata, la più chiassosa del mondo”. Il giorno successivo la fami-

glia si trasferì in un alloggio più comodo, a via Nardones; affittata una carrozza, Lady Fremantle iniziò a fare delle visite e a girare per la città e i suoi dintorni. Le “escursioni” napoletane di Betsey Wynne sono comuni a molti altri viaggiatori del suo tempo: la Solfatara, il tempio di Serapide, il lago di Agnano, Pompei,

terribilmente ripida che è quasi perpendicolare, e le ceneri sono così profonde che si affonda fino al polpaccio, il che è molto faticoso. [...] Non abbiamo avuto una serata serena per la nostra escursione: la cima del Vesuvio era coperta di nuvole, le quali non si dissipavano del tutto, ma solo per un istante potevo distinguere il golfo di Napoli. Se non c'è foschia la veduta è bella. La nebbia non fa che aumentare l'orrore di questa scena di desolazione. Arrivati in cima, abbiamo superato la caverna, dove la terra comincia a essere terribilmente calda, e dal vecchio cratere abbiamo goduto una veduta stupenda del vulcano, il quale aveva ogni dieci minuti un'esplosione violenta, e gettava una quantità di

fuoco e lapilli rossi, che sono caduti per terra, poco distante da dove eravamo seduti. Ammetto che incuteva paura.

Il 10 settembre [1819]. Una bella giornata è stata finalmente favorevole alla festa. Tutte le navi hanno fatto il giro per visitare la nostra baia e hanno gettato l'ancora davanti alla nostra casa. Hanno alzato il gran pavese di tutti i colori, e avevano l'aria molto gaia. All'una tutta la truppa è uscita in fila e si è assiepata lungo le strade in riga per tre dal Palazzo fino alla chiesa di Pie' di Grotta [sic]. Tutti i soldati indossavano una divisa nuova ed erano molto belli. Alle quattro e mezza i cannoni di S. Elmo hanno annunciato che il Re era partito dal Pa-

lazzo. La processione è passata e consisteva di 14 carrozze, tutte con sei cavalli. Le due carrozze di gala del Re ne avevano 8, la prima vuota, e quella dove stava lui era la cosa più gaia che io abbia mai visto, una lamina d'oro, brillantissima, il tetto coperto di velluto azzurro con delle piume bianche, e i finimenti dei cavalli avevano l'aria piuttosto carina. Le navi hanno sparato tre colpi di saluto. La quantità di gente e di soldati ne ha fatto uno spettacolo molto gaio e bello.

*Da Betsey Wynne Fremantle, Viaggio nelle Due Sicilie. 1817-1820, curato e tradotto da Nigel Foxell, Palermo-Siracusa, Arnoldo Lombardi Editore, 2001.*



Ercolano. Grande impressione suscitano, nella visitatrice inglese, i reperti di queste ultime due città, a quell'epoca parzialmente conservati a Portici: affreschi, utensili e arnesi, resti carbonizzati di pane, pasta, orzo, frumento.

Il primo soggiorno dei Fremantle nelle Due Sicilie ebbe, però, breve durata. Il 17 maggio 1817, infatti, poco più di un mese dopo l'arrivo nella capitale del regno del Sud, la famiglia dell'ammiraglio si rimise in viaggio alla volta di Firenze. In Toscana Betsey rimase per quasi due anni; quindi, nel marzo del 1819, si imbarcò con il marito e i figli sulla nave da guerra Rochfort, diretta a Malta. Dal 2 aprile al 24 maggio la comitiva fece nuovamente tappa a Napoli, in tempo per assistere alla visita del sovrano austriaco; il 27 aprile la diarista annota: "L'Imperatore è arrivato stamattina, era in una carrozza aperta tedesca con il vecchio Ferdinando, che era andato a incontrarlo a Gaeta, e che gli reggeva un ombrello". Il 9 maggio Betsey ebbe poi modo di ammirare la splendida illuminazione del teatro San Carlo, sontuosa-

mente allestito in onore dell'augusto ospite: "Si è cominciato" scrive Lady Fremantle "con una cantata, in cui si è cantato appena, ma si è ballato molto, ed un bello scenario ha introdotto i vari costumi dei territori napoletani, un diluvio di sonetti per la serata, festoni di foglie d'alloro e una trasparenza bella e decisamente ridicola, che mostrava l'Imperatore e il Re Ferdinando nell'atto di stringersi la mano". Tra visite rese a illustri personaggi e frequenti incursioni all'opera, presto giunse il giorno della partenza per Malta. Il 27 luglio successivo, tuttavia, i Fremantle erano già di ritorno a Napoli, dove presero alloggio in una bella casa alla riviera di Chiaia. Betsey poté, così, immergersi nuovamente in una brillante vita mondana, recandosi più volte al San Carlo e al Teatro del Fondo senza il marito, costretto ad allontanarsi dalla capitale per ragioni di servizio. Il 10 settembre, con un giorno di ritardo causato dal maltempo, Lady Fremantle assisté alla festa di Piedigrotta, restando vivamente colpita dallo sfarzo della processione e dalla gaiezza dello

spettacolo creato dalla folla vivacissima e dai numerosi soldati presenti. Il 19 novembre si ricongiunse con il marito, reduce da una difficile spedizione presso gli stati di Barberia. Il 18 dicembre il diario di Betsey Wynne si interrompe bruscamente, per riaprirsi solo il 1 gennaio del 1820, con una lunga pagina in cui ella ricorda la morte improvvisa dell'ammiraglio Fremantle, avvenuta a Napoli - per l'appunto nella notte tra il 18 e il 19 del mese precedente - nonché le imponenti esequie celebrate in suffragio del defunto, cui Ferdinando I fece tributare onori militari solenni. Il soggiorno napoletano dell'afflitta vedova si prolungò mestamente sino al 25 febbraio 1820, giorno in cui ella salì con i figli a bordo del Rochfort per tornare in Inghilterra. Durante le ultime settimane di permanenza nella capitale delle Due Sicilie Lady Fremantle si concesse ben poche distrazioni piacevoli, tra le quali ella annovera, nel diario, la visita al Palazzo degli Studi, con l'annessa Officina dei Papiri, e alla reggia di Portici, "che Murat" scrive "ha arredato meravigliosamente".

# Il Parco Geopaleontologico di Pietraroja

Una **finestra** su un'Italia molto **diversa**, un'Italia di **113 milioni** di anni fa...

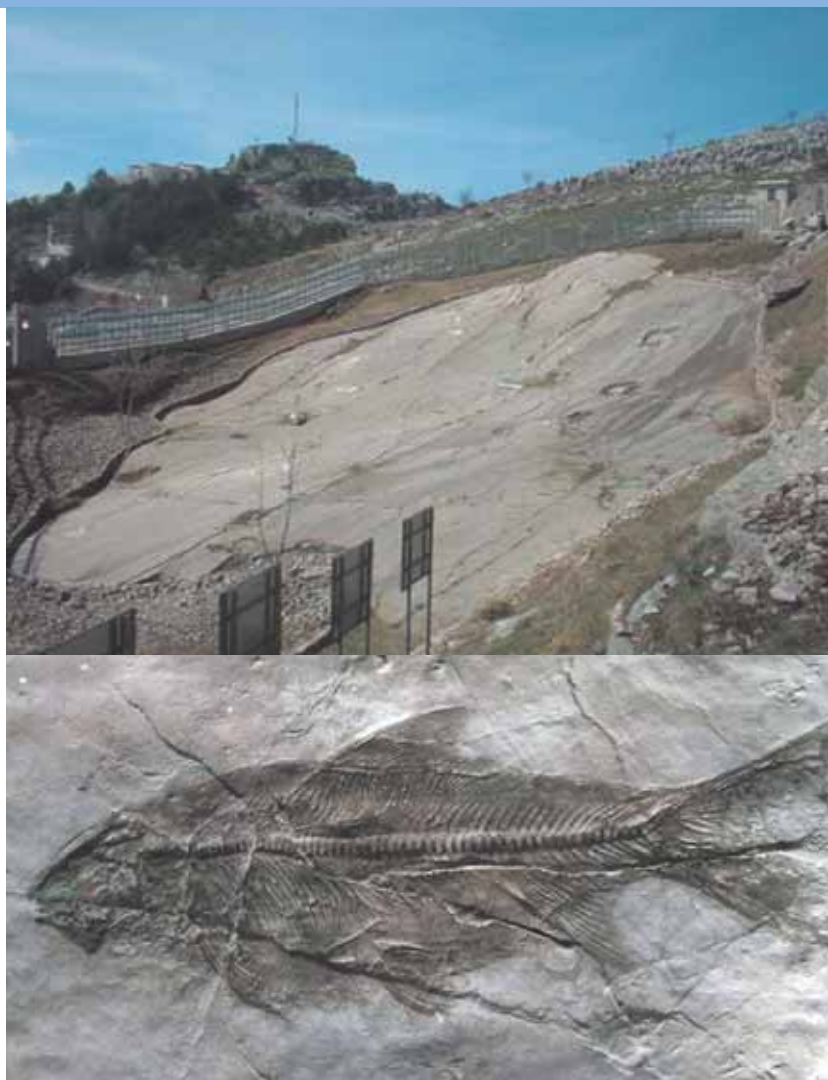
di sdfgdsfg sdagfdsgfd

**P**iù di 200 anni fa già si manifestava l'interesse scientifico per il paesino di Pietraroja e già si presagivano le meravigliose scoperte paleontologiche che sarebbero avvenute in futuro. Pietraroja è una minuscola cittadina in provincia di Benevento, il cui nome deriverebbe dal colore rosso di alcune rocce, ricche di bauxite, affioranti nella zona. La notorietà del luogo però è da mettere in relazione con la possibilità di reperire fossili di piante ed animali entro le rocce in affioramento a poche decine di metri di distanza dalle ultime abitazioni del paese.

Un ricco giacimento fossilifero infatti ha reso il paesino di Pietraroja famoso in tutto il mondo. I suoi calcari fossiliferi risalgono all'ultimo periodo dell'Era Mesozoica, il Cretaceo che va da 144 milioni di anni fa a 65 milioni di anni fa.

Fino a pochissimi anni fa i geologi erano concordi nel ritenere che in quel periodo l'Italia fosse un insieme di isolotti e lembi di terra separati da una calda mare tropicale; si presentava come l'attuale arcipelago delle Bahamas. Ultimamente però questa ipotesi non è più tanto accreditata in seguito ad una serie di scoperte: innanzitutto il ritrovamento dello *Scipionyx samniticus* (amichevolemente "Ciro"), uno splendido cucciolo di dinosauro. Un fossile di un animale tipicamente terrestre mette in discussione la teoria sulle "piattaforme carbonatiche tipo Bahamas" in quanto, collegando il ritrovamento di Pietraroja con le impronte e le piste dei dinosauri di Altamura e della Venezia Giulia, non è più possibile immaginare l'Italia del Cretaceo come un insieme di isolotti perché le impronte e le piste lasciate dimostrano il passaggio di questi animali, anche di grandi dimensioni, il cui peso superava le 8 tonnellate.

Visitare il Parco Geopaleontologico di Pietraroja ed il Paleolab può essere un'esperienza unica, originale ed affascinante sia per gli appassionati del genere sia per coloro che si avvicinano per la prima volta ad un mondo ormai estinto.



Il parco geopaleontologico è semplicemente una finestra aperta sulla preistoria, è un luogo che ti permette di ammirare le strane creature che abitavano l'Italia più di 100 milioni di anni fa.

Nel giacimento di Pietraroja sono stati ritrovati numerosi esemplari ittici, gran parte dei quali sono ora esposti al Museo Paleontologico di Napoli. Sono stati anche rinvenuti denti di 15 centimetri appartenenti ad un antenato dello squalo azzurro lungo 10 metri.

I rettili sono presenti con pochi esemplari tra cui anche due coccodrilli a muso triangolare corto, di piccole dimensioni

non ancora descritti.

Gli anfibi, simili alle attuali salamandre, sono presenti, sino ad ora, con un solo esemplare.

In un numero più ridotto sono gli invertebrati rappresentati soprattutto da crostacei decapodi, da gasteropodi e dai molluschi. Definito dall'autorevole periodico scientifico "Nature" come "... la più grande scoperta paleontologica di questo secolo", il fossile del cucciolo di dinosauro *Scipionyx samniticus* rappresenta senza dubbio la stella di prima grandezza del giacimento di Pietraroja. Questo abile carnivoro, che presen-





ta conservati organi interni e muscoli, è di certo una delle migliori testimonianze fossili dell'epoca dei dinosauri. Pur non essendo la prima volta che si rinven- gono parti molli in dinosauri fossili, il grado di preservazione di "Ciro" è in- fatti eccellente, nettamente superiore a ciò di cui disponevano fino ad oggi gli scienziati che adesso potranno indaga- re su quegli aspetti della biologia dei di- nosauri che gli scheletri non riescono a chiarire.

L'eccezionalità della scoperta è accre- sciuta dalla giovanissima età dell'esem- plare: si tratta infatti di un dinosauro di poche settimane, praticamente appena uscito dall'uovo. Fossi- li di animali così gio- vani sono piutto- sto rari e da es- si i paleonto- logi spera- no di impa- rare di più sull'organiz- zazione fami- liare dei dinosa- uri e sulle cure che i ge- nitori dedicavano ai pic- coli.

Insomma, grazie al suo incredi- bile stato di conservazione è possibile ricavare informazioni sulla paleobiolo- gia dei più grandi animali mai comparsi sulla terra, ma anche sulla storia geolo- gica del nostro paese. Il dinosauro di Pietraroja aveva affinità con i Veloci- raptor (ricostruiti nel film Jurassic Park), da adulto doveva raggiungere i 3 metri circa di lunghezza. Dalla forma e dalla grandezza del cranio, dalla dentatura ricca di denti aguzzi e dalla forma degli arti si deduce che doveva essere un car- nivoro abbastanza evoluto, agile e ve- loce. Aveva un apparato digerente ab- bastanza sviluppato e con un minimo di attenzione è possibile scorgere l'im- pronta del fegato. Molto accentuata è

l'unghia del secondo dito delle zampe posteriori che doveva essere utilizzata durante la predazione, squarciando probabilmente il ventre delle prede.

All'interno del parco geopaleontologi- co si trova il "PaleoLab", inaugurato il 10 aprile 2005, dove è possibile ammi- rare tutti i fossili di Pietraroja, compreso il celeberrimo "Ciro". Il PaleoLab è un suggestivo museo multimediale dei fossi- li, una struttura scientifica unica in Ita- lia curata dal professor Paco Lanciano, il fisico che da oltre un decennio realiz- za esperimenti in studio a Superquark, nella trasmissione di Piero Angela.

Il tour, ha inizio con l'ascenso- re geologico, una sorta

di "teletra- sporto", grazie al quale il visi- tatore ripercorre a ritroso in pochi minuti

le epoche geo- logiche, fino ad ar- rivare al Cretaceo In- feriore, periodo in cui visse lo Scipionyx, osser- vando i principali eventi che in questo arco di tempo

si sono succeduti e che hanno de- terminato la storia evolutiva del nostro pianeta.

Segue poi un grande diorama interatti- vo che permette al visitatore di esplora- re l'ambiente del Cretaceo, di scoprire quali animali e quali piante esistevano, di osservare le differenze sviluppatesi in 113 milioni di anni e di comprendere l'eccezionalità ed il valore scientifico di ogni singolo fossile.

Una volta esplorato l'ecosistema dove viveva lo Scipionyx samniticus nel Cre- taceo, il visitatore ha modo di ripercorre- re le vicende geologiche dell'area di Pietraroja e dell'Italia, seguendo gra- zie ad un exhibit e a pannelli illustrati, i processi di formazione del Matese e la



"nascita" dell'Italia dal mare.

Successivamente si accede ad un'area in cui è stato ricostruito un "campo sca- vi" che consente a grandi e piccini di si- mulare le attività di ricerca e di ricono- scimento dei fossili a cui si dedicano abi- tualmente geologi e paleontologi. Tra i calchi dei fossili che è possibile rinvenire nel campo i visitatori troveranno anche quello dello Scipionyx.

Il parco geopaleontologico di Pietraro- ja ed il PaleoLab meritano l'attenzione di un vasto pubblico perché offrono un'esperienza fuori dall'ordinario che arricchisce il bagaglio culturale di ognuno di noi.

Un fossile non è una semplice pietra. È uno sguardo ad un'epoca remota, uno scrigno pieno di segreti che attende di essere aperto...

Il museo è visitabile da lunedì al venerdì su prenotazione telefonando all'agen- zia "Art Sannio Campania" al n° 0824/29919 oppure al Comune di Pie- traroja 0824/868000.

# Il consiglio **regionale** ha approvato le **modifiche** alla **legge** 11 del 1996

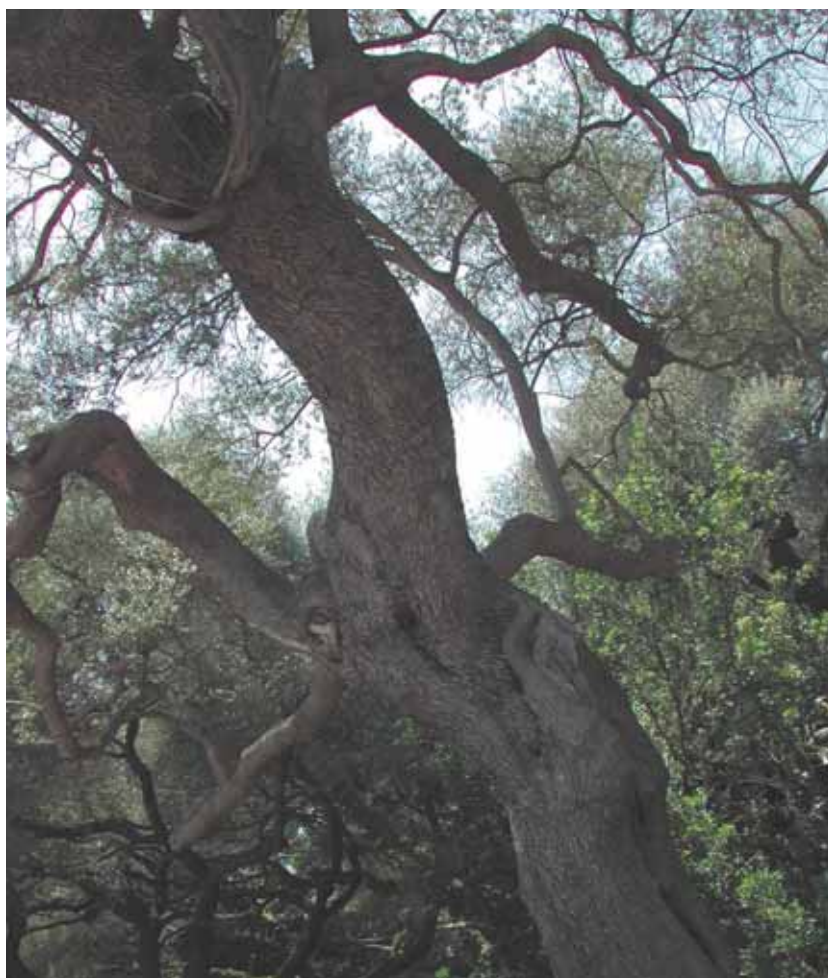
di Giuseppe Picciano

Stabilizzati **4400**  
**lavoratori** forestali

La notizia è una di quelle che scaldano il cuore. Dopo alcuni anni di attesa e molte incertezze, 4400 operai idraulico-forestali possono finalmente dire addio alla precarietà. Il processo di stabilizzazione di questi lavoratori, infatti, si è concluso nello scorso mese di maggio quando il Consiglio Regionale della Campania ha approvato alcune modifiche ed integrazioni alla legge 11 del 1996 propedeutiche alla trasformazione del rapporto di lavoro da stagionale a tempo indeterminato. Si tratta di personale in servizio presso le Province, le Comunità montane e la Regione stessa. La legge sana anche la posizione di una ventina di addetti che l'Amministrazione provinciale di Napoli non aveva ancora assunto per incertezze interpretative. In ogni caso il venti per cento dei lavoratori interessati al provvedimento, circa 800, ha preferito liberamente confermare il tempo determinato ma con la garanzia di conservare il posto di lavoro. La Regione stanzierà per l'operazione 110 milioni di euro all'anno.

Un'altra nota di rilievo è il voto unanime del Consiglio regionale al testo portato in aula dalla III Commissione consiliare presieduta da Francesco Casillo.

Come detto, le modifiche introdotte, pur lasciando sostanzialmente immutato il quadro legislativo di riferimento, introducono correttivi tesi a favorire la migliore formazione professionale degli addetti e il riequilibrio territoriale della forza lavoro. Non va, infine, sottovalutato l'adeguamento della legge nell'ottica di favorire lo sviluppo di una sensibilità collettiva per la riduzione dell'emissione dei gas serra e l'ottenimento di biomasse (legna e gas, per esempio) per la produzione di energia rinnovabile; in altri termini un'azione di tutela e salvaguardia del patrimonio naturalistico,



ambientale e culturale. Le integrazioni e le modifiche introdotte, perciò, rendono la normativa più aderente alle attuali esigenze di sviluppo sostenibile del territorio, anche nell'ottica di una politica generale del lavoro, che salvaguardi gli addetti e favorisca l'insediamento e la permanenza, in particolare dei giovani, in quelle realtà territoriali che altrimenti non

offrono molte altre opportunità. Sul piano pratico la "nuova" legge apporta una serie di innegabili benefici. Oltre alla stabilizzazione dei lavoratori, sconfigge il pericolo di un'occupazione condizionata unicamente dalle contingenze stagionali. Gli operai idraulico forestali saranno impegnati tutto l'anno nel presidio e nella tutela del territorio, lavoreran-



no di supporto nella gestione di eventi straordinari come le nevicate, gli incendi o le frane. La cura e la pulizia degli ambienti sarà l'occasione per accumulare preziose fonti per l'energia rinnovabile, come il legno che non potrà essere più buttato o distrutto con dei semplici roghi. Lo spirito della legge, d'altronde, è proprio questo: assicurare la maggiore presenza di personale specializzato allo scopo di garantire il mantenimento delle condizioni di stabilità dei suoli e di tutela del patrimonio forestale e delle aree interne della Campania. Nuove prospettive, inoltre si sono concretizzate in dipendenza dei crescenti costi dell'energia tradizionale, che hanno aperto la strada all'utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili, soprattutto le biomasse agricole e forestali, le quali possono così concorrere al fabbisogno energetico della regione.

Entrando nel merito, tra le normative nazionali che hanno ispirato le modifiche si ricordano quelle riguardanti la legge quadro in materia di lavori pubblici; la ratifica del protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di gas serra; l'attuazione delle Direttive "Habitat" e "Uccelli" (che tutelano dei siti naturalistici per la sopravvivenza delle biodiversità in Europa) e la connessa rete ecologica denominata "Natura 2000". A livello regionale, invece, è da sottolineare il ruolo vincolante del regolamento per l'esecuzione dei lavori forestali e quello riguardante l'esecuzione dei lavori secondo i principi dell'ingegneria natu-

## la scheda

**L**o scorso 31 maggio il Consiglio regionale della Campania ha votato, all'unanimità, la modifica alla legge regionale del 7 maggio 1996, n. 11, concernente la delega in materia di "Economia, bonifica montana e difesa del suolo". Il testo è stato portato in aula dalla III Commissione consiliare Attività Produttive e Agricoltura, presieduta Francesco Casillo (Margherita). La legge, così integrata, stabilizza la posizione di 4393 operai idraulico-forestali, dei quali 3314 in forza alle Comunità Montane e alle Province, 273 alla

Regione. Ottocentosei lavoratori hanno invece deciso di conservare il tempo determinato con la garanzia della conservazione del rapporto professionale. Le modifiche riguardano in particolare 11 articoli della precedente struttura e recepiscono alcune normative di rilievo comunitario, nazionale e regionale. Tra gli obiettivi qualificanti della legge figurano la riqualificazione professionale degli addetti e la loro migliore distribuzione sul territorio regionale; lo sviluppo della politica del patrimonio ambientale; lo sfruttamento delle attività di bonifica attraverso il recupero delle biomasse da utilizzare come risorse energetiche alternative.

ralistica.

La modifica delle legge (sono stati ritoccati 11 articoli) ha tre punti qualificanti. Dopo aver stabilizzato i lavoratori, lo strumento legislativo mira, da un lato, alla valorizzazione delle risorse umane attraverso percorsi formativi mirati, dall'altro alla salvaguardia del patrimonio naturalistico con interventi innovativi in tema di difesa del territorio e la valorizzazione economico-produttiva delle risorse paesaggistiche. La legge, inoltre, semplifica l'iter per la gestione delle emergenze.

Il secondo punto-cardine è la definizione di un'omogenea distribuzione della forza lavoro sul territorio regio-

nale. La legge prevede un meccanismo di redistribuzione delle giornate lavorative legato, da un lato, al blocco del turn-over e dell'incremento di giornate per gli enti che presentano un rapporto tra giornate lavorative e territorio di competenza superiore al valore medio regionale, e dall'altro alla possibilità di effettuare turn-over e di incrementare le giornate lavorative per gli enti che, al contrario, presentano un rapporto inferiore al valore medio regionale. In tal modo si ipotizza di riequilibrare il delicato rapporto tra giornate lavorative e territorio di competenza nell'arco di un quinquennio.

L'ultimo aspetto significativo da sottolineare è l'adeguamento della legge per favorire lo sviluppo di una sensibilità collettiva oltre che di una politica del territorio in grado di coniugare gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra e l'accumulo di biomasse per la produzione di energia rinnovabile con le esigenze di sviluppo locale.

Commenta Francesco Casillo, presidente della III Commissione consiliare: "È un provvedimento di notevole valore politico. Siamo certi che le modifiche e le integrazioni che abbiamo introdotto rendono la normativa aderente alle esigenze dello sviluppo sostenibile del territorio, anche nell'ottica di una politica generale del lavoro che salvaguardi i lavoratori e favorisca l'insediamento e la permanenza, in particolare dei giovani, in quelle realtà territoriali che, diversamente, non offrono e non potranno offrire molte altre opportunità. Le popolazioni montane - conclude - hanno bisogno di una montagna viva e dinamica e la montagna, per essere tale, ha bisogno delle popolazioni".





# Certosa di Padula sadsa asdasdas

"dfgdfg asdasdasdeasd dfgdfg sdsad sadasdas dfgdfg  
sadasd asdasad asdasdasd dfgdfg"

di Anita Pepe

Certosa vuol dire fiducia. La fiducia di chi e in chi a Padula, negli ultimi anni, ce la sta mettendo tutta per rilanciare questa magnifica, concreta dimostrazione della perfetta conciliabilità tra anelito all'Assoluto e aspirazione al Bello. Assunta nel 1998 dall'Unesco nella prestigiosa top list del patrimonio mondiale dell'umanità, il complesso consacrato al diacono Lorenzo appare però penalizzato non tanto dalla sua ubicazione, indiscutibilmente decentrata rispetto alle tradizionali traiettorie del turismo regionale, quanto da un'inadeguatezza di infrastrutture che, nonostante gli sforzi e le ambizioni, la costringe ancora a recitare il ruolo superbo di appartata regina o, con più appropriato paragone, di asceta isolato. Una meta tutta da conquistare, di pochissimo fuori dal perimetro del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, in una natura d'aspra e struggente bellezza che, dal mare all'entroterra, è permeata del respiro del tempo: dai borghi medievali di Roscigno Vecchia e Teggiano alla "greca" Velia, a ragione annoverata tra le culle del pensiero d'Occidente. Tesori nascosti di un'Italia "minore" per

concentrazione demografica ed estensione territoriale, e non certo per qualità ed importanza storica, ma soprattutto testimonianze di una Campania "alternativa" dotata di notevoli risorse, verso le quali incanalare gli incentivi istituzionali finalizzati alla diffusione di un nuovo trend vacanziero, con l'obiettivo di una destagionalizzazione e diversificazione dell'offerta che punti alla valorizzazione di ricchezze che talvolta, in mancanza di un'adeguata promozione, rischiano di finire come quei preziosi di famiglia che, a furia di aspettare sottochiave nei cofanetti, perdono splendore.

Nel caso della Certosa di Padula, i tentativi di ravvivare lo smalto risalgono al progetto "Le opere e i giorni". Piuttosto semplice la formula ispiratrice, escogitata da Achille Bonito Oliva (che, per inciso, da queste parti è di casa, essendo nato a Caggiano): portare l'arte contemporanea nelle antiche celle dei frati, in modo non solo da riqualificare il sito, ma da svecchiarlo sul piano dell'immagine, trasformandolo in un punto d'attrazione per un'utenza che fino a quel momento esulava dal target del fruitore abituale. La scommessa, insomma, era quella di calamitare un'élite di appassionati e addetti ai lavori in un contesto anomalo e, al con-



▲ Padula, Parco della Certosa. Gianni Dessì, "Tre punti", opera realizzata per "Fresco Bosco".

tempo, di propiziare il contatto, un po' casuale, un po' obbligatorio, tra i "profani" e la creatività d'oggi. Un doppio binario di musealizzazione-attualizzazione, strutturato per dar luogo a reciproche, folgoranti contaminazioni, sicché in tre scaglioni - tanti i cicli susseguiti dal 2002 al 2004 - nell'estrema provincia di Salerno sono arrivati i big - Anish Kapoor, Sol LeWitt, Gilberto Zorio, Enzo Cucchi, Jan Fabre, Mimmo Paladino, Mimmo Iodice, Michelangelo Pistoletto - e chi un posto nella hall of fame se l'è conquistato più di recente, come Sislej Xhafa, Piero Golia, Loris Cecchini, Bianco-Valente, Lorenzo Scotto di Luzio.

Grandi e piccini, scultori e pittori, videomaker e fotografi, tutti insieme appassionatamente nella "cittadella" fondata agli albori del XIV secolo dal conte di Marsico e Signore del Vallo di Diano Tommaso Sanseverino che, con i suoi 51.000 metri quadrati, s'impone come il più grande monumento religioso dell'Italia meridionale, spesso usato come set cinematografico (si veda il delizioso "C'era una volta" di Francesco Rosi, film con Sophia Loren e Omar Sharif che attinge a piene mani dal repertorio fiabesco partenopeo, in primis Basile). Interventi site specific ac-



▲ Padula, Certosa. Lo scalone settecentesco.

colti nella costituenda collezione permanente della Certosa, che andrà ad inserirsi con un'impronta originale e fortemente riconoscibile nel sistema regionale dell'arte contemporanea, accanto ai partenopei Pan e Madre e al beneventano Arcos. Un proposito che rende ancor più stridente la discrepanza tra la centralità auspicata dalle politiche culturali campane e lo stentato e lacunoso adeguamento dei trasporti e dei servizi di accoglienza e ricezione (nonostante la moltiplicazione degli agriturismi).

Talché il monastero, in omaggio al martire cui è dedicato, dà l'impressione di stare un po' sulla graticola, non tanto per la posizione di stand-by di chi attende di essere finalmente proiettato nel redditizio Olimpo del Grand Tour, ma perché, dalla variopinta cucina maiolicata alla tortuosa scala della Biblioteca, sfrigola sui carboni ardenti dell'invenzione, fedele al principio dell'ozio attivo prescritto dalla Regola di San Bruno, fondatore dell'Ordine. E allora non bastavano le mostre con un tetto sulla testa: andava "rinfrescato" anche l'"habitat". Un contorno di tutto rispetto, proporzionato all'articolazione degli interni, divisi in area cenobitica - la "casa bassa", in cui i conversi potevano avere contatti con l'esterno e in cui si concentravano le attività produttive necessarie per il sostentamento della comunità - e area claustrale.

Ed è nel cosiddetto "desertum", che per secoli era stato luogo di eremitaggio e di ascetico raccoglimento dei frati ed oggi è un polmone verde aperto al pubblico, che l'arte contemporanea è stata assunta ancora una volta come fattore d'aggregazione e di risveglio. Lo scorso giugno una "Notte di arte totale" ha inaugurato "Fresco bosco", rassegna che per tutta l'estate ha inte-

grato e rimpinguato il menu padulese. Stesso regista (Bonito Oliva), stessa strategia: disseminare installazioni nel parco della Certosa, legando per giunta il loro debutto ad una manifestazione orchestrata su momenti di spettacolo dal vivo, con attori e star dell'art-biz, da Alessandro Bergonzoni al nume tutelare dell'Azionismo viennese Hermann Nitsch, in un mix tra cultura "alta" e divertimento che ha lasciato en plein air i lavori di Ernesto Tatafiore, Braco Dimitrijevic, Gianni Dessi, Costas Varotsos, Luisa Rabbia, Angelo Plessas, Giuseppe Gallo e Alfredo Romano.

Ma la Certosa, oltre a proporsi come una piccola galassia di ateliers, diventa anche occasione per sperimentare nuovi modi di disegnare il paesaggio. Protagonisti i giardini esterni alle cellette, sui quali dal 2003 esorta a lavorare il progetto "Ortus Artis". Ad ogni edizione viene, per così dire, "assegnato un tema", o meglio selezionata una zona, nel restyling della quale si "para la nobilitate" - e soprattutto la fantasia - degli interpellati. Fazzoletti di terra che diventano "bersaglio" di un brain storming su scala planetaria, vincolato a tenere in debita considerazione anche le precedenti realizzazioni de "Le opere e i giorni". E se negli anni scorsi il reclutamento degli aspiranti "ristematori" avveniva su invito, la novità del 2006, concentrata sulla cella 25 (attualmente in fase di riqualificazione), è stata rappresentata dal concorso internazionale, aperto ad architetti, paesaggisti, agronomi e ingegneri civili ambientali di tutto il mondo, bandito dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Salerno e Avellino e gestito completamente online da newitalianblood.com. Una modalità che ha riscosso una valanga di consensi e adesioni, - 346

iscritti, 185 i gruppi che hanno portato a termine la consegna degli elaborati, 507 professionisti appartenenti a 18 nazioni diverse (oltre all'Italia e ai paesi dell'Unione, anche Usa, Giappone, Messico, Israele, Canada e India) - e che ha visto prevalere la "Riflessione" firmata dal gruppo romano Archi-Pelagus, costituito da Simone Ferretti, Stylianos Kountalis e Tiziana Pescosolido. Un'idea pienamente in sintonia con il genius loci che, recuperando l'originaria funzione contemplativa della destinazione, esorta ad un "pauperismo" velato d'accenti panici ed esistenzialisti. Sul prato 13 specchi d'acqua fingono "gocce che cadono come distillato dell'essenza divina che feconda la terra, oasi cui l'uomo può attingere liberamente, scegliendo se rimanere in superficie o procedere in profondità". Giocando sull'ambivalenza semantica del titolo - "Riflessione" come atto di meditazione, ma anche in relazione alle pozzanghere - viene proposto un itinerario che, nel passaggio dal momento ludico all'introspezione, rimanda agli della conoscenza, dalla scoperta del mondo sensibile all'autocoscienza. Un percorso in cui il visitatore, a contatto con la natura, possa soffermarsi sui proverbiali interrogativi "chi siamo? dove andiamo?" e superare l'eterna dicotomia tra spirito e materia, aprendo nella propria anima un varco di purezza in cui appagare il bisogno di trascendenza. Un incoraggiamento ad elevarsi tre metri sopra il cielo e anche più, che presuppone il distacco dalla quotidianità, simboleggiato dalla cortina dei cipressi, barriera "alta e schietta" tra il logorio della vita moderna e l'anima nuda di fronte a se stessa. Una sorta di Eden conficcato nel Vallo di Diano, paradiso perduto e, si spera, ritrovato.



▲ Padula, Certosa. Facciata esterna.

# Carditello “Real Delizia”

di Linda Iacuzio

**I**l sito di Carditello, presso il comune di San Tammaro, a sud di Capua, nacque per volere di Carlo di Borbone, che decise di acquistare nel 1745 un territorio di circa 1750 ettari, appartenuto in feudo al conte di Aceria. L'intento di Carlo di Borbone, data la natura acquitrinosa della zona, che rendeva il luogo habitat ideale per al-

se del regno di Ferdinando IV. Nel 1784, furono costruiti poi altri ambienti, come lo “stallone”, la scuderia, l'abitazione dei vaccari, la stalla delle bufale, la torre, dove venivano lavorati i latticini, il granile sopra la scuderia dei cavalli, e altri corpi di fabbrica utili per i lavori agricoli. Carditello, denominata “Real Delizia” per la salubrità dell'aria e per la ricchezza dei prodotti e delle riserve naturali rappresentava, negli intenti

due androni, vi sono in realtà strettamente connessi. Lungo questi due lati, infatti, si innalzano e si alternano con gli ambienti più bassi otto torri di forma ottagonale, destinate, all'epoca, a ospitare ai piani alti gli abitanti del sito, che a sua volta era “preceduto da un ampio stadio per le feste campestri e le corse dei cavalli, e delimitato nel retro da due corti quadrate”.

Al piano terra vi erano le cucine, l'armeria e le sale per il personale. L'accesso al piano superiore, dove si trovavano gli ambienti più rappresentativi, tra cui il salone per i ricevimenti, destinati ad accogliere la famiglia reale e i suoi ospiti, era garantito da due scale simmetriche. Gli androni aperti ai lati del “casino reale” testimoniano il passaggio fra “edificio regale e luoghi di lavoro”, mentre la connessione tra tutti gli ambienti dell'intero complesso sottolinea “l'assenza di barriere tra la Corte e la comunità”. La chiesetta, in stile settecentesco, presenta decorazioni cui lavorarono i maggiori artisti di Corte, come gli affrescatori dei siti reali Philip Hackert, Pietro Durante e il Fischetti, i quali ornarono anche le volte e gli ambienti della palazzina. Di questo ricco apparato decorativo ancora oggi è possibile ammirare alcuni affreschi scampati al degrado di tanti anni di abbandono, mentre altre decorazioni, che abbellivano soprattutto il salottino e il salone maggiore, sono andate purtroppo perdute.

Già alla caduta del Regno delle Due Sicilie, infatti, Carditello versò in totale stato di abbandono, subendo numerosi atti vandalici, tra cui quelli definiti di “iconoclastia politica”, che si concretizzarono nel raschiamento degli affreschi dove era ritratta la famiglia reale dei Borbone. Di questi affreschi realizzati da Philip Hackert e dai suoi collaboratori, uno raffigurante la vita agreste in Terra di Lavoro e l'altro – appunto – la famiglia reale, si conservano due bozzetti nella Reggia di Caserta.

Dopo un lungo periodo di incuria, e dopo un primo discutibile tentativo di restauro effettuato nel dopoguerra, bisogna attendere gli anni '70 per le prime valide operazioni di ristruttu-



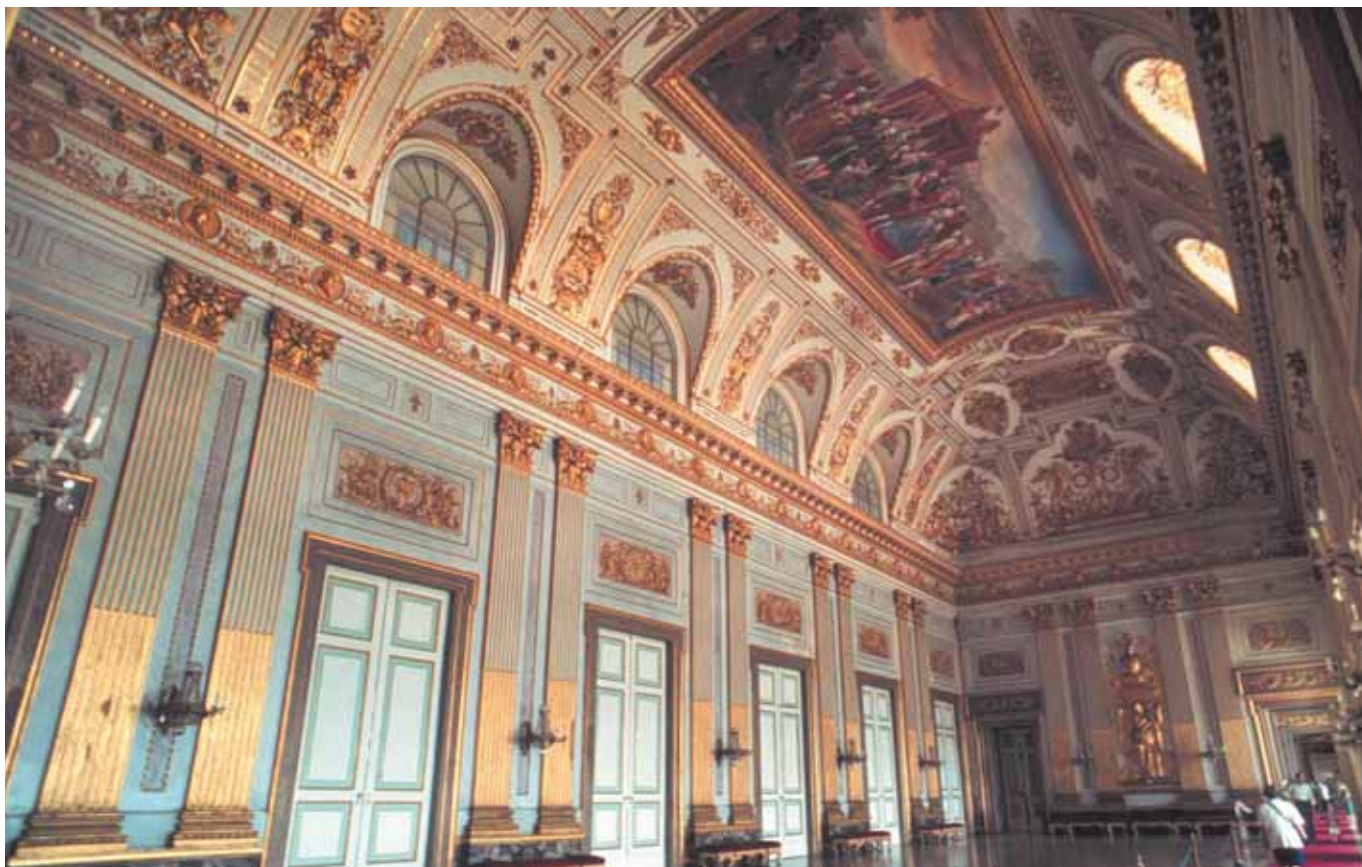
cune specie di volatili, come ad esempio i fagiani, ma anche per volpi, cinghiali, lepri e cervi, fu di utilizzarlo come riserva di caccia e per l'allevamento dei cavalli, dei bufali e delle bufale, dal cui latte, già allora, si cominciò a ricavare la famosa mozzarella, ancora oggi delizia e primizia della produzione casearia campana.

In seguito al rifacimento del rustico casale denominato “Masseria La Foresta” e alla costruzione di altri ambienti, il sito acquisì un aspetto completamente diverso, oggi di “grande valenza storica e culturale”. Il progetto per la ristrutturazione della Masseria, che fu trasformata in un vero e proprio casino di caccia, fu affidato all'architetto Francesco Collecini, con la supervisione di Luigi Vanvitelli. I lavori, iniziati con Carlo di Borbone, furono portati a termine durante la prima fa-

se di Ferdinando IV di Borbone, una riserva reale di caccia e allo stesso tempo un'azienda agricola, in linea con la tradizionale e più antica politica. Contemporaneamente il sovrano, con l'esperienza di San Leucio, spingeva il Regno di Napoli verso lo sviluppo industriale e verso una politica, per così dire, del benessere e del progresso a beneficio dell'intera comunità.

Il sito reale, esteso per 300 metri di lunghezza, è formato tuttora dalla palazzina centrale a due piani con i due corpi di fabbrica laterali e da una chiesa, entrambe costruite in un singolare stile barocco innovato da Luigi Vanvitelli che, all'epoca, era già impegnato nella costruzione della Reggia e del Parco di Caserta. I due corpi laterali, apparentemente separati da quello centrale della palazzina da





zione, seguite poi da altri lavori, che permisero l'apertura del sito al pubblico nel 1978.

Il palazzo di Carditello, nei suoi corpi laterali, ospita attualmente il Museo della civiltà contadina meridionale, inaugurato nello stesso 1978. Esso raccoglie strumenti, oggetti, arredi e utensili, tra cui antiche macine, telai, carri, aratri, torchi, oggetti che da un lato servono a documentare il modo di vivere e di lavorare la fertile terra casertana – ricordando anche quei prodotti che ancora oggi rappresentano un fiore all'occhiello della produzione campana, soprattutto vino e olio – e dall'altro testimoniano una delle più importanti attività economiche "tradizionali" svolte in questo territorio, la filatura e la produzione della canapa.

Il sito ha visto negli ultimi anni opere di risanamento statico e di restauro degli ambienti, curate dalla Soprintendenza per i Beni ambientali, architettonici e storici di Caserta nonché dal Consorzio di Bonifica del bacino inferiore del Volturno. Scopo principale degli interventi è stato quello di valorizzare

un luogo di grande importanza storica e, rendendone più dinamica la struttura, di creare spazi dove organizzare conferenze, dibattiti, convegni e mostre temporanee, anche con l'apporto di privati.

Nel 2003, inoltre, la Regione Campania, reiterando e confermando il suo interesse per il sito di Carditello, ha manifestato la volontà di acquisirlo interamente tra i beni regionali, onde poterlo conservare, tutelare e valorizzare, grazie a una proposta di Vincenzo Aita, Gianfranco Alois, Luigi Anzalone, ex assessori all'Agricoltura, alle Attività Produttive, al Demanio e Patrimonio, e di Marco Di Lello, assessore ai Beni Culturali. In particolare, Vincenzo Aita ha sottolineato, in quella occasione, che proteggere Carditello significa non solo salvaguardare un monumento, un esempio di architettura barocca e neoclassica allo stesso tempo, ma anche "...tutelare una significativa testimonianza della civiltà e della storia agraria in Campania. Salvaguardare questo importante sito storico significa, infatti, conservare una fetta importante del patrimonio culturale della Campania, va-

lorizzando le tradizioni e la cultura della nostra regione nell'interesse della collettività".

Oggi Carditello rientra nel PI, ovvero nel Progetto Integrato di Caserta. Gli interventi del PI di Caserta, avendo "come elemento generatore il complesso della Reggia e l'annesso parco, con effetto centrifugo si distribuiscono sui siti reali e sui complessi storici dell'intero territorio, definendo strutturalmente e territorialmente un sistema culturale policentrico, che ha nelle emergenze dei siti della "Vaccheria di San Leucio, della reggia di Carditello, del complesso di Sant'Agostino, e nella Cintura dei Borghi e delle Frazioni" i nodi di un sistema-processo di riqualificazione del tessuto "periferico" e dell'intera zona, capace di sviluppare ed implementare le attività artigianali, produttive e di commercializzazione dei prodotti tipici del territorio".

(Citazione tratta da Michela Conte, PI Reggia di Caserta: attuazione, in "Newsletter Progettazione Integrata", [www.sviluppocale.formez.it](http://www.sviluppocale.formez.it), numero speciale aprile/maggio 2006, p. 16).



## XVII Congresso dell'Associazione italiana di oceanologia e limnologia

di Salvatore Lanza

**N**ella meravigliosa cornice di Castel dell'Ovo a Napoli, si sono svolti i lavori del XVII Congresso Nazionale di Oceanologia e Limnologia.

Il prof. Vincenzo Saggiomo, Presidente dell'Associazione di Oceanologia e Limnologia ha aperto ufficialmente il Congresso presentando il programma degli interventi che hanno affrontato le tematiche di ricerca più attuali condotte in tutti gli ambienti: dall'Antartide alle coste italiane, dai laghi alpini ai corsi d'acqua siciliani.

La comunità scientifica si è confrontata per cinque giorni su vari argomenti: dallo sfruttamento eco-compatibile delle risorse, all'erosione costiera, dall'inquinamento marino, agli aspetti legislativi per la gestione della risorsa acqua e soprattutto l'attenzione si è concentrata sui risultati delle ricerche sui cambiamenti climatici sugli ecosistemi acquatici.

"Il Congresso ha offerto valide indicazioni per il recupero degli ecosistemi

acquatici": è quanto ha affermato l'Assessore all'Ambiente della Regione Campania Luigi Nocera, che inoltre ha sottolineato la tendenza al miglioramento dello stato degli ecosistemi costieri della Campania. Ciò è confermato dai dati rilevati dal monitoraggio svolto dall'Assessorato alle Politiche Ambientali della Regione Campania in collaborazione con l'ARPAC e la Stazione Zoologica Anton Dohrn.

"L'impegno dell'Arpac nella realizzazione dell'evento, rappresenta la naturale evoluzione di un rapporto di collaborazione che ormai da diversi anni ci lega alla Stazione Zoologica di Napoli". Sono le parole di Luciano Capobianco, Direttore Generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania che ha aggiunto: "Il continuo interscambio tecnico scientifico, rafforza l'azione istituzionale in difesa del mare e dimostra inoltre la validità di un modello integrato tra ricerca di base e applicazione in campo". Aggiungerei,

quando la tecnica e la teoria scientifica diventano applicazione sul campo, producendo risultati utili per tutta la comunità.



### Tra i promotori del Congresso

- Università degli Studi di Napoli Parthenope
- Stazione Zoologica Anton Dohrn
- Consorzio Interuniversitario sulle Scienze del Mare
- Istituto Nazionale di Oceanografia
- Geofisica Sperimentale di Trieste-OGS.



**Il Conservatorio**  
di Musica di San Pietro  
a Majella, **famoso** in tutto  
il **mondo** per aver  
**ospitato celebri**  
musicisti



**S**arà capitato a tutti i passanti di Via Dei Tribunali, diretti verso Port'Alba, di ascoltare note meravigliose provenire dal Conservatorio di San Pietro a Majella.

Un contrasto piacevolissimo, fatto di rumori urbani e armonie soavi o assoli di qualche talentuoso allievo.

Il "sacro" e il "profano", sono due contrasti che a Napoli solitamente convivono in modo complementare.

Credo che sia doveroso per uno "storico", ricordare alla comunità, l'importanza di uno dei luoghi della nostra memoria, nonché gloria napoletana conosciuta in tutto il mondo per prestigio e grandezza culturale.

I quattro Orfanotrofi sorti a Napoli nel XVI secolo: il Sant'Onofrio a Porta Capuana, il Santa Maria di Loreto, i Poveri di Gesù Cristo e la Pietà dei Turchini, diedero origine al grande Conservatorio di San Pietro a Majella. Nati come istituti filantropici per aiutare i bambini orfani e abbandonati si trasformano in vere e proprie scuole musicali per cantanti virtuosi, strumentisti e compositori. In poco tempo nel Settecento, gli orfanotrofi diventeranno dei luoghi in cui si "conserva" la musica, veri e propri Conservatori.

Dopo un secolo di notevole splendore e varie vicissitudini, come le invasioni francesi del

del magnifico doppio chiostro, il primo dei quali, riccamente ornato nelle sue volte da fionari seicenteschi e delimitato in alto da un doppio ordine di finestre, reca sul lato sud gli ingressi alla Sala Scarlatti e al centro il celebre monumento marmoreo dedicato a Beethoven dello scultore Francesco Jerace (1927).

#### *Storia della Biblioteca*

La Biblioteca del Conservatorio fu voluta da Saverio Mattei, Regio Delegato dell'Orfanotrofio della Pietà dei Turchini; conserva un patrimonio inestimabile di manoscritti, libretti d'opera, stampe musicali, documenti, tra cui i registri dei quattro antichi Conservatori napoletani, che è assolutamente unico al mondo.

Il suo nucleo fondamentale era costituito dalle donazioni di libri e manoscritti, infatti nel gennaio 1795 il re Ferdinando IV di Borbone, accogliendo un'istanza del regio delegato, emise un decreto in cui si ordinava "agli impresari di teatri in questa capitale... che diano alla medesima Biblioteca una copia di ogni spartito di opera o commedia che daranno sulle scene del rispettivo teatro" ed inoltre esaudì la richiesta di donare alla costituenda Biblioteca gli spartiti delle opere rappresentate in passato al Teatro di S. Carlo, solitamente donate alla regina Maria Carolina. La disposizione di Ferdinando venne in seguito confermata dai decreti di Francesco I di Borbone (29 agosto 1829) e di Ferdinando II di Borbone (11 luglio 1851).

Agli inizi dell'Ottocento fu pubblicato il primo catalogo: l'Indice di tutti i libri e spartiti di musica che conservati nell'Archivio del Real Conservatorio della Pietà dei Turchini, che consentì di rilevare all'epoca: 410 volumi di opere e 205 pezzi sciolti.

Nel 1805 la Pietà dei Turchini si fuse con il Loreto a Capuana (nato nel 1797 dal trasferimento degli ultimi alunni del Conservatorio S. Maria di Loreto in quello di S. Onofrio a Capuana) trasferendosi poi, nel 1808, nei locali dell'ex monastero delle Dame di San Sebastiano, dove rimase fino al 1826. Il trasferimento del Real Collegio di Musica, al complesso di S. Pietro a Majella avvenne nella primavera del 1826.

Nel 1827, il direttore Francesco Florimo iniziò a far acquistare al Conservatorio preziose collezioni private, come quella del Sigismondo, nel 1852 gli spartiti autografi di Domenico Cimarosa; numerosi autografi di autori contemporanei, quali Bellini e Mercadante, arricchirono il sempre più vasto patrimonio librario della Biblioteca. Con l'unità d'Italia non fu riconfermato l'antico diritto: venne disposto che gli editori di opere musicali dovessero depositarne copia presso la Prefettura anziché all'Archivio del Conservatorio. Tale provvedimento amareggiò profondamente il Florimo che però continuò instancabile a chiedere donazioni agli artisti che operavano a Napoli.

# Il luogo della memoria della musica universale

1799, e del 1806-1815, per ordine di Francesco I Delle Due Sicilie nel 1826 il Conservatorio è definitivamente trasferito nell'antico Convento dei Padri Celestini, l'ordine fondato da Celestino Veremita sulla Majella. Nasce così il Conservatorio di San Pietro a Majella sede, fra l'altro, di un'importantissima Biblioteca dove si conservano autografi, manoscritti e stampe rare relative, in particolare, alla musica del Settecento napoletano.

L'antico convento dei Padri Celestini fu destinato nel 1826 ad accogliere il Real Collegio di Musica Napoletana, situato in un primo momento nella casa madre delle monache di San Sebastiano. Uno degli aspetti architettonici dell'ex convento lo ritroviamo nella presenza

# I Rangers d'Italia: unica passione, difendere la natura

di Salvatore D'Anna

Nel 1973 nella zona pedemontana veneta alcuni volontari appassionati della natura creano un gruppo per la salvaguardia dell'ambiente denominato "Rangers d'Italia".

zione ed operano al miglior perseguimento degli scopi sociali secondo le indicazioni del Consiglio Nazionale. Le principali finalità e gli obiettivi dei Rangers sono:

- la tutela dell'ambiente,
- la difesa ecologica,
- la protezione civile.

L'associazione dei Rangers in tutti questi anni ha svolto e svolge tuttora, un importante ruolo formativo-informativo su tematiche ambientali nelle scuole di ogni ordine e grado sia per insegnanti che per studenti, attraverso corsi di aggiornamento, lezioni, seminari, stages, incontri e visite guidate, producendo materiale divulgativo ad uso scolastico.

Negli ultimi dieci anni i Rangers, unitamente agli ambientalisti di tutte le altre regioni italiane, hanno denunciato che sono andati a fuoco più di 50 mila ettari di bosco.

Secondo un'attenta indagine condotta dai volontari della suddetta associazione sono i weekend in estate i giorni più a rischio della settimana poiché sono quelli in cui le aree boschive sono più frequentate.

Molti di questi incendi sono provocati dalla mano dell'uomo e purtroppo il sessanta per cento sono di origine dolosa.

Allo scopo di contrastare il rischio incendio i Rangers hanno organizzato campi di sorveglianza antincendio svolti in alcuni casi in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato, le Comunità Montane e gli enti locali. A scendere in campo e a dare sostegno a questa iniziativa, comunque, non sono stati solo i volontari Rangers, ma anche il WWF, la F.A.I. (Fondo per l'Ambiente Italiano),

Legambiente, la L.I.P.U. (Lega Italiana Protezione Uccelli) e i V.A.S. (Verdi Ambiente e Società).

## Legambiente: campagne estive a difesa della natura e del territorio

Anche per l'estate 2006 il Settore Protezione Civile di Legambiente in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato ha promosso una campagna nazionale interamente dedicata alla salvaguardia dei boschi italiani dall'inesorabile piaga degli incendi.

Un'iniziativa organizzata per sensibilizzare amministratori locali, cittadini e informare sulla prevenzione degli incendi boschivi con l'obiettivo di realizzare una cultura della tutela del patrimonio forestale, bene imprescindibile che appartiene a tutta la comunità e facendo prendere coscienza alle persone del ruolo insostituibile che le foreste, le aree boschive e gli alberi in genere svolgono nel mantenimento degli equilibri naturali fondamentali dello sviluppo sostenibile di tutta la Terra. Legambiente, inoltre ha organizzato con il contributo del Conai (Consorzio Nazionale Imballaggi) e in collaborazione con vari consorzi di filiera Cial (Consorzio Nazionale per lo Sviluppo della Raccolta Riciclo e Recupero dell'Alluminio), Coreve (Consorzio Recupero Vetro), Corepla (Consorzio Nazionale per la Raccolta e Riciclaggio dei Rifiuti di Imballaggio), Rilegno (Consorzio per il riciclaggio del Legno), Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato), Comieco (Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica) la campagna "Riciclaestate", due mesi (quelli estivi), per puntare sulla raccolta differenziata con un'azione forte e concreta, in un regione come la nostra colpita dalla perenne emergenza rifiuti.

"Riciclaestate" è stata patrocinata dagli Assessorati all'Ambiente della Regione Campania, della Provincia di Napoli e di Salerno, dal Parco dei Monti Lattari, della Riserva regionale Foce Sele Tanagro e da Assoturismo, Confesercenti Regionale, Società Cometa-Yele e dei Consorzi di Bacino Sa2, Sa3, Sa4.



Nel 1982 su proposta dell'allora ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, viene riconosciuta come associazione di volontariato con personalità giuridica per la salvaguardia dell'ambiente naturale.

Le attività dei Rangers si svolgono in stretta e fattiva cooperazione con gli enti pubblici e privati.

Tale presupposto di comunione di intenti, fa sì che gli organi centrali, regionali e provinciali dell'associazione offrano alle istituzioni la loro più completa disponibilità, impegnandosi a dare, nel rispetto del loro regolamento interno un'incondizionata collaborazione.

In Campania sono circa 20 le sedi che operano sul territorio in difesa dell'ambiente. Esse sono espressione diretta dell'associa-





di **Andrea Tafuro**

**"Q**uando cominci a lavorare seriamente per la causa ambientalista ti si propongono molte altre questioni: diritti umani, diritti delle donne, diritti dei bambini... e allora non puoi più pensare solo a piantare alberi". Wangari Maathai, premio Nobel per la Pace 2004. Tutti i giorni utilizziamo cacao, caffè, riso, pepe e cotone, senza pensare al percorso che compiono per arrivare nelle nostre case. "Commercio iniquo. Il romanzo nero delle materie prime", ce lo svela. L'autore Jean-Pierre Boris è giornalista di Radio France Internationale, per conto della quale conduce, la rubrica "Cronaca delle materie prime" (Chronique des matières premières), sulle problematiche geopolitiche della globalizzazione. "Scartate una tavoletta di cioccolato, ci troverete così un po' di Costa d'Avorio, il principale produttore di cacao, che però non ha mai tratto grande beneficio da questa sua ricchezza".



▲ **Commercio iniquo.**  
Il romanzo nero delle materie prime.  
di Jean-Pierre Boris

## Commercio iniquo Il romanzo nero delle materie prime

I contadini, i braccianti e i produttori di paesi come Costa d'Avorio, Vietnam, Guatemala e Birmania sono i protagonisti del libro: sconosciuti ai più, "eppure alla base di potenti circuiti economici", scrive Boris. "Da quando le fave di cacao, i grani di caffè, i sacchi di riso e le balle di cotone lasciano campi e villaggi di produzione per arrivare sugli scaffali dei nostri supermercati, passano attraverso un gran numero di intermediari, trasportatori, esportatori, trader, importatori, trasformatori e agenti di commercio". È questo un libro non buonista, non scritto, cioè per assicurare le coscienze buone e progressiste. È un libro politicamente scorretto, da leggere perché ci lasci addosso qualche dubbio, qualche domanda in più. Attraverso i sei capitoli (Cacao, Caffè, Cotone, Riso, Pepe, Il miraggio dell'equo e solidale), comprendiamo i passaggi di questi prodotti e la loro evoluzione negli ultimi decenni. Si parla molto dell'economia e della politica mondiale del petrolio, ma secondo Boris il mercato internazionale del greggio non è sostanzial-

mente cambiato dopo la crisi del 1973. Per altre materie prime come cacao, caffè, riso, pepe e cotone, gli eventi degli ultimi decenni sono stati molto meno lineari e rappresentano uno specchio migliore per capire le tendenze e le modalità della globalizzazione. "Le colture di questi prodotti occupano ormai intere regioni, costituendo la prima fonte di sostentamento per decine di milioni di famiglie e la risorsa economica più importante per intere nazioni". Controllare queste colture significa, nella maggior parte dei casi, controllare la popolazione, la regione, talvolta il Paese dove si sviluppano. Inoltre, Boris sostiene che "non è tutto bianco e nero come vorrebbe certa mitologia che attribuisce ogni responsabilità ai paesi sviluppati, alle loro grandi imprese e agli enti finanziari internazionali". La deregolamentazione dei mercati, pone sì problemi enormi alle economie più deboli e alle amministrazioni meno preparate, ma "incompetenza, prevaricazione, corruzione dei dirigenti, assenza di coesione nazionale o regionale provocano altrettanto spesso danni irreparabili, che, nella loro entusiastica ingenuità, molti sostenitori del commercio equo e solidale non riescono a mettere a fuoco, tanto meno a correggere". È un'analisi attenta della Globalizzazione: ad esempio Boris non getta sulle spalle del solo Occidente e delle sue multinazionali le colpe dello sfruttamento e della povertà delle popolazioni produttrici di materie prime, ma ci ricorda anche che: "In Costa d'Avorio i soldi del cacao, oltre a essere oggetto di pesanti malversazioni della corrotta classe dirigente imprenditoriale e politica, se ne sono andati in fumo nel 2004, perché utilizzati per acquistare gli aeroplani da caccia poi distrutti dai francesi nel 2004, dopo la morte di nove soldati della forza francese di interposizione". L'analisi dell'autore si discosta da molti luoghi comuni soprattutto nell'ultimo capitolo (Il miraggio dell'equo e solidale), in cui pone sul banco degli accusati il commercio equo e solidale che non esita a definire un miraggio. Innanzitutto rileva il paradosso per cui la Svizzera è il Paese europeo in cui i prodotti equi e solidali sono più venduti, e nel contempo è il Paese in cui hanno sede i paradisi fiscali delle multinazionali dalle produzioni non eticamente corrette. Il commercio equo e solidale, che produce anche profitti per le organizzazioni che girano il mondo per certificarlo, è una parte infinitesimale della produzione mondiale del caffè e del cacao, è in contrasto con la tendenza dei mercati e dei consumatori a volere prodotti sempre meno cari e favorisce soprattutto le comunità già più sviluppate e meno povere che si dedicano a questo tipo di produzioni idonee al "fair trade".

In realtà Boris ha ragione quando afferma che le linee di prodotti equi e solidali che le stesse multinazionali mettono in commercio sono solo un orpello pubblicitario, che serve a nascondere la realtà dello sfruttamento dei produttori di materie prime, e rischia di illudere e distogliere l'attenzione della nostra opinione pubblica dai reali meccanismi e dal grande sforzo, innanzitutto politico, che andrebbe fatto per cambiarli. **Commercio iniquo.** Il romanzo nero delle materie prime. di Jean-Pierre Boris, Apogeo, Collana Apogeo Saggi, pagine 174, anno 2005, ISBN 8850324103

## Salvare il mondo senza essere Superman. Gestì di ecologia quotidiana

**I**l nostro sistema di produzione dell'energia non funziona in modo efficiente, si spreca nel quotidiano grandi quantità di acqua, per non parlare della carta o del vetro, il cui riciclo non è ancora diventato un'abitudine consolidata. L'umanità per molti secoli si è comportata come se il pianeta non fosse altro che una semplice riserva di risorse cui attingere a piene mani senza alcun criterio. L'attività produttiva è così diventata un vero e proprio assalto che il pianeta non è più in grado di sostenere ed è per questo motivo, secondo l'autore Roberto Rizzo, che è necessario riconquistare dimensioni ecologicamente compatibili per la nostra specie. Avendo una visione antropocentrica dell'universo abbiamo dimenticato di essere un elemento della biosfera e non i privilegiati e unici sfruttatori dell'ambiente che abitiamo.



▲ **Salvare il mondo senza essere Superman.**  
Gestì di ecologia quotidiana.  
di Roberto Rizzo

Questa visione distorta ha condotto l'umanità verso un pericoloso errore di prospettiva che mette a repentaglio l'esistenza stessa della nostra specie.

Che fare?

Non dobbiamo ritornare al Medioevo, quanto piuttosto agire nel quotidiano avendo come obiettivo il risparmio delle risorse. Dai rifiuti agli elettrodomestici, dai trasporti all'energia, l'autore offre interessanti spunti di riflessione per rimettere in discussione il nostro rapporto con l'ambiente. Possiamo fare molte cose nella vita quotidiana per proteggere il nostro pianeta; atti concreti che non modificano le nostre abitudini, facendoci risparmiare energia e denaro e migliorare il nostro presente e il nostro futuro. Non bisogna essere supereroi, ma con il contributo di tutti proteggere l'ambiente e porre un freno al consumo intensivo di risorse che mette a repentaglio la qualità dell'aria e delle acque, il clima, la biodiversità, le foreste. La strada da intraprendere in realtà è meno impegnativa di quello che comunemente si crede. Non è necessario essere Superman o fare cose meritevoli da premio Nobel, come Wangari Maathai, prima ambientalista e prima donna africana a ricevere l'onorificenza nel 2004: basta mettere in pratica alcuni semplici accorgimenti e avere fiducia che anche piccoli gesti possono essere utili. Il libro analizza in ogni capitolo un caso particolare, per suggerire alcuni comportamenti pratici di ecologia quotidiana che danno la possibilità a ciascuno di noi di riflettere sul proprio stile di vita attuale e consigli da seguire in ogni ambito della vita di tutti i giorni: i trasporti, l'energia elettrica, la casa, il riciclaggio dei rifiuti, l'utilizzo dell'acqua, il modo di fare la spesa.

**Salvare il mondo senza essere Superman. Gestì di ecologia quotidiana.** di Roberto Rizzo, prefazione di Mario Tozzi, Einaudi, collana Einaudi Tascabili Pop, pagine XV-172, anno 2005, ISBN 8806178008

di Brunella Mercadante

## VIA LIBERA ALLA DIRETTIVA EUROPEA PER IL RICICLO DELLE BATTERIE

Entro il 2008 tutti i paesi UE dovranno far decollare sistemi di raccolta e recupero di questa tipologia di rifiuti, attivi finora in appena sei Stati.

**S**catta l'ora del riciclo in Europa per le pile. Entro il 2008 dovranno essere operativi, negli Stati dell'Unione Europea, sistemi per la raccolta di batterie e accumulatori che, ad oggi, esistono solamente in sei Paesi. Fissati anche rigorosi limiti al contenuto in cadmio e mercurio per tutelare meglio la salute. Occorrerà poi sviluppare nuove tecnologie meno inquinanti e informare meglio i consumatori. Lo stabilisce una Direttiva appena approvata dal Parlamento Europeo, dopo 2 anni di negoziati con le altre Istituzioni Comunitarie. Il provvedimento dovrà essere reso operativo dagli Stati entro 24 mesi.

Ogni anno, circa 800.000 tonnellate di batterie per auto, 190.000 tonnellate di batterie industriali e 160.000 tonnellate di pile portatili (di cui 30% ricaricabili) vengono immesse sul mercato nei Paesi Europei. Quando queste divengono rifiuti, il loro contenuto in mercurio, piombo e cadmio comporta dei rischi. Attualmente raccolta, trattamento e riciclaggio delle pile usate in Europa sono frammentari: quasi la metà di tutte le batterie vendute nei Paesi dell'UE a 15 nel 2002 è stata smaltita in inceneritori o in discariche. Solo Austria, Belgio, Francia, Germania, Olanda e Svezia dispongono di un sistema di raccolta di tutti i tipi di batterie usate destinate al riciclaggio.

La Direttiva contiene disposizioni precise sulla raccolta differenziata, vieta il commercio di pile inquinanti, prevede l'introduzione, da parte dei produttori, di sistemi per il trattamento ed il riciclaggio dei rifiuti di pile ed accumulatori, impone agli Stati di informare i consumatori attraverso etichette sui prodotti, istruzioni e campagne di informazione.

## BIOCARBURANTI CONTRO L'INQUINAMENTO NEI CIELI

L'Europarlamento ha approvato le misure per garantire un traffico aereo più sostenibile: tassazione del kerosene e rimozione di incentivi fiscali. Le emissioni degli aerei sono aumentate del 73% in soli 13 anni.

Per promuovere un trasporto aereo più pulito si fa appello anche ai biocarburanti. Questo l'orientamento espresso dall'Europarlamento. L'Emiciclo ha approvato con 439 voti favorevoli, 74 contrari e 102 astensioni, un pacchetto di misure studiate per garantire cieli più puliti, contenuto nella relazione della Verde Britannica Caroline Lucas. Accanto ad una serie di misure, tra cui spicca quella della tassazione del kerosene e quella relativa alla rimozione degli incentivi fiscali attualmente applicati al settore, si sottolinea

# juj ds DASDA

## Testo unico ambientale decreto legislativo 152/2006

**N**ello scorso numero di questa Rivista sono state segnalate l'emanazione e la pubblicazione dei 17 decreti attuativi del Decreto legislativo n. 152/06 "Norme in materia ambientale".

L'iter legislativo dei decreti in questione si è però bruscamente interrotto: nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 26/06/2006, con comunicato del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ne è stata infatti segnalata l'inefficacia in quanto, non essendo stati a

suo tempo inviati per essere sottoposti al preventivo e necessario controllo della Corte dei Conti, non sono stati registrati dal predetto organo e, pertanto, non possono considerarsi giuridicamente produttivi di effetti; il 5 luglio scorso inoltre, il Consiglio dei Ministri ha dato il via libera alla modifica del decreto stesso, ed è stata ribadita la volontà di rivedere tutte le materie, in particolare, con maggiore urgenza, i punti che trattano bonifiche, rifiuti ed acqua.

nea la necessità di promuovere l'introduzione dei biocarburanti nel settore aereo.

Da Strasburgo si insiste anche perché il Settimo Programma Quadro dia spazio alla ricerca ed allo sviluppo di carburanti alternativi e di tecnologie per motori più puliti. L'idea, per ridurre le emissioni del trasporto aereo, aumentate dal 1990 al 2003 del 73%, è di seguire un approccio integrato che affianchi agli scambi delle quote di emissione lo sviluppo di motori e di carburanti puliti. Intanto le Compagnie Aeree e le Case Produttrici di motori, stanno studiando propulsori che si avvicinano al traguardo sollecitato da ACARE (Consiglio Consultivo per la Ricerca Aeronautica in Europa), vale a dire una riduzione dei consumi del 20%, con il motore verde che avrà una nuova architettura.

## SPEDIZIONI DEI RIFIUTI Pubblicato in Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il nuovo regolamento relativo alle spedizioni dei rifiuti.

Con il Regolamento n. 1013 del 14 giugno 2006 il Parlamento Europeo ha definito le procedure ed i regimi di controllo per le spedizioni di rifiuti in funzione dell'origine, della destinazione e dell'itinerario di spedizione, del tipo di rifiuti spediti e del tipo di trattamento da applicare ai rifiuti nel luogo di destinazione.

Il Regolamento trova applicazione alle spedizioni di rifiuti fra Stati membri, all'interno della Co-

munità o con transito attraverso Paesi terzi; importati nella Comunità verso Paesi terzi; esportati dalla Comunità verso Paesi terzi.

Sono reclusi invece da tale regolamento:

1. Lo scarico a terra di rifiuti, comprese le acque reflue ed i residui prodotti dalla normale attività delle navi e delle piattaforme offshore;
2. I rifiuti prodotti a bordo di veicoli, treni, aeromobili e navi, finché tali rifiuti non sono scaricati a terra per essere recuperati o smaltiti;
3. Le spedizioni di residui radioattivi;
4. Le spedizioni di rifiuti dall'Antartico nella Comunità;
5. I rifiuti risultanti dalla prospezione, dall'estrazione, dal trattamento, dall'ammasso di risorse minerali o dallo sfruttamento delle cave;
6. Le acque di scarico, esclusi i rifiuti allo stato liquido;
7. I materiali esplosivi in disuso.

Sono soggetti alla procedura di notifica e autorizzazione preventive scritte le spedizioni di tutti i rifiuti destinati ad operazioni di smaltimento.

Qualora i rifiuti siano destinati ad operazioni di recupero invece ad essere soggetti di notifica sono i rifiuti elencati nell'allegato IV e IV A ed i rifiuti non classificati sotto una voce specifica negli allegati III, III B, IV o IV A.

Regolamento CE n. 1013/2006  
del Parlamento Europeo e del Consiglio,  
del 14 giugno 2006.